



NAZIONALE

R. BIBLIOTECA

8

M

45

A

CENTRALE V. E. II

9

ROMA

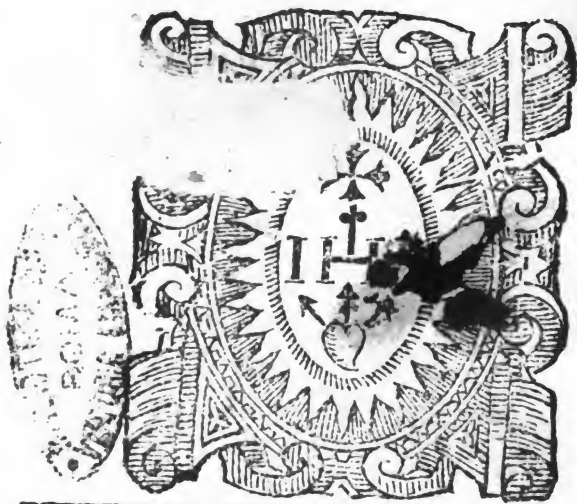


DOTTRINA CHRISTIANA

COMPOSTA PER IL R. P.
Ledefma della Compagnia
del G I E S V.

*Alla quale nuouamente vi sono aggiunte
molt'altre Lodi Spirituali, che nell'altre
non erano, diuise in tre parti, con
l'aria che si cantano.*

*Con le Litanie, che si cantano nella Santissi-
ma Casa di Loreto, & quelle de'Santi.*



IN NAPOLI, M D XCVIII.
Per Gio. Iacomo Carlino, & Antonio Pace.

Et Ristampata, Per Tarquinio Longo.
M DC III.

64

PIO Papa V. di fel. mem. concesse in perpetuo quaranta giorni d'Indulgentia à tutti quelli, che insegnano, & imparano li costumi, & Dottrina Christiana, ogni giorno, che ciò faranno.

Et il Santiss. S. N. Gregorio Papa XIII. confermando la sodetta Indulgentia l'ampliò à cento giorni come appare per li Breui delle lor Santità.

MOnsignor Illustrissimo Arciue-
scouo di Napoli hà concesso li-
cenza, che si fondino in Chiesa parti-
colare dell'istessa Città sotto titolo,
e nome della Beatissima Vergine Ma-
ria, diuerse Confraternità della Dot-
trina Christiana per li huomini matu-
ri d'età, & concede Indulgenza di qua-
ranta giorni à qualsinoglia persona
dell'vno, e l'altro sesso, scritta, ò da scri-
uerli in quelle, tanto quando si scriue-
rà, quanto ogni volta, che offeruerà
qualsiuoglia delle Regole nouamen-
te confirmate da sua Signoria Illu-
strissima; il che gratiosamente con-
cessa a' 28. d'Aprile del 1585.

A 2 RE-



REGOLE DA OSSERVARSE

per li Confrati, & Confore delle
Confraternità della Dot-
trina Christiana .

*Fondate sotto il nome della B. Vergine
Maria in questa Città di Napoli,
& sua Diocesi .*

Confirmate dall' Illustrissimo, & Re-
uerendissimo Monsignor Arci-
uescouo di detta Città .

- 1  GN' VNO si confesserà , &
communicarà nella prima,
& terza Domenica del Me-
se , & habbia il suo Confes-
sore stabile .
- 2 Ogn' vno sia scritto al Santissimo Rosario
& ogni giorno dica la terza parte del
Rosario, ouero la corona .
- 3 La mattina subito, che si leuano, faccia-
no almeno vn quarto d' hora d' oratione
mentale, ò qualche cosa d' oratione vo-
cale , & la sera facciano l' esame della
conscienza .

4 Si sforzino vdire ogni giorno la Messa, ò almeno nelli giorni di lauoro dicano cinque Pater noster, & cinque Aue Maria in qualche Chiesa vicina, dinanzi al Santissimo Sacramento.

5 Tengano in luogo decente della casa, & della botega vna Image del nostro Signore Giesu Christo crucifisso, ò della Madonna con vn vaso d'acqua santa.

6 Il Sabbatho digiunino, ouero faccino qualche astinenza per diuotione della Madonna, & secondo la propria diuone, & consiglio del Confessore si faccino la disciplina, ò portino il Cilitio, ò centa.

7 Tutti vadino ogni Domenica, & altri giorni di festa, che si fà la Dottrina, ad ascoltare, & aiutare alla dottrina Christiana, cosi per impararla essi, come anco per dare animo à gli altri: & per questo ciascuno andará nella Chiesa, nella quale sarà scritto, ouero nella Chiesa dell' Arciuescouato, ò pure nelle Chiese delli Padri del Giesu secondo la loro diuotione.

8 Tutti procurino d'imparare à mente la Dottrina, & portino il libretto di es-

sa alla Chiesa quando si fa la Dottrina, & sappino le lodi, & canzoni spirituali, che stanno in essa, acciò lasciando li canti dishonesti, possono cantare qualche cosa spirituale.

9 Con ogni carità, & benignità insegnino la Dottrina à quelli della propria casa, che non la fanno, & à quelli ancora che lauorano nella medesima Bottega, & à quelli con chi conuersano; procurando d'effortare tutti à venire nella Chiesa la Domenica per conseguire cento giorni d'Indulgenza, che la Santità di N. Sig. Papa Gregorio xiiij. concede à quelli che insegnano, & imparano li costumi, & Dottrina Christiana ogni giorno che ciò faranno: maggiormente l'insegnaranno, quando ne saranno richiesti.

10 Ciascheduno procuri ogni mese di menare vn compagno alla Dottrina, & harà pensiero di farlo confessare, & farlo scriuere nella detta Confraternità.

11 Tutti si astengano da ogni scandalo, & mali esempi, che potessero dare al prossimo, spetialmente dalle parole brutte, & si guardino dalle male pratiche, & fuggano il gioco; & quando alcuno fratello

zello di questa Confraternità non facesse
 ufficio di buono Christiano, & si ritirasse
 dalla via buona, vedrà di essortarlo, &
 ritirarlo con buone parole per via del
 confessore.

12 Procurino tutti, etiam quelli che non
 fanno leggere, di hauer qualche libro spi-
 rituale, acciò il giorno ne leggano qual-
 che poco, ò almeno se lo facciano legge-
 re, per ascoltarlo.

13 Si ricordino spesso pregar Iddio p l'au-
 mento della Confraternità della Dottri-
 na, che si fa per tutto il Mondo, & per
 questa intentione dicano ogni giorno vn
 Pater noster, & vn' Aue Maria. Di più
 raccomandino al Signore quelli, che stan-
 no in peccato mortale, l'Anime, che so-
 no tormentate al Purgatorio, la Conuer-
 sione dell' Indie, & altri Infedeli, la ri-
 duttione de gl' Heretici, la pace tra Prē-
 cipi Christiani, & finalmēte il felice sta-
 to della S. Chiesa, & Prelati Ecclesiasti-
 ci, & in particolare per il Papa.

14 Qualche volta dicano con deuotione le
 Litanie del Santiss. Nome di G I E S U,
 della Madonna, & delli Santi, ò almeno
 rispondano ad altri, che le dicono.

- 15 Ricordinsi di visitare, & aiutare li poveri carcerati, & infermi delli hospidali, & questo in particolare faccino con quelli di questa Confraternità; per li quali farāno particolare oratione, quando moreno, dicendo per essi il Rosario, ò altro.

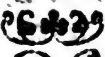


9

INTRODVTTIONE DELLA DOTTRINA CHRISTIANA.

*Ragunati che faranno li Fanciulli, fatto il
segno della Croce per il Maestro con tut-
ti gl'altri, cominceranno dui Fanciulli
à cantare questo che seguita.*

AMMONITIONE ALLE PADRI, ET MADRI.

  Cari	Et dolce Reden-
 O  Christiani	tore,
  Vi prego	Il quale diceua
ascoltate	Lasciate venire
Et intenderete	A me li Picciolini,
L'obligo c'hauete	Perche in qsta età
Tutti li Padri,	Con più facilità
Et le Madri	Potrāno imparare
D'insegnare	Et abbracciare
Li vostri figliuoli-	La vera fede
ni	Catolica,
Da picciolini	Et li comādamēti,
A saper amare, (re	Et altre cose
Seruir, & honora-	Appartenenti
Il nostro Signore,	A buoni christiani
	A 5 Poi-

Poi che voi Padri,	Il modo d'ottener
Et li Compadri	La vita eterna
In amaestrarli	Da Christo pro-
Sete negligenti,	meffa.
Perche nō potete	Di gratia nō man-
O non volere.	cate.
O non sapete.	et in q̄sto si vegga
mādateli alle Chie	L'Amor che li por-
Et alle scuole (se,	tate.
Per poter sapere,	Amen. Giesù.

DEL SEGNO ET NOME
del Christiano.

O GNI fedel	Dalla gran seruitù
Christiano.	Delli nostri pecca-
E molto obligato	ti,
Ad hauer deuotio	E dal nimico.
ne	Però ci dobbiamo
Con tutto il suo	Ingegnar à fare
cuore	Il segno della Cro-
A la santa Croce	ce,
Di Christo nostra	Dicendo così,
luce. (luto.	In nome del Padr.
Poiche lui hà vo-	E del Figliuolo,
morir sopra di q̄lla	E dello Spirito sã
Per ricomperarci	to. Amē. Giesù.

DEL

CHRISTIANA:

II

DEL NOME, ET SEGNO

del Christiano.

M. **S**Ete voi Christiano?

D. **S**i per gratia di Nostro Signore Giesu Christo.

M. Che cosa è Christiano?

D. E' discepolo di Christo, cioè che essendo battezzato crede, & fa professione della sua santa legge.

M. Che intendete voi che sia Christo?

D. E vero Dio, è vero huomo.

M. Qual'è il segno del Christiano?

D. E il segno della santa Croce, che si fa, mettendo la mano al capo, & al corpo, & alla spalla sinistra, e destra, dicendo In nome del Padre e del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Amen.

M. Perche si fa in questo modo?

D. Perche significa due grandi misterij, l'uno della Santissima Trinità, l'altro dell'Incarnatione del N. Signore GIESU Christo, che morì per noi in Croce.

DEL FINE, ET COSE

necessarie al Christiano.

M. **P**erche fine è creato l'huomo?

D. **P**er amar, & seruire Dio in questa

1

6

vita;

vita; e poi vederlo, & goderlo nell'altra.

M. Quante cose sono necessarie al Cristiano, per venir al suo fine, & salvarsi?

D. Quattro, cioè Fede, Speranza, Carità, & buone opere.

M. Che credete voi per la Fede?

D. Tutto quello, che crede, e tiene la santa Madre Chiesa Catholica, e principalmente ciò che si contiene nel Credo.

M. Dite il Credo.

1. D. **C**redo in Deum Patrem omnipotentem creatorē celi, & terræ.

2. Et in Iesum Christum filium eius unicum, Dominum nostrum.

3. Qui conceptus est de Spiritu sancto natus ex Maria Virgine.

4. Passus sub Pontio Pilato, crucifixus, mortuus, & sepultus.

5. Descendit ad Inferos tertia die resurrexit à mortuis.

6. Ascendit ad cælos, sedet ad dexteram Dei Patris omnipotentis.

7. Inde venturus est iudicare vivos, & mortuos.

8. Credo in Spiritum sanctum, sanctā Ec-
cle-

clesiam Catholicam.

9 *Sanctorum communionem.*

10 *Remissionem peccatorum.*

11 *Carnis resurrectionem.*

12 *Vitam æternam. Amen. IESVS.*

M. Ditelo in volgare.

1 D. **I**O credo in Dio Padre onnipotente, creatore del Cielo, & della Terra.

2 Et in Giesù Christo suo Figliuolo vnico, Signor nostro.

3 Il quale fù conceputo di Spirito santo, nacque di Maria Vergine.

4 Patì sotto Pontio Pilato, fù Crucifisso, Morto, & sepellito.

5 Discese all'Inferno, Il terzo dì resuscitò da morte.

6 Salì in Cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente.

7 Di là hà da venire à giudicare, li Viui, & li Morti.

8 Credo nello Spirito santo, la Santa Chiesa Catholica.

9 La comunione delli Santi.

10 La remissione delli peccati.

11 La resurrettione della Carne.

12 La vita eterna. Amen. GIESV.

DEL

M. **C**He habbiamo detto ?

D. **Il Credo.**

M. Chi hà fatto il Credo ?

D. *Li Dodici Apostoli, quando voleuano andare à predicare il santo Euangelio per tutto il mondo.*

M. Perche l'hanno fatto ?

D. *Per insegnarci breuemente le cose della nostra Fede.*

M. Che si contiene nel Credo ?

D. *I dodici articoli, cioè dodici parti principali della nostra fede.*

ESPOSITIONE D'ALCVNI articoli principali del Credo.

M. **I**N che credete voi ?

D. **Io credo in Dio.**

M. Chi è Dio ?

D. *E Creatore, e gouernatore del Cielo, e della terra, & Signore del tutto'.*

M. Perche si dice Dio onnipotente ?

D. *Perche con la sua sola volontà, & potenza infinita, può fare, & disfare ogni cosa.*

M. Che credete voi, che sia la santissima Trinità.

D. *E l'istesso.*

CHRISTIANA: 15

D. *È l'istesso Dio, Padre, Figliuolo, & Spirito Santo, tre persone, & vn solo Dio.*

M. Il Padre è Dio?

D. Signor sì.

M. Il Figliuolo è Dio?

D. Signor sì.

M. Lo Spirito Santo è Dio?

D. Signor sì.

M. Son tre Dei?

D. Signor nò, perche quantunque siano tre persoae, nondimeno è vn solo Dio.

M. Che similitudine mi darete voi della Santissima Trinità.

D. Come noi; che siamo fatti ad imagine, & similitudine sua habbiamo vna sol anima, e tre potenze, memoria, intelletto, e volontà.

M. Credete in Giesu Christo?

D. Signor sì.

M. Che pensate che sia nostro Signor Giesu Christo?

D. Figliuolo di Dio Padre, tanto potente, tanto sauio, tanto buono, quãto il Padre: il qual Figliuolo di Dio si fece homo per noi nel vëtre della gloriosa Vergine Maria per opera dello Spirito Santo.

M. Che più hà fatto Christo per noi?

D. E

D. *E nato dall'istessa Vergine Maria, restādo ella Vergine auanti il parto, nel parto, & doppo il parto.*

M. *Che più?*

D. *Fù crucifisso, morto, e sepolito; discese all'inferno, il terzo dì risuscitò da morte; Salì al Cielo, siede alla destra di Dio padre onnipotente, come Figliuol suo: e di là hà da venire à giudicare li viui, e li morti, p rēdere à ciascuno secondo l'opere sue.*

M. *Credete voi nello Spirito Santo?*

D. *Signor sì, che è vero Dio, la terza psona della Sātiss. Trinità, che dà la gratia, & li suoi doni alla S. Chiesa Catholica.*

M. *Che cosa è la S. Chiesa Catholica?*

D. *E tutta la congregatione de' fedeli Christiani, che hanno, & confessano la fede di Giesù Christo, il capo dellaquale è l'istesso Christo, e il Papa suo vicario in terra.*

M. *Che bene habbiamo nella Chiesa?*

D. *Siamo partecipi di tutti li sacrificij sacramēti, & buone opere, che si fanno in qlla, & habbiamo la remissione de peccati, con molte altre gratie, e doni di Dio.*

M. *Che cosa è la resurrettione della carne, e la vita eterna?*

D. *E che il dì del Giuditio, resusciteremo*

tutti

CHRISTIANA. 17

tutti quanti in corpo, & anima, & anderanno i buoni nella vita eterna à vedere e godere Dio, e i cattivi all'inferno con li demonij.

M. Chi v'alle pene del Purgatorio?

D. *L'anime di quelli, che muoiono in gratia di Dio, & non hanno sodisfatto del tutto per i lor peccati, & doppo d'hauer pagato le pene debite, anderanno in Paradiso. Amen, così sia.*

DELLA SECONDA COSA necessaria al Christiano, cioè della Speranza.

M. **C**He aspettate hauere per la speranza in Dio?

D. *La vita eterna, la quale principalmente si acquista per la diuina gratia, & doppo per li meriti, che con essa da noi procedono mediante le buone opere.*

M. Per ottener le cose, che speriamo, che ci bisogna.

D. *Frà l'altre cose l'oratione.*

M. Che oratione c'insegna la Chiesa?

D. *Il Pater noster, Ave Maria, Salve Regina. & altre.*

M. Date il Pater noster.

D. Pa-



Pater noster qui es in cœlis. Sanctificetur nomen tuum. Adueniat regnū tuum. Fiat voluntas tua. Sicut in Cœlo, & in terra. Panem nostrum quotidianum da nobis hodie. Et dimitte nobis debita nostra. Sicut, & nos dimittimus debitoribus nostris. Et ne nos inducas in tentationem. Sed libera nos à malo. Amen. IESVS.
M. Ditelo volgare?

D. Padre

D. **P**adre nostro che sei ne' cieli. Sia santificato il nome tuo. Venga il regno tuo. Sia fatta la tua volontà così in terra come in Cielo. Dacci hoggi il nostro pane quotidiano. Et perdonaci li nostri debiti. Si come noi pdoniamo à i debitori nostri. Et nō c'indurre in tentatione. Ma liberaci dal male. Amen. Giesù

M. Che habbiamo detto?

D. *Il Pater noster.*

M. Chi hà fatto il Pater noster?

D. *Il nostro Signore Giesu Christo, & l'hà detto con la sua Santissima bocca, & lo dette à suoi Discepoli, & per ciò è la più eccellente di tutte l'orationi.*

M. Che domandiamo in questa oratione.

D. *Prima domandiamo l'honor, & gloria di Dio, & poi il ben nostro per l'anima, & p il corpo, & che ci liberi da ogni male.*

M. Con chi si parla in quella?

D. *Con Dio nostro Signore.*

M. Doue è Iddio?

D. *E' in Cielo doue si manifesta alli beati, & in ogni luogo.*

M. Dite l'Aue Maria.

DELL'

DELL' AVE MARIA.

D. **A** Ve Maria gratia plena . Dominus tecum . Benedicta tu in mulieribus Et benedictus fructus ventris tui Iesus . Sancta Maria mater Dei , ora pro nobis peccatoribus . Nunc , & in hora mortis nostrae . Amen . I E S V S .

M. Ditela volgare ?



D. **D** Io ti salui Maria piena di gratia , Il Signore è teco . Tu sei benedetta tra le donne , Et è benedetto il frutto del tuo vêtre GIESV . Santa Maria Madre di Dio , prega per noi peccatori , adesso , & nell' hora della morte nostra . Amé . GIESV .

M. Che habbiamo detto ?

D. L' Ave

D. L' Aue Maria .

M. Chi l'ha fatta .

D. L' Angelo Gabriele, quando v'ene à salutar la madōna; alche s'aggiungono alcune parole di S. Elisabeth, e della Chiesa.

M. Con chi si parla nell' Aue Maria?

D. Con la Madonna .

M. Che credete voi che sia la madōna.

D. E madre di Dio Vergine, piena di gratia & d'ogni virtù, Regina del Cielo, & della terra, & auuocata nostra .

M. Doue è la Madonna?

D. E in Cielo .

M. Et quella che è in Chiesa?

D. E imagine di quella, che è in Cielo per ricordarci di lei; & per essere sua imagine, li facciamo riuerenza à honor suo .

M. Come ci sono molte immagini della Madonna, sonci molte Madonne?

D. Signor nò, ma sol vna, che è nel Cielo, la quale rapresentano l'immagini, che sono in terra .

M. Perche dunque chiamamo la Madōna della Pietà, del Rimedio, della Consolatione, & altri modi?

D. per li molti, & diuersi beneficij, che ci fa.

M. Che se li dice nell' Aue Maria?

D. Pri-

D. Prima la salutiamo poi la lodiamo, raccomandandoci à lei.

DELLA SALVE REGINA:

Vite la Salve Regina.

D. **S**alve Regina mater misericordiae, vita, dulcedo, & spes nostra, salve. Ad te clamamus. Exules filij Euae. Ad te suspiramus. Gementes, & flentes in hac lachrymarum valle. Eia ergo aduocata nostra, illos tuos misericordes oculos, ad nos conuerte; Et Iesum benedictum fructum ventris tui. Nobis post hoc exilium ostende. O clemens, O pia, O dulcis Virgo Maria. Ora pro nobis sancta Dei genitrix, vt digni efficiamur promissionibus Christi. Amen. IESVS.

M. Ditela in volgare.

D. **D**io ti salui regina madre di misericordia. Vita, dolcezza, & speranza nostra. Dio ti salui te inuochiamo noi sbanditi figliuoli di Eua à te sospiriamo, gemendo, e piangendo in questa lagrimosa valle. Orsù dunque auuocata nostra querli tuoi occhi misericordiosi voltali à Noi, & dopò questo Esilio mostraci

fraci Giesù. Frutto benedetto del
ventre tuo. O clemente, O pietosa,
O dolce Vergine Maria, prega per
noi Santa Madre di Dio, acciò sia-
mo fatti degni delle promesse di
Christo. Amen. GIESV.

M. Che habbiamo detto ?

D. *La Salve Regina.*

M. Chi ce l'hà inſegnata ?

D. *La Santa Madre Chiesa.*

M. Con chi ſi parla ?

D. *Con l'iſteſſa Vergine Maria.*

M. Che ſi dice in quella ?

D. *Altre lodi di eſſa Vergine, dimandando
anco il ſuo favore, & aiuto.*

DELL' ALTRE ORATIONI, & inuocationi de Santi.

M. **D** Oppo la Vergine Maria, haue
te voi diuotione ad altri Sãti?

D. *Signor sì, à tutti quanti, come ad amici
di Dio, & interceſſori noſtri nel Cielo :
ma ſpetialmente al mio Angelo custode,
& al Santo del mio nome.*

M. Et alle ſue reliquie ?

D. *Gli faccio anco honore per eſſere ſtate
tempio dello Spirito Santo, & douere eſ-
ſere*

sere vnite all'anime gloriose.

M. Che orationi gli fate voi?

D. *Quelle, che c'insegna la Chiesa, e anco altre ad honor suo, e perche intercedino per me. dico il Pater noster, & l'Aue maria.*

M. Che segno di Christiano mostrate voi, quando volete andare à letto.

D. *Due cose soglio fare, prima fatto il segno della Croce, faccio l'essame della cōscienza. Secondo dico la confessione generale, il Pater noster, & l'Aue Maria, & altre mie diuotioni.*

M. Come fate l'essame della cōsciētia

D. *Prima ringratio Iddio delli beneficij riceuuti, poi pēso i miei peccati specialmēte di quel giorno, dolendomi di quelli, cō proposito di emendarmi, & confessarmi, terzo domando à Dio perdono, & faccio vn fermo proposito di non peccar più.*

M. Et la mattina che fate voi?

D. *Tre cose, prima ringratio Iddio che m'hà guardato quella notte, & de gli altri beneficij secōdo l'offerisco il corpo, & l'anima; terzo li dimando che tutto quello che farò, sia à suo santo seruitio, & anco dico altre mie diuotioni mentali, & vocali, cioè con la mente, & con la voce.*

DELLA

CHRISTIANA. 25

DELLA TERZA COSA NECES-
saria al Christiano, che è la Charità.

M. **Q** Val è la terza cosa necessaria
al Christiano?

D. La charità.

M. Chi dobbiamo amare cō la charità.

D. Dio sopra ogni cosa, & il prossimo come
noi stessi per amor di Dio.

M. Come sopra ogni cosa?

D. Perche più presto dobbiamo morire che
offender Dio.

M. Come amarete il prossimo come
voi stesso?

D. Desiderando per lui, e facendoli quel che
vogliamo per noi, secondo la ragione, e
legge di Dio.

DELLA QVARTA COSA
necessaria al Christiano cioè
delle buone opere.

M. **Q** Val è la quarta cosa necessa-
ria al Christiano?

D. Le buone opere: perche dopo di esser per-
venuto a gli anni della discrezione, non
basta la fede senza le buone opere.

M. quali son queste buone opere?

D. Quelle che ci sono imposte nell' dieci cō-

B

MANA

mandamenti di Dio, & ne gli altri della Chiesa, con l'opere della Misericordia, & dell'altre virtù.

M. Dite i comandamenti di Dio?

D. 1 **A** Dorare vn solo Dio.
2 **A** Non nominare il nome di Dio in vano.

3 Santificar le feste.

4 Honora il Padre, & la madre.

5 Non amazzare.

6 Non fornicare.

7 Non rubbare.

8 Non dir falso testimonio. (tuo.

9 Nō desiderar la dōna del pssimo

10 Non desiderare qualunque altra cosa, del pssimo tuo. Questi dieci comandamenti. Vengono dalli due precetti della carità.

1 Amar Iddio con tutto il cuore con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutte le forze.

2 Amare il prossimo come se stesso.

Amen. GIES V.

DELLI DIECI COMAN-

DAMENTI.

M. **D** Oue hà dato Dio questi dieci comandamenti?

D. Pri-

D. *Prima nella legge antica, poi, Christo N. Signore gli hà cōfirmati nella nuoua.*
M. Che si contiene in quelli?

D. *I tre primi adorar vn solo Dio, nō pigliar il nome di Dio in vano, Sātificar le feste, appartēgono all'honor di Dio perche hà da esser honorato prima col cuore, poi cō la lingua, terzo con l'opere, gli altri sette appartengono all'vtilità del prossimo.*

M. Questi dieci commandamenti in quanti si contengono?

D. *Ne i duoi precetti della Carità cioè, amare Iddio sopra ogni cosa; & il prossimo come se stesso.*

M. Tal che tutta la legge di Dio si cōtiene in questo suaue precetto dell'amore, ilquale ci dia nostro Signore per sua infinita bontà. Amen.

DELLI COMMANDAMENTI della Chiesa.

M. Dite i comandamēti della Chiesa?

D. **V** Dir la messa le feste comandate.

D. Digiunare la quaresima, e gli altri giorni comandati. Et astenersi della carne il venerdì, & Sabato.

B 2 3 Con-

- 3 Confessarsi almeno vna volta l'anno. Et communicarsi almeno la Pasqua di Resurrectione.
- 4 Non celebrar le nozze ne i giorni prohibiti dalla santa Chiesa.
- 5 Pagar le decime, & le primizie alla santa Chiesa secondo l'vsanza

DELLI SETTE PECCATI capitali, che si chiamano mortali.

M. **H** Abbiamo detto delle buone opere, che si hanno à fare, dite adesso delle male, che s'hanno à fugire, & prima li sette peccati capitali che communemente chiamano mortali?

- | | |
|------------------------|-------------|
| D. 1. Superbia. | 5. Gola. |
| 2. Auaritia. | 6. Inuidia. |
| 3. Lussuria. | 7. Accidia. |
| 4. Ira. | |

Contra questi sette vitij sono 7. virtù.

Humiltà contra Superbia.

Liberalità contra Auaritia.

Castità contra Lussuria.

Patientia contra Ira.

Astinentia contra Gola.

Carità contra Inuidia.

Dili.

Diligentia contra Accidia.

I quali peccati sono causa, & capi de gli altri, & perciò sono chiamati capitali; benché alle volte posson esser veniali.

M. Che cosa è peccato;

D. E quello che si pensa, dice, o fa contra la legge, & volontà di Dio.

M. Che male fa il peccato mortale al peccatore?

D. Gli fa perdere Iddio, la sua gratia, & la gloria, che gli era promessa, & lo fa debitore della pena eterna dell'inferno.

M. Perche si chiama mortale?

D. Perche ammazza l'anima, facendogli perdere la vita della gratia.

M. Che fa il peccato veniale?

D. Non fa perder la gratia; ne merita l'inferno; ma fa rascendar l'huomo nell'amore, e seruitio di Dio & merita pena temporale. & ancor dispone al peccato mortale.

Delli sette Sacramenti della S. madre Chiesa

M. Che altra cosa ci bisogna sapere?

D. Ci bisogna sapere i santi Sacramenti, & riceuerli al suo tempo, quando ci comanda, & dichiara la santa madre Chiesa.

M. Perche?

D. Per scacciare i peccati, e ottener la gra

- 3 Confessarsi almeno vna volta l'anno. Et communicarsi almeno la Pasqua di Resurrectione.
- 4 Non celebrar le nozze ne i giorni prohibiti dalla santa Chiesa.
- 5 Pagar le decime, & le primittie alla santa Chiesa secondo l'vsanza.

DELLI SETTE PECCATI
capitali, che si chiamano mortali.

M. **H** Abbiamo detto delle buone opere, che si hanno à fare, dite adesso delle male, che s'hanno à fugire, & prima li sette peccati capitali che communemente chiamano mortali?

- | | |
|------------------------|-------------|
| D. 1. Superbia. | 5. Gola. |
| 2. Auaritia. | 6. Inuidia. |
| 3. Lussuria. | 7. Accidia. |
| 4. Ira. | |

Contra questi sette vitij sono 7. virtù.

Humiltà contra Superbia.

Liberalità contra Auaritia.

Castità contra Lussuria.

Patientia contra Ira.

Astinencia contra Gola.

Carità contra Inuidia.

Dili-

CHRISTIANA.

29

Diligentia contra Accidia.

I quali peccati sono causa, & capi de gli altri, & perciò sono chiamati capitali; benché alle volte posson esser veniali.

M. Che cosa è peccato;

D. E quello che si pensa, dice, o fa contra la legge, & volontà di Dio.

M. Che male fa il peccato mortale al peccatore?

D. Gli fa perdere Iddio, la sua gratia, & la gloria, che gli era promessa, & lo fa debitore della pena eterna dell'inferno.

M. Perché si chiama mortale?

D. Perché ammazza l'anima, facendogli perdere la vita della gratia.

M. Che fa il peccato veniale?

D. Non fa perder la gratia; ne merita l'inferno; ma fa rascaldar l'huomo nell'amore, e seruitio di Dio & merita pena temporale, & ancor dispone al peccato mortale.

Delli sette Sacramenti della S. madre Chiesa

M. Che altra cosa ci bisogna sapere?

D. Ci bisogna sapere i santi Sacramenti, & riceverli al suo tempo, quando ci comanda, & dichiara la santa madre Chiesa.

M. Perché?

D. Per scacciare i peccati, e ottener la gra

tia di Dio , & aiuto per fare le buone opere

M. Dite i sacramenti della santa madre Chiesa.

D. 1. Battesimo.

2. Confirmatione.

Ouero Cresima.

3. Eucaristia, ouero communione.

4. Penitentia.

5. Estrema vntione.

6. Ordine sacro.

7. Matrimonio.

M. Chi hà ordinato , & instituito questi Sacramenti?

D. *Giesu Christo nostro Signore.*

M. Perche?

D. *Per perdonarci li peccati, & communicarci la sua gratia, & li meriti della sua passione , & in ciascheduno si dà gratia, per qualche cosa particolare, ma bisogna riceuerli degnamente.*

M. Perche fu instituito il Sacramento del Battesimo?

D. *Per farsi l'buomo Cristiano, & figliuolo di Dio.*

M. come si fa questo.

D. *Perche nasciamo in peccato originale, il quale*

CHRISTIANA.

31

quale con gli altri ci è leuato per il Battesimo, & ci è data la gratia, & li altri doni, & così siamo fatti figliuoli di Dio, & heredi della vita eterna.

M. Perche fu istituito il Sacramento della Confessione.

D. Accioche Iddio nostro Signore ci perdoni li peccati, che habbiam fatti dopò il Battesimo.

M. Come s'ha da preparare colui, che si vuol confessare?

D. Tre cose deue fare, prima ricordarsi cò diligentia delli peccati che ha fatto, secondo hauer dolore, & pentimento con proposito di non tornare à peccare, terzo confessarli tutti intieramente, & poi fare la penitentie data dal Confessore.

M. Perche fu istituito il Sacramento dell'altare?

D. Primo accioche l'anima nostra sia nutrita, & pasciuta della gratia di Dio, & vnita con lui, secondo per non cascare facilmente nelli peccati, terzo per ottenere ogni perfettione.

M. Chi è nel Santissimo Sacramento?

D. Giesu Christo nostro Signore in corpo, & anima si come è nel Cielo, tanto nell'Hostia,

*stia, quãto nel calice, dopà la cōsecratio-
ne del sacerdote, il che si fa nella Messa.*

M. Che cosa è la Messa?

E. *E vna memoria, & rappresētatione vera
della vita, passione, & morte del nostro
Sig. Giesu Christo, & insieme sacrificio
offerēdosi il medesimo Christo per i viui,
& per i morti, & però si deue stare con
molta diuotione, & attentione.*

M. Come si hà da preparare vno per
riceuere degnamēte il Santissimo
Sacramento?

D. *Andando con diuotione senza conscien-
tia di peccato mortale confessandosi a-
uanti.*

M. Perche furno instituiti gli altri Sa-
cramenti?

D. *Per riceuere varie gratie da Dio per
quel fine, à che sono ordinati.*

**DELL'ALTRE COSE CHE AP-
partengono alla Dottrina Christia-
na, à vero al bene operare.**

M. **D** *Ite l'altre cose, che apparten-
gono al bē operare, ouero al-
la Dottrina Christiana.*

Le

Le virtù Theologiche sono tre.

D. **L**A prima, Fede.
La seconda, Speranza.
La terza, Carità.

Le virtù Cardinali, sono quattro.

LA prima, Prudentia.
La seconda, Giustizia.
La terza, Fortezza.
La quarta, Temperanza.

Li doni dello Spirito santo sono sette.

IL primo, dono di Sapienzia.
Il secondo, dono d'Intelletto.
Il terzo, dono di Consiglio.
Il quarto, dono di Fortezza.
Il quinto, dono di Scienza.
Il sesto, dono di pietà.
Il settimo, dono del timor di Dio.

Li frutti dello Spirito santo sono dodici.

IL primo, Carità.
Il secondo, Gaudio.

B S D

34 DOTTRINA

Il terzo, Pace.

Il quarto, Patientia.

Il quinto, Benignità.

Il sesto, Bontà.

Il settimo, Longanimità.

L'ottauo, Mansuetudine.

Il nono, Fede.

Il decimo, Modestia.

L'vndecimo, Continentia.

Il duodecimo, Castità.

Le Beatitudini sono otto.

LA prima, Beati sono li poueri di spirito, perche di loro, è il regno de' Cieli.

La seconda, Beati li Mansueti, perciò che essi possederanno la terra.

La terza, Beati quelli che piangono, per che saranno consolati.

La quarta, Beati quelli che hanno fame, & sete della giustitia, perciò che essi saranno satiati.

La quinta, Beati li Misericordiosi per cioche essi otteneranno misericordia.

La sesta, Beati quelli che sono mondi di cuore, perciò che essi vederanno Dio.

La

CHRISTIANA: 35

La settimana, Beati li pacifici perche faranno chiamati figliuoli di Dio.

L'ottava, Beati quelli che patiscono persecutioni per la Giustitia, cioè per ben fare perche di loro, è il Regno de Cieli.

*L'opere della Misericordia corporali
sono sette.*

LA prima, dar da mangiare, à poveri affamati.

La secōda, dar da ber a poveri assetati.

La terza, Vestir li ignudi.

La quarta, Albergar i pellegrini.

La quinta, Visitar gli infermi,

La sesta, Visitar gli in carcerati.

La settima, Sepelir li morti.

*L'opere della Misericordia spirituali
sono altre sette.*

LA prima, dar buon consiglio ad altri.

La seconda, Amaestrar l'ignoranti.

La terza, Ammonir li peccatori.

La quarta, Consolar le persone afflitte.

B 6 15

te, & tribulate.

La quinta, Perdonar l'offese, & l'ingiurie riceute.

La sesta, Sopportar patientemête, le molestie dateci da altri.

La settima, Pregar Iddio per li viui, & per li morti.

Li consigli principali del nostro Signor Giesu Christo sono tre.

IL Primo, Pouertà volontaria.

Il secondo, Castità perpetua.

Il terzo, Intiera obedientia.

L'Inimici dell'huomo sono tre.

IL primo, il Demonio.

Il secondo, il Mondo.

Il terzo, la Carne.

Li Misterij del N. Signor Giesu Christo.

PEr meditare, & dire il Rosario della Madonna, sono quindici.

Cinque gaudiosi.

Cinque dolorosi.

Cinque

Cinque. Gloriosi.

Li cinque gaudiosi sono questi.

IL primo, l'Anuntiatione, quando fu conceputo il figliuol di Dio.

Il secôdo, la visitatione a S. Elisabeth.

Il terzo, la Natiuità del nostro Signor Giesu Christo.

Il quarto, la presentatione del nostro Signor Giesu Christo nel tempio.

Il quinto, quando fu ritrouato nel tempio fra li Dottori.

Li cinque Dolorosi sono questi.

IL primo, l'oratione del nostro Signore nell'horto.

Il secondo, la flagellatione alla colonna.

Il terzo, l'incoronatione con la corona di spine.

Il quarto, il portar la Croce al Monte Caluario.

Il quinto, quâdo fu Crucifisso & morto nella Croce.

Li

Li cinque gloriosi sono questi.

IL primo, la Resurrectione, del nostro Signore.

Il secôdo, la sua Ascensione, al Cielo

Il terzo, la venuta dello Spirito santo.

Il quarto, l'Assunzione della Madôna.

Il quinto, l'incoronatione sopra tutti gli Angeli, & li Beati.

DELL' AVE MARIA.

QVâdo suona l'Aue Maria, si guadagna indulgentia, dicendo tre versi, con tre Aue Marie.

Al primo tocco, *Angelus Domini nunciavit maria. Et cōcepit, de spiritu sãcto.*

Aue Maria.

Al secôdo tocco, *Ecce Ancilla Domini. Fiat mihi secundum verbum tuum.*

Aue Maria.

Al terzo tocco, *Verbum caro factum est. Et habitavit in nobis.* Aue Maria, &c.

OREMVS.

GRatiam tuam quæsumus domine mētibus nostris infunde, vt qui Angelo punciante Christi filij tui incarnationē cognoni;

gnouimus. Per passionē eius, & crucem ad resurrectionis gloriam perducamur. Per eundem Christum Dominum nostrū. Amē.

Fidelium animæ per misericordiam Dei requiescant in pace. Amen.

REGOLE DI S. BERNARDO

nel trattato detto *Formula honeste vite*, da offeruarsi, per riceuer la gratia dello Spirito sâto.

L A prima è fuggire tutte le cose transitorie, e terrene, non curandosi di esse come non ci fossero, il che si cōsegnisce in questo modo.

1 Quāto potrai disprezza te stesso riputandoti niente, credendo ogni vno essere huomo da bene è miglior di te, e piacere più a Dio.

2 Tutto quello, che vedi, & odi dalle persone religiose: pēsa, che si fa, e dice cō buona intētiōne, ancor che paresse cōtrario, per che la suspettiōne humana facilmente inganna.

3 Non far dispiacere ad alcuno.

4 Niente parlerai mai di te, che ti apporti laude, quantunque ti sia amico colui con chi parli, anzi più presto terrai nascoste le virtù, che li vizi tuoi.

5. Non mormorerai, ne dirai male di al-

cuno

cuno (ancor che sia vero , e chiaro quello che dici.)

6 Più volentieri ascolterai le laudi, che i vituperij del tuo prossimo.

7. Parlando, fa che le tue parole siano rare, vere, pesate, e di Dio.

8. Se vna persona seculare parla con esso teo, e ti propone cose vane, lascerai quāto più presto, et toglierai tal ragionamēto, trāsferēdoti al ragionamēto delle cose di Dio.

9. Non ti curar di tutto quello, che intrahenghi à tè, ò altre persone , quantunque ti siano amici, ò parenti, se sarà auersità, non te nè attristare , se gli è in prosperità non te ne allegrare, ma tutto reputa niente, e laudane Dio.

10 Fuggi quanto puoi il molto parlare, imperoche meglio è tacere, che parlare.

11 Dopò l' Aue Maria non parlerai sino à tanto che sia finita la Messa del giorno seguente, se non fusse causa necessaria, ilche si può fare nel giorno precedente alla comunione.

12 Vedēdo qualche cosa che ti paia mala, vè di se ciò è in te, leualo via, ma se tu vedi alcuna cosa, che ti paia buona, vedi se ciò è in te e conserualo, se non vi è prēdilo, e così

sulle

tutte le cose ti saranno come vn specchio.

13 Mai affirmerai, ouero negarai alcuna cosa pertinacemente, ma siano le tue affirmationi, e negationi condite con sale della dubitatione.

14 Dalle ciancie, & da i risi souerchi ti astenerai ridendo di raro.

15 Nel parlar tuo sarai così breue, che le cose dubie facci dubie, et le certe per certe.

La seconda è darsi tanto al Signore Iddio, che non parli, ne facci, se non quello che fermamente credi piacere à Dio, il che offeruerai in questo modo, cioè.

1  Arai l'oratione con grande uotione, & alla tua hora debita, e quelle non solo dirai con la bocca, ma anco ruminarai nel core.

2 Tre cose haurai sempre in memoria. Prima chi sei stato. Secondo chi sei hora. Terzo chi sarai per l'auenire. Imperoche sei stato cosa vilissima, sei hora vaso di sterco, e sarai cibo di vermi.

3 Considera le pene di quelli che sono nell'Inferno, e come non baueranno mai fine,

ne, e per quanto poco, e breue delectatione patiscono tanti mali.

4. Imaginati la gloria del Paradiso, e come non hauerà mai fine, e quanto breue mēte, e presto s'acquista, e quanto pianto, e dolor potranno hauer coloro, che per così poca cosa haueranno persa tanta gloria.

5. Quando hai qualche cosa che ti dispiace, ò vero temi d'hauerla, pensa che se tu fossi nell'inferno, haueresti quella, ò altro che nō volesti hauere, e quando hai qualche cosa che ti piace, ò desideri hauere, pēsa che se tu fossi in Paradiso, haueresti quella, e tutto quel che tu volesti, ma se tu fossi nell'inferno, non haueresti quella, ne altra cosa che tu vorresti.

6. Quando è festa di qualche santo considera quanto quello che hà patito per Christo è stato breue, e quanto hà guadagnato, che è stato la vita eterna.

7. Pensa, come passano li trauagli, e tormenti de buoni, e li gaudij, e piaceri de tristi, e peccatori: questi con suoi piaceri acquistano la pena eterna, ma quelli con suoi tormenti la gloria eterna.

8. Quando ti troui accidioso, otioso, e tentato, piglia, e leggi questa carta, imaginando ti diligentemente tutte queste cose, ò vero
 pensa

penſa il tempo che perdi in vano, e come quelli che ſono nell'inferno dariano tutto'l mondo (ſe hauueſſero) per hauer vn poco di tempo per poter far penitenza.

9. Nelle tue tribulatione penſa che q̃lli che ſono in Paradifo nō le bāno, e nelle cōſolationi che i dānati ne ſon priui totalmente.

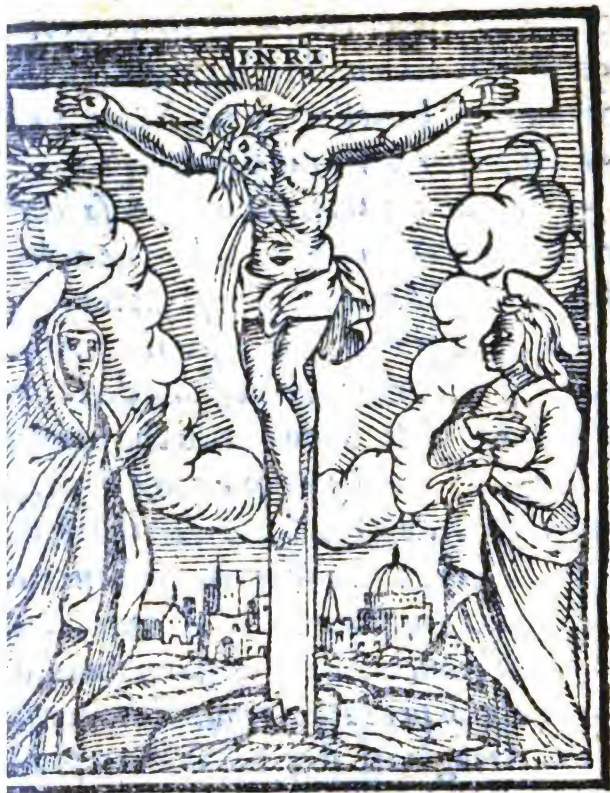
10. Ogni giorno, quando vai à dormire la notte fa con diligenza l'eſſame della cōſciēza, cioè conſiderando quello che hai peſato, parlato, ò fatto il giorno, e come hai diſpeſato il tēpo vtile, & il ſpatio datoti per acquiſtare la vita eterna, ſe ti ritroui hauerlo ben diſpenſato, laudane Dio ſe al contrario, piāgi, e non mancare di confeſſarti quanto prima, ſ'alcun peccato ti trouaſſi hauer fatto.

11. Imaginati due Città vna piena di tormenti, che è l'inferno, l'altra piena di ogni conſolatione, ch'è il Paradifo ; ad vna delle quali ti biſogna correre, e peruenire, vedi quello che ti può tirare al male, ò vero impedirti dal far bene, e credo che non ritrouerai alcuna coſa.

12. Chi vorrà cauar vtilità dalle predeſſe regole, leggaſe ogni ſettimana due volte, acciò non manchi dall'oſſeruanza di quelle per dimenticanza alcuna.

RE.

DOTTRINA



EGO LE DE COSTVMIA
 i Christiani, desiderosi di viuere
 in gràtia di Dio, e de suoi
 maggiori.

QUANDO tornate à casa, an-
 date senza dimora modesta-
 mente, non facendo rumore,
 o ingiuria ad alcuno, anzi si-
 ete ingiuriati, offesi, non rendete male,
 per

per male, ma rispondete humilmente. Dio ti faccia pentire d'ogni tuo errore, o vero, io ti perdono, perche Iddio mi perdoni.

2 Non bestemmiate, non giurate, non dite parole dishoneste, ne buggie, & non fate atti brutti.

3 Non giocate ne à carte, ne à dadi, & fuggite chi essercita tali giuochi.

4 Quando passate dinanzi all'immagine di Giesù Christo, o de Santi fate humilmente riuerentia, il simile farete passando dinanzi alle Chiese, & all'imagini della santissima Vergine direte deuotamente Ave Maria.

5 Quando vi rincontrarete con qualche Sacerdote, fategli gran riuerentia, sapendo che sono ministri di Christo Signor nostro.

6 In Chiesa passando dinanzi al Santissimo Sacramento, farete riuerenza, col ginocchio destro fin in terra, dicendo tre volte il nome di Giesù. o altre orationi.

7 Se vi incontrate con alcuno da più di voi state prima à salutar lui, & cedeteli il luogo più degno.

8 Arriuando à casa vostra, o altroue, salutate tutti con riuerentia dicendo, Dio vi dia pace.

9 Volendo dar principio à qualche buona op̃ra

n'opra fateui prima dinotamente il segno della santa Croce.

10. Se li vostri maggiori vi comanderanno cosa alcuna, subito rispondete farò, & allegramente vbidite; Ma se vi comanderanno cose contra Dio, ò in danno del prossimo, dite sicuramente, io non vi voglio vbidire in questo.

11. Quando volete mangiare benedite la tauola, dicēdo il Pater noster l' Aue Maria, & il benedicite, che tocca la mattina, e la sera, & dopò il magnare ringraziate il Signor dicendo il Pater noster, & l' Aue Maria.

12. Ogni volta che volete bere, dite prima Giesù, dipoi il bere dite basso, Deo gratias.

12. Quando sentirete nominare il nome di Giesù, ò di Maria, fate riverentia inchinando il capo.

14. Nō cōuersate cō p̃sone vitiose, ne p̃esa se, ne parlate mai con nissuno di cose brutte.

15. Non togliete cosa alcuna, ne in casa, ne fuor di casa. & le cose ritrouate da voi in casa consignatele à vostri maggiori, et quelle che trouarete altroue, al padrone, se non lo conoscete, fate secondo, che vi consiglierà il Confessore.

16. Essendo ripresi, ò ammoniti da qual-
che

che persona, ringratiatela.

17. Se vederete li vostri di casa dire, ò far cosa, che nõ sia christiana, dite humilmente auuertite, che voi in questo offendete Dio.

18. Non contristate alcun pouer'huomo, ne altri, facendogli le baie appresso; ne rumor nissuno, considerãdo, che sono come voi Christiani.

19. Quando vengono i poveri à casa vostra per la limosina, pregate i vostri maggiori, che per amor di Dio la faccino.

20. La sera quando vorrete andar' à dormire, & la mattina quando vi leuate dite inginocchiõni il Pater noster l' Aue Maria & il Credo, facendoui il segno della santa Croce, & ringratiate Dio delli beneficij ricevuti, & pregatelo, che quella notte, & quel dì conserui da tutti li pericoli dell'anima, & del corpo, voi & tutti li vostri parenti, amici, & nemici, & la sera di più farete l'esame della coscienza.

21. Ogni mattina (nõ essẽdo impediti) vdi e messa inginocchitai dietro al Sacerdote, & quando si dice l'Evangeliõ state in piedi.

22. Quãdo sentite la Messa, nõ ragionate, e fate strepito alcuno, ma state cõ diuotione.

23. Ogni mese, e piũ spesso potendo confessateui,

sessateui, & con licentia del vostro confessore communicateui.

24 Quando sentite sonare l'Aue Maria in genocchiateui dicendola 3. volte diuotamente

25 Insegnate alle vostre sorelle il Pater noster, l'Aue Maria, il Credo, e la dottrina Christi. & fate che la dichino ogni mattina.

Quando s'alza l'Hostia consecrata.

Adoriamo te Signore nostro Giesù Christo, & te benediciamo, che per la tua santa Croce, & passione hai redento il mondo.

Quando si leua il Calice.

Adoriamo te Sacratissimo sangue del nostro Sign. Giesù Christo, che fosti sparso sul legno della santiss. Croce per noi peccatori.

Oratione per imparar la Dottrina Christiana.

Signor mio Giesù Christo datemi gratia, che io faccia sempre la vostra santa volontà, & che possa imparare la vostra santa Dottrina Christiana.

Al'Angelo Custode.

Angelo santo Custode mio, Angelo santo de Dio, tu che sei la guardia mia, io ti prego che tu mi guardi questo giorno, & questa notte, & sempre da ogni pericolo dell'anima, & del corpo. Amen. I E S V S.

I L F I N E.

LODI DIVERSE

DELLA DOTTRINA
CHRISTIANA.

ET L'ARIA CON CHE
si sogliono cantare.

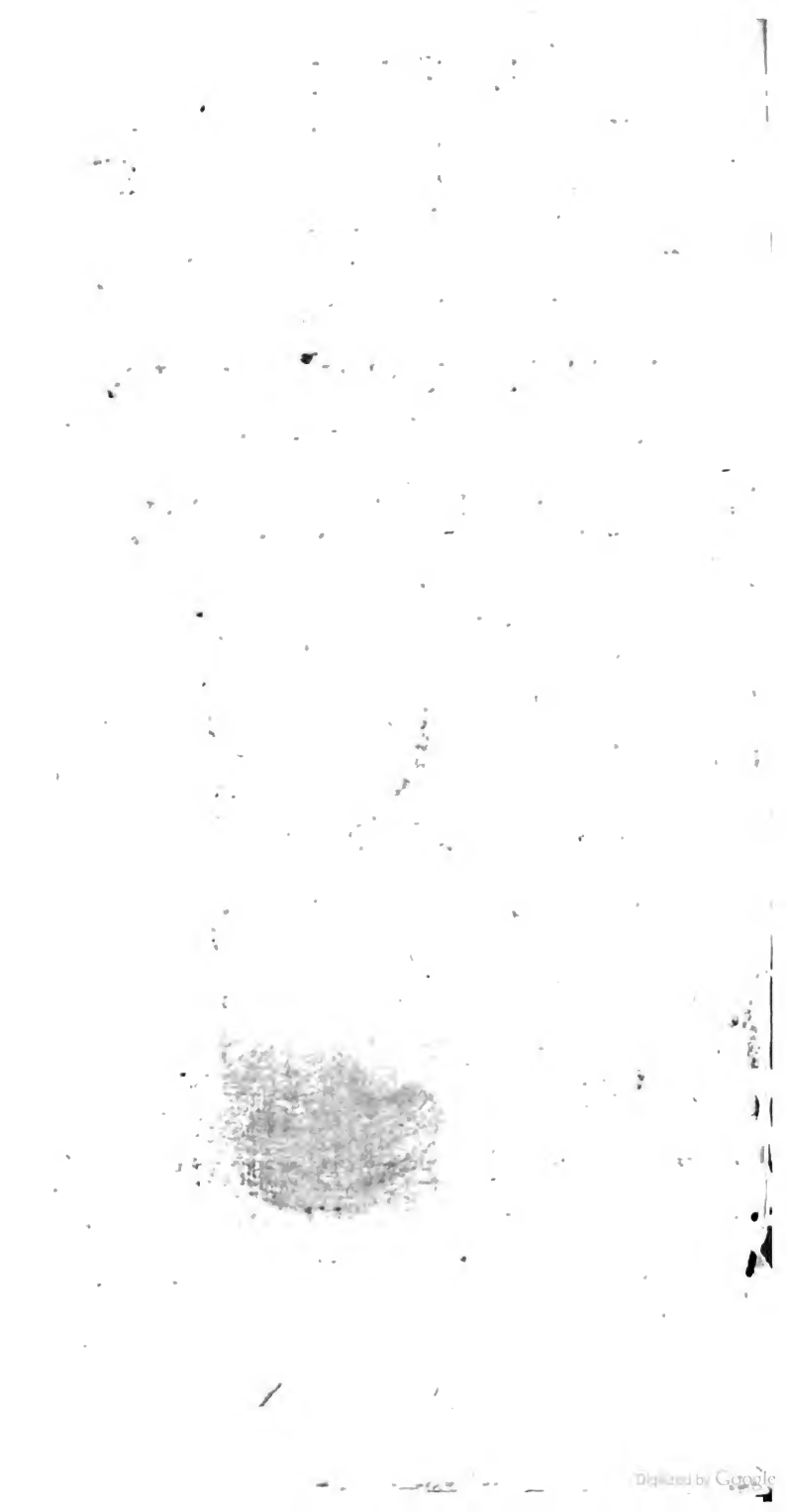
PRIMA PARTE.



IN NAPOLI M. D. XCVIII.

Per Gio. Giacomo Carlino, & Ant. Pace.

Et Ristampata Per Tarquinio Longo M. DCIII.



LODE PRIMA.

PER INCITARE ALLA
Dottrina Christiana.



Sù sù chi vuole al Cielo
Senza errore alcuno andare,
Venga presto ad imparare
La dottrina con buon zelo.
Sù sù sù, &c.

C 2

Questa

Questa insegna prima à fare
 Della Croce il segno, & poi
 Tutto il resto, ch'ambì doi
 Hor diremo con buon zelo.

Sù sù sù, &c.

Quattro cose insegna à fare
 La Dottrina Christiana.
 Onde ogn'vn con mente sana
 Quella impari con buon zelo.

Sù sù sù, &c.

E la prima Fede, & poi
 La Speranza, & caritade,
 Le buon'opre in veritade,
 Che sian fatte, & con buon zelo.

Sù sù sù, &c.

Vuol la Fede esser sincera,
 La speranza ferma, e salda,
 Caritade molto calda,
 Le buon'opre con buon zelo.

Sù sù sù, &c.

Tien la Fede i Sacramenti.
 Con li quali vien sanato,
 Ogni huom, ch'habbia peccato,
 Quali prenda con buon zelo.

Sù sù sù, &c.

Quanto poi ogni Christiano
 Creder deue in veritade,

Tutto

Tutto in somma, & breuitade
Mostra il Cr edo in santo zelo,
Sù sù sù, &c.

La Speranza poi t'insegna,
Come deui ben'orare,
Quel, che deui domandare
Con amore, & santo zelo.
Sù sù sù, &c.

Caritade poi ti mostra,
Come deui ben seruare
Li precetti, come amare
Deui Dio con puro zelo.
Sù sù sù, &c.

Caritade ancor t'insegna,
Come ancor deui alla Chiesa
Dì Dio santa vbidire,
Osseruar le feste, e vdire
Ben la messa con buon zelo.
Sù sù sù, &c.

Le buon'opre sono queste
Souuenir li bisognosi,
Consolar li dolorosi
Del Signor con santo zelo.
Sù sù sù, &c.

Questa ancora mostra, come
Fuggir debbi il rio peccato,
Nè pò alcun'esser' beato,

*Se nol' l' fugge con buon zelo,
Sù sù sù, &c.*

*Et qui sappi, ch' ognibene
Trouerai, se quella impari,
Et l' offerui, e alli tuoi cari
Quella infegni con buon zelo.
Sù sù sù, &c.*

LODE SECONDA.

*Con che si lauda, & domanda gratia
d'imparare la Dottrina.*

Poiche tutti hora qui siamo,
Per saper la legge santa,
Ciascheduno in alto canta,
Padre, & Madre in Ciel habbiamo.
Padre nostro onnipotente
La tua gratia sì feruente
Noi chiedemo fortemente
Per bauer tua virtù santa.
Ciascheduno in alto canta
Padre, & madre in Ciel habbiamo.
Madre nostra in Ciel Reina,
A tuoi figli il capo china,
Ch' impariamo la Dottrina,
Porgi à noi la tua man santa.
Ciascheduno, &c.

Noi

Noi preghiamo in questo loco,
 Che non lasci in mala via
 L'alma nostra tuttauia;
 Acciò al fin non vada al fuoco,
 Ma in gloria sempre santa.
 Ciascheduno, &c.



LODE TERZA.

Con che s'incita ciascuno à lodare, il
 Santissimo nome di GIESÙ.

GIESÙ Giesù Giesù.
 Ogn'un chiama Giesù.
 Chiamate questo nome
 Co'l cuore, e con la mente,
 E sentirete come.
 Egli è dolce, e clemente:
 Chi'l chiama fedelmente,
 Sente nel cuor Giesù.
 Giesù Giesù Giesù
 Ogn'un chiama Giesù.

G

4

Egli

Egli è quel nome santo,
Che dà salute al Mondo,
Conuertere in nostro pianto
Nel suo gaudio giocondo,
E chi vuol il cuor mondo,
Ricorra al buon Giesù.

Giesù &c. Ogn'vn &c.
Se tu ti senti pent,
Chiama Giesù col cuore,
E lui per gratia viene,
A leuati' il dolore,
Sempre sia il tuo migliore,
Chiamar col cuor Giesù.

Giesù &c. Ogn'vn &c.
Giesù è l'amor mio,
Giesù e' l mio diletto.
Giesù è benigno, e pio,
Giesù senza difetto,
Giesù ver'huomo, & Dio;
Che mi fa dir Giesù.

Giesù &c. Ogn'vn &c.
Giesù sempre chiamamo,
Che morì per noi in Croce,
Giesù sempre lodiamo,
Col core, e con la voce,
E l'animo veloce
Sempre lodi Giesù.

Giesù

Giesù &c. Ogn'vn &c.

Giesù pien di dolcezza,
 Giesù Redentor mio,
 Giesù somma bellezza,
 Giesù Signor' Iddio,
 Giesù sia l'amor mio,
 Che mi fà dir Giesù.

Giesù &c. Ogn'vn &c.

Giesù è fermo scudo
 Di nostra compagnia
 Contr' al nemico crudo,
 Che semin' heresia,
 Dunque gridiam per via
 Viva viva Giesù.

LODE QVARTA.

Con la quale si domanda gratia,
 di andare al Cielo.

Piaccia à Dio, ch' andiamo al Cielo,
 Piaccia à Dio, ch' andiamo là.

Piaccia al Signor de Signori,
 D' ascoltar nostri clamori,
 Et leuar via i gravi errori,
 Che il mondo abbracciant' hà.

Piaccia à Dio &c.

Piaccia al Padre celestiale,
 Liberarci da ogni male;
 Poiche fù sì liberale,

Dandoci il suo siglio quà.

Piaccia à Dio, &c.

*Piaccia al suo figliuolo Christo,
Poiche in Croce è stato visto,
Guardar noi dal mondo trisso,
Acciò andiamo doue stà.*

Piaccia à Dio, &c.

*Piaccia allo Spirito santo,
Conuertir il nostro pianto
In quel dolce ameno canto,
Che nel Ciel sempre si fà.*

Piaccia à Dio, &c.

*Piaccia à l'alma Trinità,
Darci tanta carità,
Che vinciam l'iniquità,
Qual fin'hora innanzi và.*

Piaccia à Dio, &c.

*Piaccia à te alma MARIA,
Farci sempre compagnia,
Che se tu fai la via,
Niuno mai si perderà.*

Piaccia à Dio, &c.

*Piaccia alla corte de Santi,
Di pregar per tutti quanti,
Presentando i nostri pianti,
Alla santa Trinità,*

Piaccia à Dio, &c.

LO.

LODEQVINTA.

Con che all'anima si mostra, da chi
vien'ingannata, & à chi deue
ricorrere per aiuto.



G iù per lamala via
L'anima nostra và,
S'ella non bà soccorso,
Presto morta sarà.

C

C

S'ella

S'ella non ha &c.

Prestro morta sarà,

Il Demonio l'inganna

Con la sua falsità,

E' t senso li promette,

Ch'ogni piacer darà;

S'ella non ha &c.

Il mondo ancor l'inuita,

A far l'iniquità,

L'anima nostra adunque

Hor chi l'aiutarà?

S'ella non ha &c.

Aiutati meschina

Col don, che Dio ti dà;

Impara la Dottrina,

Che qui s'insegnarà.

S'ella non ha &c.

Vdite anime pure,

L'aiuto onde verra,

Saper la santa legge,

Dal Ciel descenderà.

S'ella non ha &c.

Ricorre à Giesu' Christo,

Confitto in Croce sta,

Se tu'l prieghi humilmente

La gratia ti farà.

S'ella non ha &c.

Lodi diuerse

61

*In Christo ti confida,
Che forte ti farà,
Tu non puoi esser vintà,
Senza tua volontà.*

S'ella non ha &c.

*Accenditi in feruore,
Pien d'ogni carità,
E poi ogni fatita
Più lieue ti parrà.*

S'ella non ha &c.

*Più potente è la gratia,
Che ogni aduersità,
Pensa ben della morte,
Che presto ne verra.*

S'ella non ha &c.

*Contempla vn pò l'inferno,
Pien di penalità,
Risguarda il Paradiso
Con sua giocondità,
S'ella non ha &c.*

*L'Arre di vita eterna
La mente gustarà,
Giubilo, canto, e festa
Il tuo cor sentirà.*

S'ella non ha &c.

*Và dunque per la strada,
Che Dio mostrato i'hà,*

Lau-

Laudando vn solo Dio
 In somma Trinità.
 Cantando amore, amore,
 Amor somma Bontà,
 S'ella non hà, &c.

LODE SESTA

Con la quale è ripreso da Dio, il peccatore ostinato.

C Or maligno, & pien d'inganno
 Che non pensi di morire,
 Ad ogn'vno tu fai danno,
 E poi pensi al Ciel salire.
 Ad ogn'vno tu fai, &c.

Poni mente à quel, che dico,
 Tu sei puzza, & gran fetore,
 Cibo à vermi tutte l'hore,
 Ch'ogni vitia sai seguire.
 Ad ogn'vn, &c.

La mia legge tu dispreggi,
 Non la sai, ne voi imparare:
 Anzi s'odi lei cantare,
 Voi altroue tu fuggire.
 Ad ogn'vno, &c.

Ma se voi nel Ciel venire.
 Fà con questi figliuolini,
 Che comincian tenerini,

A pe-

appararsi al ben morire.

Ad ogn'vna tu, &c.

LODE SETTIMA

Con la quale si loda Giesù.

L Odiamo miei fratelli in suono, e canto,
 Il buon Giesù, che l'universo adora,
 Lodiamo il nome suo tre volte santo.
 Lodiamo il nome suo tre volte santo.
 Egli dal mondo n'ha già tratti fuora,
 Empiendo di dolcezza i nostri cori,
 Dandoci doni per sua gratia ogn'hora,
 Lod. miei fratelli &c. Il buon Giesù.
 Lodiamo il nome suo, &c.

Lodiamo con gli alti, & sommi chori,
 Cantando alto signor, potente, e bello.
 Pace per te habbiam, gloria, & honori.
 Lod. miei fratelli &c. Il buon Giesù.
 Lodiamo il nome suo, &c.

Tu sei Giesù quel mansueto agnello,
 Quel fido, e bon pastor, che morir volse.
 Per dar la vita al gregge iniquo, & fello.
 Lod. miei fratelli &c. Il buon Giesù.
 Lodiamo il nome suo, &c.

In te Giesù ogni virtù s'accolse,
 Tu gloria, tu splendor del Padre eterno.
 Per te Signor la morte à noi si tolse.

Lod.

Lod. miei fratelli, &c. Il buon Gieſu
Lodiamo il nome ſuo, &c.

LODE OTTAVA.

Con che ſi eccita il peccatore à non
differire la penitenza.

Ogni giorno tu mi di,
Signor mio doman farò,
Che fai tu, ſe poi vorrò
Farti gratia di quel dì.
Che fai tu, ſe poi vorrò
Farti gratia di quel dì.
Che fai tu, s'io ti torrò;
Di domane nulla ci è,
Hor che puoi chiedi merced
E non dir doman farò.
Che fai tu, &c.

L'amor mio t'el moſtrerò,
Che ſta in Croce ſol per tè,
No' l cercar, done non è,
Che non fai s'io tel darò.
Che fai tu, &c.

Il mio ſangue ben darò,
Alli miei buon figliuolini,
Che imparan, picciolini
Queſta mia Santa legge,

E non

E non già doman farò.

Che sai tu &c.

LODE NONA.

*Doue l'huomo si offerisce al
fuo Signore.*

Signor per la tua fe
Morir roglìo pertè,
Et se quest'io farò,
Più beato farò,
E la su nel Paradiso
Le tue laud'io canterò.

Signor la vita, hoime,
Tu ponisti per me,
Onde la mia perciò
Ti prometto, e ti dò,

Et la su &c. Le tue laudi &c.

E da quell' bora che
Io diedi l'alma à te,
Signor altro non fò,
Che dir, quando verrò?

Et la su &c. Le tue laudi, &c.

Quando sarà quel dì,
Ch'io partirò da quì
Quando giubilarò,
Quando à te ne verrò?

Et la su, &c. Le tue laudi, &c.

LO-

LODE DECIMA.

Doue si scopre la piazza de' mondani

PERder gli amici, e perder li fauori,
 Si stima in questa vita per gran male,
 Ma l'alma nò che più, che 'l mondo vale,
 Si sente molto, perder le ricchezze,
 L'honor la fama dall'huomo carnale,
 Ma l'alma nò, &c.

Piangesi tanto inconsolabilmente,
 Perder la vita misera, e mortale,
 Ma l'alma nò, &c.

Ma non si ferma qui nostra pazzia,
 Che più ci duole d'un diletto rio,
 Se tolto n'è, che perder l'alma, e Dio.

LODE XI.

Contra l'inganni del mondo.

PErche m'inuiti pur mondo fallace?
 Teco ne pace hauer, ne triegua voglio,
 Crudel tiranno rendimi il mia core,
 Mondo bugiardo, mondo ingannatore.
 Abi falso lusinghier, che molto fete.
 Con poco mele astutamente copri,
 Non vò più tue lusinghe traditore.
 Mondo bugiardo, mondo ingannatore.
 Roti'è la rete de sottili inganni.

Que

Oue molt'anni mi teneſti inuolto,
 Hor piango ſe ben tardi, il lungo errore,
 Mondo bugiardo, mondo ingannatore.
 In vano hor mi minacci, & hor m'adeſchi
 Più non m'inueſchi nel tenace viſco,
 Sciolto ſon'io, e di tuoi lacci fore,
 Mondo bugiardo mondo ingannatore.
 La man potente del mio grande Iddio
 Benigno, e pio, hà rotto il duro gioco.
 Egli, & non tu, è mio vero Signore.
 Mondo bugiardo mondo ingannatore.
 A lui ſol di ſeruir tutto ſon vago
 Fiſchia qual drago, à quel ſerena canta
 Non curo ne tuo biaſmo, nè tuo honore
 Mondo bugiardo mondo ingannatore.

L O D E X I I.

Con la quale ſi loda, & ſi domanda
 gratia al Signore.

O G I E S U ſommo conforto
 O Gieſu noſtro Signore,
 O Gieſu che per noi morto,
 Sei'l Santo Redenore,
 O gran Signore
 O Redentore.
 Scriui la Legge tua nel noſtro core,
 O gran Signore, &c. ſcriui &c.
 O Gieſu onnipotente

Deb

Deh fa noi tuoi figliolini,
 Che'l tuo amor così seruento,
 Faccia tutti Serafini

O gran Signore &c.

O Giesù Agnello Santo,
 Deh quest'anime sì belle
 Non lasciar che sian ribelle
 Co'l peccato acerbo tanto,
 O gran Signore, &c.

O Giesu Signor verace
 Non far più da noi partita;
 Accio'l rio mondo fallace
 Nō ci priui mai di vita. O gran Sig. &c.

L O D E XIII.

Donde si ringratia il Signore, del gran
 beneficio della Redentione.

Signor ti benedico;
 Signor laude à te dico;
 Che mentre era caduto,
 Corresti a darmi aiuto,
 O singolar bontade,
 C'ebbe di me pietade.

Il mio auuersario fiero,
 Delle mie spoglie altiero
 M'bauea ferito, e vinto,
 E poco men ch'estinto.
 O man pietosa, e forte,

Che

Che mi campò da morte.

A morte era vicino,
Quando d'olio, e di vino
M'unguesti mi lauasti,
E le piaghe legasti.
O benedetta mano
Del buon Samaritano.
L'oglio fù il dolce affetto
Del tuo paterno petto,
E'l vino, il puro Sangue,
Ch'uscì dal corpo e sanbgue.
O charitade immensa,
Che tal gratie dispensa.

Ringratia anima mia
La man potente e pia,
Che sana ogni tua piaga,
E ogni tua doglia appaga.
O lingua, o sensi, o core,
Benedite il signore.

L O D E XIII.

Doue l'Anima cerca il Diuino
Amore.

A Mor senza misura,
Inflammami d' Amore?
Si ch'abbruggi il mio core
Della tua fiamma pura.
Scender per noi dal Cielo,

E que-

*Deh fa noi tuoi figliolini,
Che'l tuo amor così feruento,
Faccia tutti Serafini*

O gran Signore &c.

*O Giesù Agnello Santo,
Deh quest'anime sì belle
Non lasciar che sian ribelle
Co'l peccato acerbo tanto,
O gran Signore, &c.*

*O Giesu Signor verace
Non far più da noi partita;
Accio'l rio mondo fallace
Nō ci priui mai di vita. O gran Sig. &c.*

L O D E XIII.

*Doue si ringratia il Signore, del gran
beneficio della Redentione.*

S *Ignor ti benedico;
Signor laude à te dico;
Che mentre era caduto,
Corresti a darmi aiuto,
O singolar bontade,
C'ebbe di me pietade.*

*Il mio auuersario fiero,
Delle mie spoglie altiero
M'bauea ferito, e vinto,
E poco men ch'estinto.
O man pietosa, e forte,*

Che

Che mi campò da morte.

A morte era vicino,
Quando d'olio, e di vino
M'unguesti mi lauasti,
E le piaghe legasti.
O benedetta mano
Del buon Samaritano.

L'oglio fù il dolce affetto
Del tuo paterno petto,
E'l vino, il puro Sangue,
Ch'uscì dal corpo e sanbgue.
O charitade immensa,
Che tal gratie dispensa.

Ringratia anima mia
La man potente e pia,
Che sana ogni tua piaga,
E ogni tua doglia appaga.
O lingua, o sensi, o core,
Benedite il signore.

L O D E XIII.

Doue l'Anima cerca il Diuino
Amore.

A Mor senza misura,
Infiammami d'Amore?
Si ch'abbruggi il mio core
Della tua fiamma pura.
Scender per noi dal Cielo,

E que-

E questa mortal carne
E patir caldo, e gielo,
Poco à te par signore.
Star meco in compagnia
Tant'anni peregrino,
Per mostrarmi il camino,
Poco à te par che sia,
Che non hai maggior cura,
Soffrir Croce, e tormenti,
E per mio prezzo il sangue
Pagar, restando essangue,
Ancor non ti contenti,
Che può far più chi more?
Fatto hai beuanda, e cibo
Del tuo corpo Beato;
Per ch'io sia trasformato,
Mentre ti mangio, e bibo
In diuina Natura.
O Beneraggio, O esca,
Ch'ogni mia fame acquieti,
E satiandomi asseti
Fà ch'inte uiua, e cresca
Di spiritual vigore,
Deh Carità infinita,
Te stesso ancor mi dona
Per premio, O corona
Dopò sta fragil vita

nella

*Nella vita siucura
Amor senza misura*

L O D E X V.

Del cercare solamente Iddio.

Ogni cosa lascia andare
Che ti porge il mondo tristo,
Sol t'accosta à Giesu Christo
Che può l'alma tua saluare.
Ogni cosa, &c.

Questa vita presto passa
A ciascun morir conuiene
A quel punto ogniun ti lascia
Null'amico teco viene
Con tue opre mal'ò bene
Ti bisogna caminare
Ogni cosa, &c.

Oggi tutte le creature
Cerca solo il Creatore
Benche siin sante, e pure
Lor t'occupano il tuo core
Et impediscono l'amore
Ch'al tuo sposo dei portare.
Ogni cosa, &c.

Mensa e brama lo tuo sposo
Che ti chiama su la Croce,
Non cercar altro riposo,

Perche

Perche all'alma sempre noce
Odi ben sua santa voce
Corri à lui più non tardare.
Ogni cosa, &c.

Non voler già mai pensare
Quel ch'à te non s'appartiene
Fugge fugge, e non vedere
Quel ch'à te non si conuiene
Ogni cosa prende in bene
Se tu vuoi pacc acquistare
Ogni cosa, &c.

Guardati dal mormorare,
Dico più che dallo fuoco,
Mai niuno non biasmare
Sij cauto in ogni luoco
Odi, vedi, e parla poco
Fatti altrui non giudicare.
Ogni cosa, &c.

Mai alcun non disprezzare
Parla basso & humilmente
Non voler mai sopra stare,
Quando parli fra la gente,
Se vuoi viuer sij prudente,
E potrai ben guadagnare.
Ogni cosa, &c.

L O D E X V I.

A Giesù.

Senza te Giesu amore
 D'ogni bene son priuata,
 Quando son da te lassata
 In me manca ogni vigore
 Senza te Giesu mio amore.

O Giesu dolce amor mio
 Senza te non mi lassare
 Io son tuo, & tu sei mio
 Non volerme abbandonare,
 L'alma e'l cor mi fai mancare
 Se mi lassi ò car Signore
 Senza te, &c.

Lo mio amor si è partito
 E non par voglia tornare
 Lo mio cuor ha già ferito
 E mi lascia spasemare
 Senza quel non posso stare,
 Suo amor mi caua il cuore
 Senza te, &c.

Come casta tortorella
 D'ogn'amor stata priuata
 Farò pianto come quella
 Quand'è discompagnata

D

Stasse

Stasse sola segregata,
Mai se scorda il primo amore.

Senza te, &c.

Torna à me Iesu diletto
Torna à me più non tardare
Lomio core sta sempre in quieto
Non potendo te trouare,
Piu non posso tollerare
Questa pena e gran dolore.

Senza te, &c.

Porgi aiuto a l'alma afflitta
Dolce amore non mi lassare
Sol speranza di mia vita,
E conforti in questo mare.
Ab Iesu non mi lassare
Me priuata del tuo amore
Senza Iesu mio amore.

L A V S D E O.

L O D E X V I I.

A Giesù.

P Erche ripieno sei
Cor mio de tanti omei
Spera, ch'ancor vedrò

Chi

Chi rallegrar mi può,
Luce degli occhi miei
Piu non ti lascerò.
L'anima mia te brama
Qual assetata Dama,
E come ceruo vā
Seguendo tua bontà.
Ma di quel che tant'ama
Gocciola pur non hà.
Di tua presenza amore
Già s'è nutrito il core
Hor se questa non hò
Come viuer potrò?
Soccorrimi ò Signore
Se non ch'io mi morrò.
Già de quest'occhi vn rio
Versat'ha'l petto mio,
Et pur dimostri hoime
Che contento non se
Misero che poss'io?
Se non chiamar mercè.
Hor sento aprir le porte
Che chius'eran sì forte;
Et vedo scender giù
Torrenti di là sù,
Che abbondan di tal sorte
Ch'io non ne posso più.

Perdona, ch'io son terra,
 Spirito mio non più guerra,
 Habbi di me pietà
 Se'lmar ti cinge, e serra
 Chi te ne cauerà?

Forz'è che torni, bai lasso
 In questo viuer basso
 Pur mi ricorderò
 Quando salir vorrò
 La via di passo in passo,
 E così canterò.

Perche ripieno sei
 Cor mio de tanti omei
 Spera ch'ancor vedrò
 Chi rallegrar mi può,
 Luce de gli occhi miei
 Più non ti lascerò.

LODE XV.III.

Della miseria humana.

Fatigosa e la via il corpo è graue
 E in giu sempre mi tira
 Conturban la ragion l'vsanze prauæ,
 Il nemico mi aggira,
 Hor la superbia, hor l'ira
 Talche fallir non posso,

E s'io

Es'io non son risoso
Da te Signor io m'affatico in vano.
L'ardente febre mia m'altera'l senso,
E parmi'l dolce amaro,
Con te dio e con accidia io parlo e penso
Di te Signor mio caro:
Io non trouo riparo
Sensa te vera vita,
Sana la mia ferita
O buon Giesù o buon Samaritano,
Io sono alla pescina vn tempo stato,
E non vi posso entrare.
Dimmi Giesù, va toglì il tuo grabato,
E fammi caminare.
Acciò ch'io possa entrare
Alle nozze, al conuito.
Ma di bianco vestito
Indutto dalla tua benigna mano.
Io son quel cieco nato ò Signor mio,
E son quel sordo, e muto.
Rendimi'l lume tuo pietoso o Dio,
Fà di tua mano il loto
Di terra e con quel sputo.
Già sù tu poi mi tocchi
I mei tenebrofi occhi
Che leuato al tuo fonte sarò sano.
Ia ti vorrei Giesù dentro al mio core

Con dolcezza gustare,
 Ma non posso da me senz' il timore
 Che lieto mi fa stare,
 Però sprona il mio amore
 Accendi il mio cuor, la mente,
 Giesù fammi seruento,
 Pe'l sangue, che versasti, o Pelicano.

LODE XIX.

Del pentimento de gli errori passati.

DEh piangi anima mia
 L'antica tua follia;

Deb pianghi afflitto core

Il tuo passato errore,

Ei di tristi e penosi,

Che ti parean gioiosi.

O sventurati giorni

Fallacemente adorni,

Quando lungbi da Dio,

Lo sfrenato desio

Per vie fangose e torte

Mi trasportaua à morte.

La fiamma, ou' io giacea.

Letto di fior credea,

L'assentio, il tofco e'l fele

Pareami ambrosia, e mele,

E le tenebre mie

Luce

Luce di mezo die.

Miser o me qual mago
De la mia pena vago,
Mi hauea sì trasformato,
Il mio proprio peccato,
Lasso me, fù l'incanto
Che mi cambiò cotanto.

In forma e vista humana
Era vna fiera strana
Brutto animale, e stolto
In mille viui inuolto,
Nella puzza, e nel fango,
Hor me n'accorgo e piango.

Deh piangi alma pentita
Morte della tua vita:
Mercè à i santi piedi
Da te confitti, chiedi
Fin che con cinque riui
Ti laui, e ti rauuini.

LODE XX.

Con la quale ciascuno è inuitato ad
andar al fonte di Christo.

AL bel fonte sacro, e degno
Di Giesù sommo conforto

D 4

Ogn'un

Ogn'vn venghi al Diuin porto
A fruir l'eterno Regno.

Questa fonte è la piscina,

Che si muoue e mai non resta,
Ogni doglia torna in festa,
Per quest'acqua sì diuina.

O gentil dolcezza viuanda,

Quel ch'al Ciel alza la mente,
Pace, amor, dolcezza sente,
Ch'el bel fonte à tutti manda.

Sol colui n'ha l'arra, e'l pegno

Che quest'acqua il cor intinge,
Giesù dentro al cor lo pinga,
Pur che il vitio s'habbia à sdegno,

Sentirà dir con dolcezza,

Togli in collo il tuo grabato,

Ch'è sanato il tuo peccato,

Su camina con prestezza.

Giesù mio quant'è felice,

Chi t'ha dato in pegno il core:

Il bel fonte dell'amore,

Gustar hoggi à ciascun lice.

Quest'è quel celeste fonte,

Che contiene il sommo bene;

Di quest'acqua ber conuiene,

Che salir vuol sopra il monte.

LO D E XXI.

Della breuità di questa vita.

Fuggono i giorni, e i mesi, & volan gli
anni,

Di questa breue vita,

Et già della partita,

Vicina è l'ultima hora,

Et tu nol credi ancora,

Et te medesimo lusigando inganni.

Mira come pur dianzi era ridente

La bella prima vera.

De suoi colori altera,

Hor tutto il nago verde.

Per troppo caldo perde.

Et presto torna il pigro verno argente.

Stolto il tuo vaneggiar, come non scorgi

Stamane eri fanciullo.

Tutto volto al trastullo.

Di poi l'età migliore.

Sparita è in sì poche bore,

(gi.

Che già sei vecchio, e pur nō te n'accor-

Arbor infruttuosa, & in felice,

Quanti, e quanti anni sono,

Che il cultor saggio, e buono,

Indarno aspetta il frutto?

Hor vuol tagliarsi in tutto,

D. 5.

Et

Et la secure è posta alla radice.
 Et pur dormi? & sotto à te l'inferno:
 Non vedi essere aperto?
 Ne guardi il Ciel; che offerto
 T'è, mentre hai vita, e sensi
 Tu non curi, & non pensi,
 Qual'è il momento, cui segue l'eterno.

L O D E XXII.

Del dolore delli peccati commessi.

Quando ripenso à miei mal passati an-
 ni,

Se potessi mandar le voci fuori,
 O che cordoglio fora sentir la pena,
 Che dentro m'accora.

Restiti anima mia lugubri panni

Et sempiternamente il tuo mal plora,
 O che cordoglio fora, sentir la pena,
 Che dentro m'accora.

Nudrisciti di lagrime, & d'affanni,

Quai non prouasti in alcun tēpo anchora
 O che cordoglio fora, sentir la pena,
 Che dentro m'accora.

Chi può ricompensar i tuoi gran danni,

Tempo perduto mai non si ristora,
 O che cordoglio fora sentir la pena,
 Che dentro m'accora.

Dch quando rscirò fuor da tanti inganni

Quando

Lodi diuerse.

83

Quando sarà quando sarà ch'io muora,
O che cordoglio fora sentir la pena,
Che dentro m'accora.

LODE XXIII.

Dell'amore diuino.

FAmmi vn bel cuor Signore,
In cui t'ami, & honori.
Et faccia à tuoi thesori
Honesto luogo.
Manda quel viuo fuoco,
Ch'abbruggi, & che consumi
Gli indegni miei costumi,
Et mi rinoui.
Tu charità infinita,
Che vinci ogni mio male,
Dammi vn bel cuor, nel quale,
Ogn'hor ti senta.
Si che l'alma contenta
Si goda in se vederti,
E in pur cuor, come meriti
Ti posseda.
Felice, e ricca preda
Preda d'amor, e pace,
Quando sia mai capace,
Del tuo dono?
Quando sia degno trono,

D.

C.

Signor

84. Lodi diuerse.

Signor di tua bontade?

Che con tanta pietade.

A me t'inchini?

LODE XXIIII.

Del Paradiso.

SE questa valle di miseria piena.
Par così amena, & vagha, hor che fia
quella,

Beata, e bello Region di pace:

Patria verace?

Se questo tempestoso mar di pianto,

E dolce tanto: à chi con fragil barca

Errando il varca, qual gioia, e conforto

Sarà nel porto?

Se grato è il campo, oue il crudel nemico

Per odio antico guerra ogn'hor ci moue,

Che fia là doue il vincitor si dona.

L'alta corona?

Deh lasciam dunque questa oscura valle,

Il dritto calle della via smarita:

Christo ne addita, e dice ò pellegrino.

Ecco il camino.

Prendi la Croce, e dietro à me t'inuia,

Io son la via, io sono il vero Duce,

Che ti conduce alla Città superna.

Di gloria eterna.

L.O.

LODE XXV.

Del seguire Christo.

CHi vuol seguir la guerra:
 Per far del Cielo acquisto.
 Sù leuisci da terra,
 E venghi à farti Cavalier di Christo.
 Chi non hà cuor non vada,
 Chi teme d'arco ò fionda,
 Ritornisi per strada. (b2.
 Che poi non fugga al primo suon di trō.
 Tu dolce mio Signore,
 Percb'io non fussi vinto,
 Soffristi ogni dolore,
 E in campo aperto rimanesti estinto.

LODE XXVI.

Della formica al Pigro.

VAttene ò pigro vanne alla formica,
 E da vile animale, e pargoletto
 Impara prouidenza, & intelletto.
 Poiche peccando dal tuo nobil stato,
 Et dalla gloria tua caduto sei,
 Giustamente da i brutti imparar dei.
 Lei mira, che non hà maestro, ò duce,
 Come temendo la inopia futura,
 Nell'abondanza il cibo si procura.
 All'hor

All'hor che i frutti suoi la terra spande,
 Le biade accoglie sotto'l caldo Cielo.
 Poi lieta godi tra le neui, e'l gielo.
 E tu pigro che fai, che guardi, e pensi?
 Non vedi tu, che già l'horribil morte
 Più gelata, che'l verno è su le porte?
 Conosci ò stolto la stagion felice,
 Che i faggi metitoria à i campi inuita,
 A mieter l'opre di gratia e di vita.
 Hor dunque mentre è tempo, ogn'vn raguni:
 I manipoli suoi, se nell'inferno
 Fame eterna non vuol, cō pianto eterno.

LODE XXVII.

Della vera acqua.

A Nime affaticate, & sitebonde.
 Venite all'onde viue, oue v'inuita:
 La vera vita, oue la lunga sete
 Spenger potrete.
 La lunga sete natural, che sempre
 Condure tēpre il cuor arde, e tormenta,
 Ne il fuoco allenta mai se non s'arrina:
 All'acqua viua.
 All'acqua viua, che con voglie accese
 L'humil Samaritana al fonte eterno
 Chiese per noi affaticarse in ritornare
 All'acque amare.

Alle

*Alle cisterne, à i morti stagni, à i laghi
 Vanno i cuor vaghi pur del sommo bene;
 Ma di tai vene il ben sempre maggiore
 Fà il vostro ardore.
 Venite dunc; all'acque dolci, e chiare;
 Torbide, e amare son l'acque d'Egitto,
 Il camin dritto prenda, e saglia il monte
 Chi brama il fonte.*

LODE XXVIII.

Del domandar perdono à Dio.

Miserere ò Redentore,
 Giesù nostro dolce, e santo
 Conuertisci il nostro pianto
 In dolcezza con amore,
 Miserere ò Redentore..

Odi noi tuoi figliolini,
 Che in terra ci gettiamo
 Tutti i grandi, e picciolini
 Misericordia domandiamo,
 Ne i peccati inuolti siamo;
 Essaudisci il gran clamore..
 Miserere ò Redentore.

O Giesù dolce, e clemente,
 Non guardar a' nostri eccessi.
 Non voler Signor por mente

A gli

Agli error, c'habbiam commessi:

Noi ci siamo in te remessi,

O Giesù nostro Signore.

Miserere ò Redentore.

Noi qui tutti andiam cantando

La tua legge sì suaue,

Per venir nel Ciel lodando.

A Maria diciamo Ave,

Acciò guidi nostra naue,

A te sommo Salvatore.

Miserere ò Redentore.

LODE XXIX.

Del Paradiso.

S*u alma generosa,*
Da Dio fusti al Ciel creata.

Su su la ritornata

In tua patria gloriosa.

Che vuoi fare in questa vita,

E qua giù star peregrina,

Su al Ciel Iddio t'inuita,

Far ti vuol sua Cittadina,

Tutta la Corte diuina:

Te aspetta, ò genit sposa.

Più non star in quella valle,

Done

Donde l'alma in pianto giace,
Su al Cielo stendi l'ale.
Se trouar voi gaudio, e pace,
Lascia hormai se à te piace,
Questa carcer tenebrosa.

Con speranza, e fede tale
Sol si può la su volare;
Senza veste nuzziale,
Non si può nel Ciel entrare,
Fa bisogno l'alma ornare.
D'ogni gemma pretiosa.

Sopra i Cieli leua il cuore,
Donde è il tuo sposo diletto,
Giesu dolce il tuo tesoro,
Qual ti brama con affetto
Al suo dolce, e bell'aspetto
Starai sempre gadiosa.

La son piazze spaiose,
Et d'or fin son le murate,
Son di gemme preziose
Le lor porte tutte ornate,
E da gl' Angeli circondate,
Per aprirti ò nobil sposa,
Tanto ben son ordinati
Quelli chor sì risplendenti,
Presso à Dio son sublimati
Tutti i Serafin ardenti.

Lo

Lodan Dio d'amor feruenti,
Con lor voce giubilosa.

Se pensasti, anima mia

Quello angelico cantare,

Con sua uel melodìa,

In Dio laude replicare

Te faria d'amor mancare,

Tanto è dolce, & amorosa.

Fano vn dolce, amene canto,

Con gioconda melodìa,

Cantan tutti Santo, Santo,

A Dio laude, e gloria sia,

Tutti stando in compagnia

Con Maria sua madre, e sposa.

A Maria fan riuerenza,

Tutti gl' Angeli, e Chor de' Santi,

E lei piena di clementia,

Fa honore à tutti quanti,

Sopra tutti sta dauanti.

Presso al figlio glorioso.

Cuor human qua incarnato,

Non potrà giamai capire,

Quel che Dio ha preparato

A chi l'ama è vuol seruire,

Si fa lui stesso fruire

E contenta la sua sposa.

LODE XXX.

Della seruitù del peccatore.

E Ra scampato per mia buona sorte,
 Dalle man crude d'un'empio tiranno,
 Ma per mia colpa, e non voler fuggire,
 Son purtornato misero à seruire.
 O dolce libertà come t'hò persa,
 Pur sei pretiosa più d'argento, & oro,
 Hor ti conosco, ma che gioua il dire
 Se son tornato misero à seruire.
 Quando ripenso al mio felice stato
 Libero sciolto, come mi trouaua
 Sent'vn'horrore che mi fa morire,
 D'esser tornato misero à seruire.
 Questo tiranno più ch'un tigre fiero,
 Solo è il peccato, chi lo crederia,
 Quanto il crudel mi strazia, nol so dire
 Et io lo voglio misero seruire.
 A Dio, che vera libertà mi daua,
 Seruir non volsi, hoime, che grau'errore
 Vn sì gran fallo ben meritaria,
 Che stesse sempre in dura prigionia.
 Ma la pietade del mio dolce Christo
 Se ben'io stolto da lui son partito,
 Hor mi richiama, e dice, o peccatore,
 Fuggi il tiranno, e torna al tuo Signore.

LO-

LODE XXXI.

Della pouertà.

SPosa cara, e diletta
 Dell' Agnell'innocente,
 Pouertà gioia eletta,
 Mal conosciuta dalla mortal gente,
 Appena spunta, e nasce
 In carne il sol eterno,
 Teco s'abbraccia in fascie
 Nel vil Presepe angusto à mezo'l'verno
 E del tuo latte Iddio fatt'buom si pasce
 Quindi per lunga via,
 Fi per aspro camino.
 Te sola hà in compagnia
 Trenta tre anni il nobil Pellegrino,
 E dal tuo lato mai non si desuia.
 Vengono i fier Leoni
 Con arme, e con facelle
 Contra il pastor de buoui,
 E fuggon le smarrite pecorelle,
 E tu sola gia mai non l'bandoni.
 Al fin con lui ti spogli,
 Nella gran lotta atroce,
 E non temi i cordogli,
 Ne l'ignominie dell'horribil'Croce,
 E del sposo lo spirto ultim'accogli.

O santa.

O *santa pouertade,*
 O *albergo ver di pace,*
 O *scuola di bontade,*
 O *sida scorta alla patria verace,*
Guidame al Ciel, che sai tutte le strade.

LODE XXXII.

Qual ci inuita à piangere i nostri
 peccati.

COR mio dolente, e tristo
 Và con la Madalena à piè di Christo,
 Ivi t'asside, e piangi.

Finche tutti de lagrime li bagni.

Ne ti partir sin tanto,

Che dica, Io ti perdono, asciuga il piato.

Ahi che tra l'empia sorte

Son posto di color, che vanno amorte.

O alma mia dolente,

Chi ti fè schiaua dell'infernal gente?

Già non vedreste'l Cielo,

Posta sereste tra la fiamma, e'l gelo.

Se Iddio benegno, e forte

Non t'hauesse cauato dalla morte.

Gran male è viuer sempre

Senza morir in dolorose tempre.

Ma

Ma più mi duol ch' à torto

Signor mio dolce io t' hò ferito , e moro

LODE XXXIIL.

Del desiderio di passar all'altra vita

Q*uando vedrò di questa mortal luce
L'ocaso, e di quell'altra eterna l'orto
Sarà pur giunta al desiato porto.*

*L'alma, cui speme hora fra via conduce
E scorgerò quel raggio, che traluce
Sin dal Ciel nel mio cuor, del cui cōfort
Vino con occhio più di questo accorto,
Com'arde, come pasce, e come luce.*

*Soave fia il morir per viuer sempre,
E chiuder gliocchi per aprirli ogn'hora
In quel sì chiaro; e lucido soggiorno.
Dolc'è il cangiar de queste varie tempre
Col fermo stato: ò quando fia l'Aurora
Di così chiaro auuenturoso giorno?*

LODE XXXIIII.

All'Anima che torni à Dio.

A*lma che fai? nō vedi il chiaro inganno
Del fiero tuo nemico à che t'adduce
Come*

Come ti spoglia dell'eterna luce
 Col desir cieco del tuo proprio danno
 E ti veste di tenebre, e d'affanno,
 Oue d'alta pietà raggio non luce
 Non vedi, che dal Cielo il sommo duce
 Vien per saluarti da sì gran tiranno?
 Odi, che dolcemente à te ti chiama
 E ti mostra il sentier, ch' à Dio ti rimena;
 E pur fuggi seguendo il van desio?
 Torna misera, torna à quel che brama
 Tua salute, e non far ch' alfine Iddio
 Sia costretto di darti eterna pena.

LODE XXXV.

D'vn peccatore che ritorna à Dio
 come il figliuolo Prodico.

A Nima mia dolente,
 Che non hai caritate
 Chi fia che ti sostenti
 In sì gran pouertate?
 Giesù ch'è pan di vita
 Fatt'hà da me partita.
 Deh quanti serui, e quanti
 Hà il tuo padre in gouerno,
 Che di pani abundant

Vluen

Viun l'estate, e'l verno
E tu pur l'occhio torci
A silique de porci
Qual egli hauria martoro,
S'hor ti vedesse in viso?
Dou'è la veste d'oro
Tessuta in Paradiso?
Dou'è il candito manto
Che gli costò cotanto?
Abi ch' in lacera veste
Fgra sede, e cattiva,
Chiama la fronte meſta,
D'ogni baldanza priua.
Più dolorosa sorte
Già non può dar la morte.
Sù sù risorger veglio,
Et gir dal Padre mio
Dirò con gran cordoglio,
Pur troppo hò peccato io;
Riccuimi, se vuoi
Come vn de serui tuoi.
Ecco'l Padre che corre,
Ecco m'abbraccia,
Alma mia non ti sciorre
Mai più dalle sue braccia.
O auuenturoso giorno
Ch'io feci à lui ritorno.

Lodi diuerse.

9

LODE XXXVI.

Della Morte.



Ecco la Morte viene,
Che con falce tagliente
Fà macel della gente.
Così vidd'io l'altr'hieri.

E

Far

Lodan Dio d'amor feruenti,
Con lor voce giubilosa.

Se pensasti, anima mia

Quello angelico cantare,
Con sua uel melodìa,

In Dio laude replicare

Te faria d'amor mancare,

Tanto è dolce, & amorosa.

Fano vñ dolce, amene canto,

Con gioconda melodìa,

Cantan tutti Santo, Santo,

A Dio laude, e gloria sia,

Tutti stando in compagnia

Con Maria sua madre, e sposa.

A Maria fan riueranza,

Tutti gl' Angeli, e Chor de' Santi,

E lei piena di clementia,

Fa honore à tutti quanti,

Sopra tutti sta dauanti.

Presso al figlio glorioso.

Cuor human qua incarnato,

Non potrà giamai capire,

Quel che Dio ha preparato

A chi l'ama è vuol seruire,

Si fà lui stesso fruire

E contenta la sua sposa.

LODE XXX.

Della seruitù del peccatore.

E Ra scampato per mia buona sorte,
Dalle man crude d'un'empio tiranno,
Ma per mia colpa, e non voler fuggire,
Son purtornato misero à seruire.

O dolce libertà come t'hò persa,
Pur sei pretiosa più d'argento, & oro,
Hor ti conosco, ma che gioua il dire
Se son tornato misero à seruire.

Quando ripenso al mio felice stato
Liberò sciolto, come mi trouaua
Sent'vn'horrore che mi fa morire,
D'esser tornato misero à seruire.

Questo tiranno più ch'un tigre fero,
Solo è il peccato, chi lo crederia,
Quanto il crudel mi stratia, nol so dire
Et io lo voglio misero seruire.

A Dio, che vera libertà mi daua,
Seruir non volsi, hoime, che grau'errore
Un sì gran fallo ben meritaria,
Che stesse sempre in dura prigionia.

Ma la pietade del mio dolce Christo
Se ben'io stolto da lui son partito,
Hor mi richiama, e dice, o peccatore,
Fuggi il tiranno, e torna al tuo Signore.

LO.

LODE XXXI.

Della pouertà.

SPosa cara, e diletta
 Dell' Agnell' innocente,
 Pouertà gioia eletta,
 Mal conosciuta dalla mortal gente,
 Appena spunta, e nasce
 In carne il sol eterno,
 Teco s'abbraccia in fascie
 Nel vil Presepe angusto à mezo'l verno
 E del tuo latte Iddio fatt'buom si pasce.
 Quindi per lunga via,
 Fi per aspro camino
 Te sola hà in compagnia
 Trenta tre anni il nobil Pellegrino,
 E dal tuo lato mai non si desuia.
 Vengono i fier Leoni
 Con arme, e con facelle
 Contra il pastor de buoui,
 E fuggon le smarrite pecorelle,
 E tu sola gia mai non l'bandoni.
 Al fin con lui ti spogli,
 Nella gran lotta atroce,
 E non temi i cordogli,
 Ne l'ignominie dell'horribil' Croce,
 E del sposo lo spirto ultim'accogli.

O santa.

O *santa pouertade,*
 O *albergo rer di pace,*
 O *scuola di bontade,*
 O *fida scorta alla patria verace,*
 Guidame al Ciel, che sai tutte le Strade.

LODE XXXII.

Qual ci inuita à piangere i nostri
 peccati.

COR mio dolente, e tristo
 Và con la Madalena à piè di Christo.
 Iui t'asside, e piangi.

Finche tutti de lagrime li bagni.

Ne ti partir sin tanto,

Che dica, Io ti perdono, asciuga il piato.

Ahi che tra l'empia sorte

Son posto di color, che vanno amorte.

O alma mia dolente,

Chi ti fè schiava dell'infernal gente?

Già non vedreste'l Cielo,

Posta sereste tra la fiamma, e'l gèlo.

Se Iddio benegno, e forte

Non t'hauesse cauato dalla morte.

Gran male è viuer sempre

Senza morir in dolorose tempre.

Ma

Ma più mi duol ch' à torto

Signor mio dolce io t' hò ferito , e moro

LODE XXXIIL.

Del desiderio di passar all'altra vita

Q*uando vedrò di questa mortal luce
L'ocaso, e di quell'altra eterna l'orto
Sarà pur giunta al desiato porto.*

L'alma, cui speme hora fra via conduce

E*scorgerò quel raggio, che traluce
Sin dal Ciel nel mio cuor, del cui cōforto
Vino con occhio più di questo accorto,
Com'arde, come pasce, e come luce.*

S*ocorre fia il morir per viuer sempre,
E chiuder gliocchi per aprirli ogn'hora
In quel sì chiaro; e lucido soggiorno.*

D*olc'è il cangiar de queste varie tempre
Col fermo stato: ò quando fia l'Aurora
Di così chiaro auventuroso giorno?*

LODE XXXIIII.

All'Anima che torni à Dio.

A*lma che fai? nō vedi il chiaro inganno
Del fiero tuo nemico à che t'adduce
Come*

Come ti spoglia dell'eterna luce
 Col desir cieco del tuo proprio danno
 E ti veste di tenebre, e d'affanno,
 Oue d'alta pietà raggio non luce
 Non vedi, che dal Cielo il sommo duce
 Vien per saluarti da sì gran tiranno?
 Odi, che dolcemente à te ti chiama
 E ti mostra il sentier, ch' à Dio ti rimena;
 E pur fuggi seguendo il van desio?
 Torna misera, torna à quel che brama
 Tua salute, e non far ch' alfine Iddio
 Sia costretto di darti eterna pena.

LODE XXXV.

D'vn peccatore che ritorna à Dio
 come il figliuolo Prodico.

A Nima mia dolente,
 Che non hai caritate
 Chi fia che ti sostenti
 In sì gran pouertate?
 Giesù ch'è pan di vita
 Fatt'hà da me partita.
 Deh quanti serui, e quanti
 Hà il tuo padre in gouerno,
 Che di pani abbondanti

Vuon

Viun l'estate, e'l verno
E tu pur l'occhio torci
A silique de porci
Qual egli hauria martoro,
S'hor ti redesse in viso?
Dou'è la veste d'oro
Tessuta in Paradiso?
Dou'è il candido manto
Che gli costò cotanto?
Abi ch in lacera veste
Egra sede, e cattua,
Chiama la fronte meſta,
D'ogni baldanza priua.
Più dolorosa sorte
Già non può dar la morte.
Sù sù risorger veglio,
Et gir dal Padre mio
Dirò con gran cordoglio,
Pur troppo hò peccato io;
Riccuimi, se vuoi
Come vn de serui tuoi.
Ecco'l Padre che corre,
Ecco m'abbraccia,
Alma mia non ti sciorre
Mai più dalle sue braccia.
O auuenturoso giorno
Ch'io feci à lui ritorno.

LODE XXXVI.

Della Morte.



Ecco la Morte viene,
 Che con falce tagliente
 Fà macel della gente.
 Così vidd'io l'altr'hieri.

E

Far

Far metitor dell'herba
Ch'vna pur non ne serba.
De fior vermigli, e bianchi,
Qual precioso cadea,
Qual caduco languea,
Morte feroce, & empia,
Qual catena, ò qual morso
Può ritener tuo corso?
Soccorici ò Signore
Se tu non ci conforti,
Sarem peggio che morti.
Io son, ch'il mondo vinsi,
Son il tuo dolce Christo,
Non m'hai più volte visto?
Io spuntai l'vnge à morte,
Io gli hò schiacciati i denti,
Alma perche pauenii?
Don'è morte il tuo strale,
Doue gli tuoi trofei?
Già diffarmata sei.
Giesù fust'io pur teco,
Chi teco sta beu forte,
Non teme mai di morte.
Temi tu peccatore,
Tu che lasciar non vuoi
Gli horrendi viliij tuoi.

LODE XXXVII.

Della grandezza del misterio
dell'Incarnazione.

L Ocar sopra gli abissi i fondamenti (lo
Dell'ampia terra e come vn sottile ve-
L'aria spiegar con le tue mani, e'l Cielo;
E le stelle formar chiari, e lucenti:
Por legge al mare, alle tempeste, à i venti,
L'humido vnir col suo contrario et gelo
Con prouidenza eterna, eterno zelo
E crear, e nutrir tutti i viuenti.
Signor fu poco alla tua gran possanza,
Ma che tu Dio creator volesti,
E nascere, e morir per chi t'offese.
Cotanto l'opra di sei giorni auanza,
Ch'io dir nol sò, nol san gli Angeli stessi,
Dicalo'l verbo tuo, che sol l'intese.

LODE XXXVIII.

Con la quale è inuitato il Christiano
ad hauer pensiero dell'anima sua.

Q Vanto è stolto, cieco, e ingrato
Quel che l'Alma sua non cura,
Ma del corpo sol tien cura,
Che da vermi fia mangiato,
Quando'l corpo affanno sente,

Medicina assai si troua,
Ma se inferma egli hà la mente,
Cosa alcuna non si proua.

Quel ci aiuta, e quel ci gioua

che ci guida al fuoco eterno;

Guarda un pò, che bel gouerno

Ha il Christian della sua Alma.

Fè Giesù piantar la vigna,

E di sepe circondarla,

Ma la mente tua maligna

Cominciò presto à guastarla.

Vols' Iddio poi visitarla,

Coi suoi serui, e furon morti:

Perche tu non vuoi conforti

Peccator crudel ingrato?

Questa vigna è l'alma nostra

Nella qual ciascun lauora:

Dassi il premio à chi ben giostra,

A chi Dio cerca, & honora.

Passa'l tempo, il mese, e l'hora

E la vigna secca il frutto;

Quand' il corpo in terra è strutto;

Ogn' vn vede il suo peccato.

Quel che miete, e mai non resta,

La sua vigna è sempre in fiori,

Sempre'l cuor nodrisce in festa

Co i soau, e santi odori.

Ma

*Ma colui, che v'è di fuori,
 Lauorando nel diletto
 Poi ch'ha perso l'intelletto
 All'inferno è sentenziato.*

LODE XXXIX.

A Dio.

M*Ira Signor in bel terreno adorno
 L'antica vigna di tua propria mano
 Piantata, e cinta d'alta sepe intorno
 Contr'ogni sforzo poderoso, e strano.
 Tu'è la torre, che da mezzo il piano
 Si leua per guardarla notte, e giorno
 Tu'è da premer l'vne (ben che in vano)
 Per qualche frutto bauerne al tuo risor-
 E si mal colta la vedrai da tuoi (no.
 Lauorator, che sol di stecchi e piena,
 Ne produce altro, che la brusca, e spine,
 Ma tu pietoso, tu, che sol far puoi
 I bei lauori, danne polso, e lena
 Da conciar le tue viti alme, e diuine.*

LODE XXXX.

Per incitar à caminar verso il Cielo.

S*V, sù, sù, che stiamo à fare?
 Sù, sù tutti al Paradiso,*

E 3



3

Cie-

Ciascun alza al Ciel il viso,
E cominci à caminare.

Sù, sù, sù, ch'el tempo passa,
Indugiar più non conuiene;
Questo mondo in seco lassa,
Sempre accresce stent'e pene.

Finche morte soprauiene,
Non vogliamo più tardare,
Ma cerchiamo di scampare
Dall'inferno, doglie, e pene.

Sù, sù, sù più non dormiamo,
Che bisogna gli occhi aprire,
Su che star qui non possiamo
Che s'approssima il partire.

Deb vogliamci preparare:
Necessario è di morire:
A chi cerca in Ciel salire,
Forza e'l mondo abbandonare.

Sù, sù ogn'un si slacci
A chi piace il ben eterno,
Hor si scoglia da suoi lacci
Chi gustar non vuol l'inferno.

Non lasciamo il sempiterno
Per sto brèue dimorare;
Sù, sù, sù, che stiamo à fare?
Cominciamo à caminare.

LODE XXXXI.

Il Pater noster.

Padre del Ciel clemente,
 Che nei superni chiostri
 La tua bellezza mostri,
 Il nome tuo potente
 Santo, dolce, e diletto,
 Sia lodato da tutti, e benedetto.
 Venga Signor quel tanto
 Tuo glorioso, e degno,
 Da noi bramato Regno,
 E il tuo voler, ch'è santo
 Con pronta voglia, e zelo
 Facciasi in terra hormai, come nel Cielo,
 Il pan tuo benedetto
 Ogni dì tu che puoi
 Dona benigno à noi,
 Ch'ogni gusto e diletto,
 Ogni bontade accoglie
 E satia à pien l'insatiabil voglie.
 Siam debitor di pene
 Pe i nostri falli rei
 Signor per quel che sei,
 L'ira, il furor ritiene:
 Poi che à color che sono
 Debitor nostri, ancor noi diam perdono.

E 4

Signor

Signor tu il vedi, e sai,

Che i tre nemici intorno

Ci stan la notte, e il giorno:

Deh, non ci l'isciar mai,

Che nostra forza e frate;

Ma scampa noi per tua pietà dal male.

LODE XXXII.

Il Credo in Deum.

I O credo fermamente

In Dio Signor mio vero,

Dio Padre onnipotente,

Il quale con solo impero

Del verbo suo dal zelo

Mosso, e d'amor fece la terra, e il Cielo.

Nel figlio vnico à Dio

Credo con tutto'l cuore,

Giesù clemente e pio

Messia nostro, e Signore,

Splendor di gloria, e luce,

Eguale al padre suo, che lo produce.

Il quale per gran virtude

Di santo amor celeste,

Per dar à noi salute,

Prese la mortal veste,

Nacque d'humil Ancella,

Detta Maria, vergin beata, e bella.

Dipoi

Dipoi sotto Pilato

Di varie ingiurie afflitto,

Schernito, e lacerato,

Dal capo al piè trafitto,

Dalla sua gente à torto

Fu crudelmente Crucifisso, e morto.

Fu posto in sepoltura

A i luoghi infernal venne,

Ruppe la prigion dura,

Che i Padri santi tenne:

Fece nel terzo giorno

Risorgendo dai morti à noi ritorno.

Ascese al Cielo, e siede

Alla man destra al Padre:

Di qui (crediam per fede)

Con le celesti squadre

Verrà nell'hore estreme

A giudicar i viui, e morti insieme.

Credo, confesso, e inuoco

Il santo Spirto ancora,

Amor celeste, esuoco,

Che l'alme ard'è innamorata,

Che dal Padre, e figliuolo

Procede, e insiem con lor l'adoro, e colo.

Credo la Chiesa, quale

E sola al mondo, & vna:

Esanta, e vniuersale,

E

S

Che

Che i buoni , e tristi aduna:

E la Communione

Credo de santi le sante opre, e buone.

Col cuor credo, e confesso

Che nella Chiesa sia

Remission d'ogni eccesso

E d'ogni colpa ria.

Credo che tutti i morti

Saran al fin de secoli risorti.

Et finalmente aspetto

Veder la vita eterna,

Quand' il popolo eletto

Nella Citta superna

Harrà pace, e riposo,

Vedendo Dio Benedetto, e Glorioso.

LODE XXXXIII.

Con la quale si domanda l'amor
di Giesù.

Giesù sposo mio dolce,

Fonte di vero amore,

Deb scrini nel mio cuore,

Quanto m'amasti.

Signor tu mi creasti,

Perch'io ti debba amare,

Amando

Amando poi gustare
 Tua dolcezza.
 La tua diuin' altezza
 Volesti meco vnire
 E farmi in Ciel fruire
 O Tua deitade.
 L'immensa caritade
 Che fece tanti amarmi
 Te sforz' hora à donarmi
 Vn ver' amore.
 Tu sai ben più Signore,
 Ch' in me non è potere
 Vn buon pensier tenere
 Senza tua gratia.
 Deh fa quest' alma satia
 Giesù speranza mia
 Amor per cortesia
 Dammi il tuo amore.

LODE XXXXIII.

Della grandezza del misterio
 dell' Incarnatione .

C Rear gli eterni giri, e gran motore
 Esser del Ciel, che vital lume infonde,
 Far chiaro il Sol, le Stelle alm' eficon-
 de

E

6

E dar

E dar al tempo i di fugaci, e l'hore.
 Temprar del fuoco il puro, e lieue ardore,
 L'aer formar, l'immobil terra, e l'onde;
 Dar legge e norma alle cagion seconde,
 E poi far l'huom, ch'altutto sia Signore.
 Del poter, del tuo amor fù picciol segno
 Signor, ma che l'eterno, e benedetto
 Figlio farti huomo al tuo nemico dai.
 Se lingua dirlo à pien l'humano ingegno
 Nol può capir, ne Angelico intelletto:
 Quant'ami, e quanto puoi, chi dirà mai?

LODE XXXV.

Dialogo dell'huomo, che si conuerte
à Dio.

D. **I**O vorrei mutar vita,
 Già lo mio cor si pente.
 Ma che dirà la gente?

M. L'huom saggio dirà bene,
 Gli stolti rideranno,
 Ma questi, che ti fanno?

D. Conuerrà che tra loro
 Vada seluaggio, & fiero,
 Come canforastiero,

M. E tù passa tra buoni,
 Segui lor compagnia,

Ch'

Ch'haurai gran allegria.

D. Come ci sarò vistito,
Mi diranno: io t'ho scorto
Deuotin collo torto.

M. E tu gli potrai dire,
Chi non è Deuotino,
Sarà vn Diauolino.

D. Diran' ch'io son' vn sciocco;
Togliendomi il piacere,
Che potrei spesso hauere.

M. Di ch'è pazzia la loro,
Dar per cosa mortale
L'Alma, che tanto vale.

D. Diran, ch'io serua Dio;
Ma non faccia più bene,
Che ad vn gentil conuiene.

M. Dille che sei Christiano,
Et che già nel Battefmo
Lasciasti il gentilefmo.

D. Diran' tu restarai;
Molto stretta l'hai presa,
Quest'è troppo' alta impresa.

M. Di, che'l tuo gran Signore
Ti farà così forte,
Che non temerai morte.

D. Gli stessi, che pur dianzi
Mi biasmaron tanto:

Dican

110 Lodi diuerse.

Dican hor che son Santo.

M. Hor temi più, che prima,
Tu di che niente fai,
Ne pur cominciat'hai,
Và per la via, che vai;
E vinto il mondo appresso
Vinci ancora te stesso.

LODE XXXVI.

Dialogo, Anima, e Corpo.

Cor. **A** Nima mia che pensi?
Perche dogliosa stai
Sempre trahendo guai?

Ani. Vorrei riposo, e pace,
Vorrei diletto, e gioia,
E trono affanno, e noia.

Cor. Ecco i miei sensi prendi,
Qui ti riposa, e godi
In mille varij modi.

Ani. Non vò più ber quest'acque,
Che la mia sete ardente.
S'infiamma maggiormente.

Cor. Prendi gli honor del mondo,
Qui gioir quanto vuoi,
Qui satiar ti puoi.

Ani. Nò, nà, ch'io sò per proua
Con quanto assentio, e sele.

Copre

Lodi diuerse.

III

Copre il suo falso mele.

Cor. alma d'ogn'altra cosa

Tu sei più bella, e vaga

In te dunque ti appaga.

Ani. Già non mi feci io stessa,

E come io mi potrei

Quetar gli affanni miei?

Cor. Lasso che di noi fia,

E se meco rimiri

A più alti desiri.

Ani. Terra, perche mi tirì

Pur alla terra? hor segui il voler mio,

E ambidui riposeremci in Dio.

LODE XXXVII.

Dialogo, Guida, & Pellegrino.

Gui. **C**Hi vuol salir al Cielo

Doue si vede Dio,

Ascolti il parlar mio.

Pell. Gran tempo, è ch'io n'hò voglia,

Però ch'in questa terra

Non trouo altro che guerra.

Gui. Tu non potrai salire

Per questo erto sentiero,

Se non vai ben leggiero.

Pell. Ecco ch'io mi sviluppo

D'ogni

*D'ogni impiccio del mondo,
Che mi tiraua al fondo.*

Gui. *Spogliati d'ogni cosa,
Tropo allacciato sei,
Non basta dir vorrei.*

Pell. *Con la robba gli honori
Voglio anco metter giù;
E che vorresti più?*

Gui. *Spogliate di te stesso,
Che se questo non fai,
Poco innanzi anderai.*

Pell. *O che dura battaglia.
Io credo, che ven forte
Mi sarebbe la morte.*

Gui. *Ch'per Dio tutto lascia,
In Dio tutto ritroua,
Ben lo sà, chi lo proua.*

Pell. *Sentomi così stanco,
E di corpo, e d'ingegno,
Ch'appena mi sostegno.*

Gui. *Gusta vin d'allegrezza,
Prendi cibo d'amore,
Che ti conforti il core.*

Pell. *Lodato sia l'altissimo,
Ch'hor vò per ogni lato,
Come ceruo assetato.*

Gui. *Non arrestar il corso,*

Che

Che quanto più ti stendi,
 Tanto più forza prendi.
 Pell. Deb Signor dammi penne,
 Ch'io voli nel tuo seno
 Per questo Ciel sereno.
 Parmi la terra vn punto,
 Quando rimiro a basso,
 Stupisco, e dico ah! lasso.
 Dunque sol per vn sasso,
 Ch'è di formiche picciola caverna
 Perdon gli huomini ciechi gloria
 eterna?

LODE XXXVIII.

E C C O .

C He bene è questo (ohime) che l' mon-
 do adora

E pur sì tosto si dilegua, e sgombra?
 Ombra.

Non è forse'l suo amor vano, e fallace,
 Et ogni gloria sua flussa, e mortale?
 Tale.

Non tesse mill'inganni, e mille frodi
 Per ingannare il Mondo, si potesse?
 Tesse.

Non è pazzo colui che'l sommo bene

Di-

Dispreggia, e pone sua salute in forsi?

Si.

Che fa quello, ch'obligando il vero fine,
Il cor, gli occhi, l'amor ha posto in terra?

Erra.

Che val quel bene, alfin che si ne piace
Il vero amor da noi toglie, & annulla?

Nulla.

Non hai tu letto, come in pianto il riso
Et in dolor si cangia ogni diletto?

Letto.

E non tremi pensando al duro fine
Ch'hanno i piacer mondani al punto e-
stremo?

Tremo.

E qual mercede al fin chi serue al Mondo?
Fa delle sue fatiche, e del suo amore?

More.

Che sono tante vesti, e tante pompe,
Tanta seta, tan'or, tanti profumi?

Fumi.

E delle mense poi de gli epuloni,
Qual è'l suo fine, e della gola infame?

Fame.

Senza Dio, le scienze, e i nostri studi,
Non sono sole, e sogni da Romanzi?

Anzi.

Dun-

**Dunque vada ogni ben di questo mondo,
Che sole è'l vero ben l'eterna vita.**

Ita.

**E ben ceda ogni gloria, ogni contento,
All'eterna del Ciel alta uercede.**

Cede.

**Et iui risposto il tuo pensiero,
Oue beato eternamente viui.**

Iui.

**Ma che bisogno habbiam noi per salire
A quel regno del Ciel che tanto vale?**

Ale.

**Ale d'Aquila? non, ne di Colomba,
Ma di fede, d'amor perfetto, e d'opre.**

Opre.

**Non ha detto il Signor, che chi opra bene,
Fia del suo Padre al fin poi benedetto?**

Detto.

**E pur vera è di Dio l'alta promessa
Di saluar chi nel ber far persevera?**

Vera.

**Opre dunque ciascuno, & incomince
Hora, non aspettando l'ultim'hora.**

Hora.

**Chi è di voi, che posto il Mondo in bando,
E legga sempre di seruir à Dio?**

Io.

Così

Così diſſ'io; e così ben riſpoto

Me fù da quella che parlauamecò.

Ecco.

LODE IL

Dialogo fra l'Angelo, e l'Anima.

A *H che ſtai così meſta Alma dolente?
Prendi gioia; perche' l tuo pio Signore
Per te languiſce, e more.*

*An. A me non ſi conuien' altro che pianto,
Poiche dal vaneggiar mio di molt'an.
Sol ne riporto affanni.* (ni

Ang. Dunque nõ ſei di Chriſto eletta ſpoſa?

*An. Già fui, ma poi mercè del fallo indegno
Mi tolsi dal ſuo Regno.*

*Ang Qual fu ingrata la voglia che ti ſpiſe,
A partirti da ch' il ſuo cor ti diede
Senz' aspettar mercede?*

*An. Cagion d'ogni mio mal fur' gl' occhi
miei,*

*Che volgendosi altroue, il raggio
chiaro*

Del diuin Sol laſciaro.

*Ang. Ben ſei crudel non gradir ſi degno
Amante, bor vò, che toſto a lui ritorni*

Sen-

Senz'indugiar più giorni.

An. Hoime, ch'io temo ch'egli sia a dirato
Meco sì fattamente, che non degni
Vdir miei prieghi indegni.

Ang. Anzi pur egli di pietade il vanto
Porta fra tutti, è il suo cor gentile
Non sdegna Anima humile.

An. Angiol se ciò m'auuiè, io t'imprometto
Di conoscer la vita, e'l core, à lui,
Ne sarà mai d'altrui.

Ang. Viui lieta, ch'il Ciel, Alma, t'arride:
Sta dunque cantando con affetto pio,
Rendiamo gratie à Dio.



Caudy Bepe LO.

L O D E L.

Dell'Angelo custode, e del Peccaore.



Ang. **D**i Peccator, perche cura nō hai
 Nè pensi mai
 Che morir deui, e per il tuo peccato
 Restar dannato,
 Misero te?
Pecc. Perche non mi par tempo d'hauer
 questo

Pecc.

Pensier molesto.

Giouane e fresco anch'or ma l'haurò,
quando

L'età mancando

Vecchio sarò.

Ang. De stolto chi ti fà tal securtade
Di quella etade?

Misero te, che sai, che tu non mora
Giouane ancora
In verde età?

Pecc. Hersù quādo sarò giunto alla morte,
Compunto forte,
Pentir protrommi, e domandar aita
All'infinita
Bontà di Dio.

Angelo. Forfi nol potrai far, quando in vn
punto

Ti vedrai giunto

A quel sì stretto passo di tua morte;

O dura sorte,

Che potrai far?

Pecc. So ch'infinita è la bontà ni Dio

Saluator mio,

Confido in lui che mi sarà propitio;

Che in tal giuditio

Non caderò.

Ang. Abi ch'infinita è la giustitia ancora:
Temi

Temì dunque hora,

Temì gli occulti suoi giuditij, e temì

Tuoi mali estremi

O peccatore,

LODE LI.

Dialogo Anima, e Giesù.

An. **P** Erche muori ò Giesù?

Gi. **P** Muoro per quel, che tu facesti
errore,

An. Chi vi spinge.

Gi. Amore.

An. Vorrei prima esser morto,

Che tal patissi torto, O dolce Sire,

Deh lasciarmi morire.

G. Non posso, Amor non vuole

E'l morir non mi duole, sol mi spiace

Ch' Amor, amor non face.

An. Amor, Amor produci.

Fin che à morte m'adduci; ò Amo
forte

Dammi presto la morte.

Ma s'io do vita frale,

E tù vita immortale, ah mora, mer

Io mille volte l'hora.

LO-

LODE LII.

Dialogo, Anima, e Giesù.

Ani. **G**iesù oue ne vai,
Che mostri tanti guai hauer
nel cuore?

Gi. Oue mi guid' Amore.

An. Tu segui empio tiranno,
Ch'ogn'hor con dolce inganno à mor-
te mena

Gi. Mio desio non si frena.

An. Come Giesù non puoi?
Frenar gl'affetti tuoi, libero sei.

Gi. Credi pur ch'io potrei,
Ma vn dolce amor sì caro
Mischia amor nel mio amar, ch'è ca-
gion ch'io
Muoro, e morir desio.

LODE LIII.

A Christo.

Giesù, Giesù, Giesù,
Chi son'io, chi sei tu?
Io son'huomo, e tu sei Dio,

F

10

Io son tuo, & tu sei mio

Io son huomo, & tu sei Dio;

Io son tuo, &c.

Senza te io sono niente,

Teco sono onnipotente.

Io ti dò peccati spesso,

E tu à me doni te stesso,

Io son huomo, e tu sei Dio;

Io son tuo, &c.

Io ti dono assentio, e fele,

E tu à me zuccaro, & mele,

Fuor di te stò in doglia, e pianto;

Teco sempre io rido, & canto.

Io son huomo, e tu sei Dio,

Io son tuo, &c.

S'io ti fuggo, mi vien dietro,

Mi lamento, e tu stai cheto.

Qual Signor di te migliore

Può trouare vn peccatore?

Io son huomo, & tu sei Dio,

Io son tuo, &c.

Dunque io voglio te seguire,

E per te sempre languire,

Et ti dono tutto il core,

Giesù dolce Giesù amore

Io son huomo, & tu sei Dio,

Io son tuo, &c.

LO.

LODE LIIII.

Della vanità del mondo.

Superbi colli, e voi sacre ruine
 Ch' il bel nome di Roma ancor tenete,
 Abi che reliquie miserande hauete
 Di tante opere eccelse, e pellegrine.
 Theatri, Archi, Colossi, oprc diuine,
 Trionfal pompe gloriose, e licte
 In poca poluer pur conuerse sete
 E fatt' al volgo vil fauola al fine.
 Che se ben alcun tempo al tempo guerra
 Fanno l'opre famose à passo lento
 E l'opre, e i nomi insieme il tēpo guerra.
 Dunque à che far nel viuer si contento?
 Che s' il tempo da fine à ciò ch' è in terra,
 Darà pur fin, di questa vita al vento,
 In vn momento.

LODE LV.

A Dio per aiuto.

A LTO Rè delle genti,
 Perche tanti guerrieri,
 Sol a miei danni intenti,
 S'armano arditi, e fieri,
 Come scosse fauille,

F 2

Cre-

Crescono i miei nemici à mille, à mille.
 Molti fra lor pensando,
 Voglion che la mia vita,
 Sia del tuo core in bando,
 E che la tua infinita
 Bontà di me non curi:
 Onde già del mio fin viiun sicuri:
 Ma tu sommo Signore,
 Sei l'alta mia difesa,
 La mia speme, il mio honore,
 Per te vedrassi accesa
 La gloria mia già stinta,
 Elieta l'Alma, c'hor di doglia è cinta.

LODE LVI.

Della pazzia del Mondo.

IL Mondo stolto, e pazzo
 Prende di me solazzo
 E sorridendo dice,
 Guarda quest'infelice:
 Che mentr'è tempo di poter gioire
 Piangendo vuol morire.
 L'età bella, e fiorita,
 Men'in amara vita
 I giorni lieti in vano
 Lascia passar l'insano
 Senza gustar che cosa sia dolcezza,
 O che

O che strana schioccchezza,
 V'è solitario, e mesto,
 Il rider gli è molesto,
 Fugge la compagnia,
 Più ch'una seperia,
 Miser, e sfortunato, che ci ritroua
 In questa vita noua?
 Non cura più gl'honori,
 Ricchezza, ne fauori
 Quant'hà il mondo di bello,
 Lui lo stima per fello:
 Deh ch'humor che pazzia egl'è cote sta
 Che gl'entrai'hor in testa?

LODE LVII.

Del fuggir questo Mondo.

Giouanetti conseruare,
 Deh fuggite il van desir
 Se vi volete vestire
 Del diuino, & santo amore,
 S'è Giesù seruir volete
 Col cuor lieto humile, e puro:
 Pace sempre in voi harete
 Deh lasciate il mondo oscuro,
 E se pare al senso duro
 Qui consiste la virtute
 Che vi da nel Ciel salute.

F 3

Con-

Con l'eterno creatore,
Quanto più vi scosterete
Dal fallace mondo rio,
Tanto più v'appressarete
Con Giesù benigno, e pio.
E però con buon desio
Trasformate l'alma vostra
Nel Signor, che'l Ciel vi mostra,
E vi chiama tutte l'hore.
Contemplate Gionanetti,
Che chi è di Dio infiammato,
Gusta l'arra de gli eletti,
Et al fin fatt'è beato.
Da Giesù glorificato
Ciaschedun l'adori, & laudi
Con gli spiriti pronti, & caldi:
E lasciar ogn'altro errore.
Del Demonio con inganni
Non vi lasciate ingannare;
Che vi vorrebbe mostrare,
Che son lunghi li vostri anni.
Fuggite hor gl'eterni danni,
E pensate che la morte
Fa le vost'hor' corte,
Ma eterno è pio il dolore.
Però tutti con buon zelo
State sempre in oratione,

Et habitare in Cielo

Con Dio stando in vnione.

Dateni alla deuotione,

Frequentate i luoghi santi,

Doue di Giesù si canti

Hinni, e lodi à tutte l'hore.

LODE LVIII.

ECCO.

DImmi Giesù che sia di quel, ch'i tuoi
Serui tal'hor dal tuo seruir ritarda?

Arda.

E s'altri al giogo tuo soppone il collo

E pur tra cose vane ogn'hor dimora?

Mora.

Morrò dunque io? mi pèto hor dimmi quāto
Starò per vn peccato negli affanni?

Anni.

Perdonami Sigor, s'io ho tanto ardire,

Questo giuditio mi par troppo severo.

Vero.

Ohime chi mi trarrà di tante pene

Chi mi mostra'l sentier onde trauio?

Io.

Tu stesso Signor mio? onde à me tanto

Fauor, e gratie vien, intender bramo.

Amo.

E 4

Q me

O me felice con sì fida scorta;

Quando fia questo? l'indugiar m'accora.

Ora.

Ti voglio homai seguir, lasciar il mondo,

Ancor che per camin aspro, e deserto.

Erto.

Che mi bisogna per poggiar t'ani' alto

Per fugir del nemico l'empio strale?

Ale.

Ale di sporto forsi, non di piume?

Ti prega dillo con voce sonora.

Ora.

L'orar fia dunq; vn'la: hor l'altr'aspetto

Che per benignità tua mi si scuopa.

Opra.

Se sol orando, e ben oprando in fede,

L'huomo si salua, chi dunque dispera?

Spera.

Sol in te spero, e sperarò mai sempre,

Da me scacciando ogni timor feruile.

Vile.

Harrà forse ancor quì qualche contento

Chi spreggia il mōdo, e il Demon ripace?

Pace.

Che gratie potrò render io giamai

A chi con tanto amor à se mi chiama?

Ama.

Tant.

Tant'ami Signor mio quest'huom ingrato.
Che'l suo amor cerchi, & io non m'in-
namoro.

Moro.

Morresti di nuouo per saluare:
Gl'Arabi, l'Indi, Tartari, Amorreï?

Morrei.

Mi parto Signor mio, ma'l'cor, ma l'alma,
Se ben vien meco, à te presto ritorna.

Torna.

Tornerà tosto, che se ben mi aueggio,
Se ben sei giusto, la pietà preuale.

Vale.

Così dicendo. Staua tutto lieto,
Pensando che Giesù parlasse meco.

Ecco.

Il fine della prima parte delle lode:
della Dottrina Christiana.



E S L O

LODI
DIVERSE
DELLA DOTTRINA
CHRISTIANA.

ET L'ARIA CON CHE
si sogliono cantare.

SECONDA PARTE.



IN NAPOLI M. D. XCVIII.
Per Gio. Giacomo Carlino, & Ant. Pace.

Et Ristampata Per Tarquinio Longo M. DCIII.

1001

THE NEW YORK

LIBRARY

ASTOR LENOX TILDEN FOUNDATION

1001

THE NEW YORK



THE NEW YORK
LIBRARY
ASTOR LENOX TILDEN FOUNDATION

LODE PRIMA.

Alla Madonna.

Come Sol quãdo e' l' Ciel lieto, e sereno,
 Come fra nebbie Stella Matutina.
 Come Luna, ch' al colmo s' auuicina
 Come Arco in nube di vaghezza pieno.
 Come vermiglia rosa al verno in seno,
 Come fiorita oliua al mar vicina,
 Come soaue fiamma alta, e diuina:
 Come Cipresso alterno in poggio ameno.
 Come incenso odorato in chiaro foco,
 Come gran vaso d' or di gemme ornato,
 Come candidi gigli à vn rio corrente.
 Fosti mentre ch' hauesti al mondo loco,
 O Dea del Ciel; ch' hor sei polo lucente.
 Che l' alme guidi à porto, almo, e beato.

LODE SECONDA.

Alla medesima.

Vergine degna d' ogni laude, e honore,
 Vergine santa gloriosa, e pia:
 Tu sei scala del Ciel, tu porta, e via.
 Tu sei scala, &c.
 Vergine piena sol di santo amore,
 In cui diletto vnqua non fu, ne fia.
 Tu sei scala, &c.

Tu

*Tu d'ogni gratia tieni ornato il core,
E d'ogni lode degna sei MARIA
Tu sei scala, &c.*

*Nodristi col tuo latte il mio Signore,
Nodrisci l'alma mia Vergine pia,
E fa, c'habbia de lui, qualche desia,
Tu sei scala, &c.*

*Te Regina del Ciel ciascun'honora
Fida guida, auuocata, e chiara stella
De peccatori Maria Vergin bella.*

*Ecco per te beato il secol nostra
Donaci gratia, impetraci perdono
Da Giesù tuo figliuolo vnico, e solo.*

LODE TERZA.

Alla medesima.

O *Maria degna d'honore,
O Regina, ch'in Ciel regna.*

Auuocata sei benegna.

Nanzi à Dio figlio, & Signore.

O Maria degna d'honore.

O *Maria di Sol vestita,*

Delle stelle incoronata,

Della Luna poi calzata,

Specchio sei di nostra vita.

O maria di Sol vestita.

Guarda noi tuoi figliuolini,

Che

Che spargiamo tanti clamori
Per hauer per te fauori
Dal Signor de' Serafini.

Guarda noi tuoi figliuolini
'Noi le feste qui veniamo,
Per sapere la Dottrina,
Che ci guida à te Regina,
Acciò lì poi ti lodiamo.
Noi le feste qui veniamo,
Acciò lì poi ti lodiamo.

LODE QVARTA.

Alla medesima.

O Donna gloriosa più sublime del Ciel,
& delle Stelle, & del tuo figlio sposa,
Le cui sacre mammelle,
Lattaro il suo fattore,
Che ti creò con infinito amore,
Tu col tuo germe santo,
Rendi quel che ne tolse Eva infelice,
Per te dal tristo pianto
Entrar nel gaudio lice,
A' noi suoi figli rei,
Perche fatta del Ciel fenestra sei.
Tu sei porta lucente,
Per cui si v' à nella Città superna:
Voil liberata gente,

Dalla

Lodi diuerse.

Dalla prigione eterna,

Che per lei vita hauete,

Alla Vergin gentil lode rendete.

LODE QUINTA.

Alla medesima.

DEh se pietosa sei,
Habbi Vergin pietà de i dolor miei,

Cb'io vorrei pun vscire.

Di fiera seruitù, d'aspro martire.

Sò che il tuo braccio forte:

Mi può cāpar, Madre di Dio, da morte.

Porgimi dunque aita:

O saldo scudo dell'humana vita.

Per te Vergin eletta,

Senza il cui mezzo, nulla ben s'aspetta.

Per te Reina spero

Tosto esser sciolto d'ogni laccio fiera.

Tu fuor d'ogni tormento,

Me puoi trar saluo, e far lieto, e cōtento.

Et io tue lodi tanta

Cantando andrò con tutte l'alme sante.

LODE SESTA.

Alla medesima.

OFra quanti giamai nacque d'Adamo
Formosa Verginella,

QMa

O Madre de viuenti Eua nouella.

Te riuerisco, & amo

Poiche sei santa, e bella.

Lodi pur chi vorra donne gentile,

Quantunque altera sia,

Ch'à merti non può giunger di Maria.

Donna pur ne simile

Non fù gia mai ne fia.

Cede à lei qual più santa in libro è scritta,

Non pur donna infidela.

Hester ch'al gran furor tronco le vele,

Cede, cede Giuditta

Et la belle Rachele.

Ma che parlo io di tai, che cinser l'alma

Qui de corporea velo?

Gli Angeli istessi egli Angeli del Cielo,

Danno à Maria la palma,

Con riuerente zelo.

O saggia sorte de gli huomini in terra,

E sù nel Ciel Regina,

Riparatrice di doppia ruina,

Soccorri alla mia guerra,

E al mio fauor i'inchina.

LODE SETTIMA.

Aue Maris Stella.

A V E del Mare Stella,

A Madre di Dio pregiata,

Ver

Vergin alma, e beata,
 Porta che n'apri il Ciel lucente, e bella.
 Da noi quest' Aue santo,
 Che Grabiël seguendo,
 Ti vegniamo offerendo,
 Gradisci, e d'Eua cangia il nome, e'l
 pianto.

Tperza nostre catene,
 Nostre tenebre alluma
 Il mal, che ne consuma,
 Toglie, e n'impreta ogni più largo bene;
 Mostrati d'esser Madre
 In pregar lui per noi,
 Che chiuse i raggi suoi
 Sotto'l vel delle tue membra leggiadre.

Vergine senza essempro
 Di costumi gentili,
 Noi sciolti anco, & humili
 Rendi, e di castità sacrato tempio.

Qua giù viuendo puri,
 Lo spatio, che n'auanza,
 A mirar la sembianza
 Teco del figlio tuo tranne securi,

Al padre eterno fia
 Laude, & al figlio honore
 Egual gloria e splendore
 Allo spirito vna, e Trina monarchia.

LODE OTTAVA.

Aue Maria gratia plena.

DIo ti salui Maria di gratia piena,
 Bè piena d'alte gratie humil Maria.
 Il Signor de Signori è teco, e fia:
 Non ti turbar, ma il volto rasserena.
 Benedetta sei tù più che terrena.
 Donna mai sempre, e benedetto sia
 Il frutto del tuo ventre poscia, e pria,
 Che senza huom produrrai, e senza pe-
 Madre di Dio Maria Vergine santa, (na,
 Pregal per noi, che di peccati carichi
 Solleuar non possiam l'alma da terra.
 Pregalo hora, e nel fine; accio che varchi
 A lieta pace da quest'aspra guerra
 L'anima fatta in Ciel nouella pianta.

LODE IX.

In honore della Madonna.
 Santissima.

CHi non ama te M A R I A
 E'l tuo Figlio, è senza core;
 Chi non và doue il tuo amore
Lo conduce, è fuor di via.

Tu

Tu Maria, tu sol sei quella

Via, ch'al Ciel ciascun conduce,

Tu sei porto, nave, e stella,

Tu ministra, guida, e duce.

Chi non è dalla tua luce

Scorto, in tenebre camina.

Chi Maria da te declina.

Non sà, dou' il suo fin sia.

In te è posta ogni speme

O Maria de peccatori,

In te quel che affitto geme

Cangia in riso i suoi dolori.

Tu fai lieti i nostri cuori

Fra le lagrime, e sospiri.

Tu ci volgi, alletti, e tirì

A quel ben, ch'og' huom desia,

Noi preghiam te dolce Madre,

Che per noi tuoi figli prieghi,

E'l tuo Sposo, Figlio, e Padre,

Che s'inchini à nostri prieghi.

Che n'infiammi, astringa, e legbi

Col suo amore i nostri petti,

Chegli pasca, e gli diletta

Di lui sol Vergine pia.

Chi non t'ama te Maria &c.

LODE DECIMA.

L'Aue Maria.

DI sua salute dono
 Ti facci il Signor bono
 Maria, dentro al cui petto
 Han le gratie del Ciel sacro ricetto,
 nostro, e tuo Signore
 E teco à tutte l'hore:
 Tu sola donna eletta,
 Tra l'altre sei beata, e benedetta.
 generoso frutto
 Dal tuo bel fior prodotto,
 E benedetto ancora
 Giesù figliuol di Dio, ch' il Ciel honora.
 Madre de Dio Maria
 Santa, clemente, e pia,
 Tu che dar sempre puoi
 Aiuto al peccator prega per noi.
 prega per noi adesso,
 Che viuer n'è concesso,
 Ma più porgeci aita
 Madre pietosa all'ultima partita.

LODE XI.

Alla Regina de Cieli.

VErgine bella, che di sol vestita,
 Coronata di Stelle al sommo Sole
 Pia,

Piacesti sì, che in te sua luce ascosse ;
Amor mi spinge à dir di te parole;
Ma non sò incominciar senza tua aita ,
E di colui, ch'amando in te si posa,
Inuoco lei, che ben sempre rispose,
Chi la chiamò con fede,
Vergine, s' à mercede .
Misera estrema dell' humane cose
Già mai ti volse , al mio prego i' inchina
Soccorri alla mia guera,
Bench'io sia terra , e tu del Ciel Regina
Vergine saggia, e del bel numero vna
Delle beati Vergini prudenti;
Anzi la prima e con più chiara lampa;
O saldo scudo dell'afflitte genti
Contra colpi di morte, e di fortuna;
Sotto'l qual si trionfa , non pur scampa
O refrigerio al cieco ardor , ch'auampa
Qui fra mortali sciocchi ,
Vergine quei begli occhi,
Che vidder tristi la spietata stampa
Ne' dolci membri del tuo caro figlio,
Volgi al mio dubio stato ,
Che sconsigliato , à te vien per consiglio
Vergine pura d'ogni parte intera,
Del tuo parto gentil figliuola , e madre
Ch'allumi questa vita, e la'altra adorni
Per

Per te il tuo figlio, e quel del sòmo Pa-
Ofenestra del Ciel lucente, altera (dre,
Vene à salvarne in sù gli estremi giorni;
E fra tutti terreni altri soggiorni
Sola tu fosti eletta,
Vergine benedetta;
Che'l pianto d'Eua in allegrezza torni,
Fammi che poi della sua gratia degno
Senza fine ò beata,
Già coronata nel superno Regno.
Vergine santa d'ogni gratia piena;
Che per vera, & altissima humiltade
Salisti al Ciel, onde miei prieghi ascolti;
Tu partoristi il fonte di pietade,
E di giustitia il Sol, che rasserena
Il secol pien d'errori oscuri, e folti,
Tre dolci, e cari nomi hà in te raccolti,
Madre, Figliuola, e Sposa
Vergine gloriosa;
Donna del Rè, che nostri lacci hà sciolti,
E fatto'l mondo libero, e felice;
Nelle cui sante piaghe
Prego, ch'appghe il cor vera beatrice.
Vergine sola al mondo, senza essemplio,
Che'l Ciel di tue bellezze innamorasti;
Cui ne prima fù simil, ne seconda;
Santi pensieri, atti pietosi, e casti

Al

*Al vero Dio sacrato, e viuo tempio
Fecero in tua Virginità seconda.*

*Per te può la mia vita esser gioconda;
S' à tuoi Prieghi, ò Maria
Vergine dolce, e pia,
Oue'l fallo abondò, la gratia abonda,
Con le ginocchia della mente in chine
Prego, che sia mia scorta,
E la mia torta via drizzi à buon fine,
Vergine chiara, e stabile in eterno
Di questo tempestoso mare Stella,
D'ogni fedel nocchier fidata guida,
Pon mente in che terribile procella
Io mi ritrouo sol senza gouerno;
Et hò già da vicin l'ultime strida;
Ma pur in te l'anima mia si fida,
Peccatrice, io no'l nego
Vergine ma ti prego,
Che'l tuo nemico del mio mal non rida;
Ricorditi, che fece il peccar nostro
Prender Dio per scamparne
Humana carne al tuo Vergiual Chiostro.
Vergine; quante lagrime hò già sparte,
Quante lusinghe, e quati prieghi in darna
Tur per mia pena, e per mio graue dāno
Da poi ch'io nacqui in sù la riuā d'Arno
Cercādo hor q̃sta, & hor q̃ll'altra parte.*

Non

Non è stata mia vita altro ch'offanno,
Mortal bellezza, atti, e parole m'hanno
Tutta ingombrata l'alma.
Vergine sacra, O alma (no.
Non tardar ch'io son forse all'ultim'an-
I di miei più tormenti, che faccia,
Tra miserie, e peccati
Son sen' andati, e sol morte n'aspetta.
Hor tu donna del Ciel, tu nostra Dea,
Se vdir lice, e conuiensi,
Vergine d'alti sensi
Tu vedi il tutto, e quel ch'è non potea
Far altri, è nulla alla tua gran virtute,
Por fine al mio dolore,
Ch'à te honore, O a me fia salute.
Vergine, in cui hò tutta mia speranza,
Che possi, e vogli il grà bisogno aitar mi;
Non mi lasciare in sù l'estremo passo,
Nò guardar me, ma chi degno crear me,
Nò l'mio valor, ma l'alta sua semianza
Che in me ti moua à curar d'huom sì
basso.
Medusa, e l'error mio m'han fatto vn
D'humor vano stillante, (sasso
Vergine tu di sante
Lagrime, e pie, adempi'l mio cor lasso,
Ch'almen l'ultimo pianto sia diuoto
G Senza

Senza terrestro limo,
 Come fu'l primo non d'insania vato
 Vergine humana, e nemica d'orgoglio
 Del comune principio amor t'induca;
 Miserere d'un cor contrito humile;
 Che se poca mortal terra caduca
 Amar con sì mirabil fede soglio;
 Che deurò far di te cosa gentile,
 Se del mio stato assai misero, e vile
 Per le tue man resurgo,
 Vergine io sacro e purgo
 Al tuo nome e pensieri; e' ngegno, e stile,
 La lingua, e' l'cor le lagrime, e i sospiri.
 Scorgimi al miglior guado;
 E prendi in grado i cangiali desiri.
 Il dì s'appressa, e non pote esser lunghe,
 Si corre il tempo, e vola
 Vergine vnica, e sola;
 E' l'cor, hor consciētia, hor morte punge.
 Raccomandami al tuo figliuol verace
 Huomo, e verace Iddio,
 Ch'accolga'l mio spirto vltimo in pace.

LODE XII.

Della morte del Sig. nella Croce.

PEnde il figliuol di Dio col capo chino
 Pende su'l legno cō le braccia aperte.

E int-

E tutt' il mondo à lui non si conuerte?
 Piangete ò figli, batteteui il fronte;
 Copriteui di vesti oscure, & atre.
 E morto è morto il vostro caro Padre,
 Pouerì infermi, vedoue, & pupilli,
 Chi vi darà salute, nè conforto?
 Quel che di voi prèdea la cura, è morto.
 E tu mia peccatrice alma, che fai?
 Se vedi in Croce il tuo sposo, che langue;
 Come non spargi lagrime di Sangue,

LODE XIII.

Della medesima.

G iunto, che fù quel giorno,
 Nel qual da questa vita
 Doue far sua partita
 Il sacro Giglio.

Scese dal Cielo in figlio,
 A salutar la Madre,
 Dicendoli il mio Padre
 Hoggi ti aspetta.

Sorgi mia sposa eletta,
 Vieni à posarti in Cielo,
 Doue Dio senza velo
 Vedrai in eterno.

Passato è già l'inverno,
 Appar si sono i fiori,

G

2

Cor-

Corremo alli tuoi odori

O vaga Rosa.

All'hor disse la sposa,

Parato ecco ò Signore,

Della tua ancella il core

Al tuo valore.

Quindi le sacre schiere

Con suaue armonia

Inuitano M A R I A

A gli alti honori.

Fu assunta sopra i chori

De gli Angeli beata,

Dal figlio incoronata

In Ciel Regina.

LODE XIII.

Al Signore in Croce.

C*ome ti veggio oime di sangue asperso.*

E tutto immerso ne i dolor di morte,

O guerrier forte chi t'ha sì piagato?

Ben crudo è stato,

Mi tradì fiero, e disleale amico.

Piangendo il dico, & altri mi lasciaro

Che pur giuraro di seguir mia sorte,

Tra ceppi, e morte.

Io corsi come Agnello alla tonsura

Tra gente dura, & per l'altrui diletto

Hor

*Hor quì trafitto son, come tu vedi,
E mani, e piedi.*

*E non per Regni, ò più potenti Imperi,
Patisco fieri, e sì crudel dolori
Che Rose, e fiori mi paiono al cuore,
Ma per tuo amore.*

*Dch come tardi hor ti conosco Amore
Spezzati ó cuor in mille, & mille parti
Vò consumarti in dolorose tempre,
Vò pianger sempre.*

LODE XV.

Al Signore in Croce.

E*cco il Signor in Croce, aspro mio core:
Ecco la lancia, e i chiodi, ecco le spine,
Che'l sē le palme, i piedi, e l'aureo crine
Tint'han di sangue, e tu non hai dolore?
Basciati ingrata bocca; occhi empì fuore
Versate vn largo pianto, e voi meschine
Adoratel mie membra senza fine
Piene di riuerenza, e di timore.*

*Ecco le man, che sopra gli alii abissi
Toccar la terra, e spiegar l'aria, e i rēti,
E'l Ciel fenno, e la stelle, è'l fuoco, e l'ac-
Ecco gli occhi, e'l costato, e i pie trafissi (que
Che reggono, e leuò gli human viuenti,
Onde'l Regno Infernal à terra giacque*

LODE XVI.

A Christo Crucifisso.

Quanti dolor Giesù quanti martiri
 Hai sofferto per noi dolce Signore,
 Dolce Giesù riposo del mio cuore.

Dolce Giesù, &c.

Vorria Signor patir ogni dolore,
 Ferro; fuoco, martir per vostro amore,
 Dolce Giesù riposo del mio cuore.

Dolce Giesù &c.

Perche Signor non satij i miei desiri,
 Perche non sen acceso del tuo amore?
 Dolce Giesù riposo del mio cuore.

Dolce Giesù, &c.

Accendimi Signor tutto d'amore,
 La cera, brugia, e poi tormenta, e strazia
 Affinche l'alma mia del Ciel sia satia.

LODE XVII.

Nella morte di Christo.

Il tuo Giesù Vergine Madre è morto,
 Come hai di star in piè fortezza, e lena
 Chi ti puo consolar in tanta pena?

Figlio morir sì crudel mente à torto
 Causa vn dolor, che termine nol frena,
 Chi ti puo consolar in tanta pena?

Quasi

*Quasi legno dal mar crudele assorto
Mi fomigli ò Maria di dolor piena,
Chi ti può, &c.*

*Gocciola non riceue di conforto,
Sono i dolori tuoi più che l'arena
Chi ti può, &c.*

*Abi che pur tardi me ne son accorto,
La mia colpa il tuo figlio à morte mena
Chi ti può, &c.*

*Col suo naufragio mi riduce à porto
Con la sua morte à vita mi rimena,
Chi ti può, &c.*

*Fin ch'io finisca questo viuer corto,
Piangerò sempre con dirotta vena,
Chi ti può, &c.*

*S'io non vedessi'l mio Signor risorto,
Mia mente afflitta non si rasserena,
Questo può consolarmi in tanta pena.*

LODE XVIII.

*Con la quale s'inuita l'anima à mirar
Christo Crucifisso.*

A Nima benedetta Dall'alto Creatore
Risguarda il tuo Signore
Che confitto t'aspetta.
Risguarda i piè forati
Confitto nella croce
Sen così tormentati

Del ministro feroce.

Pensa, ch'egli era bello

Sopra ogni creatura;

E la sua carne pura

Era più che perfetta.

Risguarda quella piaga

Cb'egli ha dal lato dritto.

Vedi che'l sangue paga

Per tutto il tuo delitto.

Pensa, che fu afflito

D'una Lancia crudele

Per ciaschedun fedele,

Passò'l cuor la saetta.

Vedi l' tutto piagato

Per te in sul duro legno,

Pagando il tuo peccato

Morì il signor benigno.

Per menarci in quel Regno

Volse esser crocifisso,

Anima guardal fisso

E di lui ti diletta.

LODE XIX.

*Doue l'anima desidera partecipare
de'dolorp della Passione del Sig.*

D*isposto hà di seguirti,*

Giesù speranza mia.

Per aspra e dura via

Con

Con la mia Croce.

O lancia empia, & atroce
Cb'hai trapassato'l core
Del mio dolce Signore,
Passa il cor mio.

Voglio sentir anch'io
De' Chiodi il gran martiro,
Che le tue man sentiro,
E i piedi insieme.

E quelle pene estreme.

Delle pungenti spine,
Ch'alle tempie diuine,
Ingiuria fero,

O amor mio dolce, e vero,
Vò her l'aceto, e'l fele,
Che'l ministro crudel
Al fin ti porse.

E quanto mai t'occorse
Nella tua dura morte,
Voglio esserti consorte.
Ardito, e pronto.

Voglio patir ogn'onta
Ogni vergogna, e scorno
Con vn'habito adorno
Di dispreggio.

Amar, e hauer in preggio
Chi m'odia, e chi mi offende;

G

S

Chi

154 Lodi diuerse.

Chi dishonar mi rende,
E mi tien vile.

Non vò cangiar mai stile,
Quest'è sol' il mio bene,
Patir tormenti e pene,
E ingiurie à torto.

Signor tu mio conforto,
Et io temer non voglio
Starò come vno scoglio
In mezzo l'onde.

Non vò più foglie o fronde,
Di questa bella pianta,
Vò della Croce Santa
I frutti amari.

A mè più dolci e cari,
D'ogni mortal dolcezza
Nè di quanto si apprezza
Sotto il Sole,

Altro il mio cuor non volei
Che Christo Crocifisso
Stò co'l cor sempre fisso
Alle sue Piaghe.

E prego, che mi alleghe,
Mi sommerga, & affondi
Ne gli abissi profondi
Del suo amore.

Tutto mi accende il core

All

*All'ardor del patire;
Perche volse morire,
E darmi vita.*

*Alta bontà infinita,
Sarei ben'vn serpente,
S'io fuſſi men'ardente,
A Seguitar te.*

*Io voglio ſempre amarte
Agnello immacolato,
Che col Sangue hai pagato
Il douer noſtra.*

*Re del ſtellato chioſtro,
Tu ſol ſei la mia gioia;
In me periſca, e muoia;
Cgn'altro affetto.*

*Tec'hò il cor mio riſtretto,
E voglio à tutti i modi
Tra Spine, Lancie, e Chiaſſe
Ogn'bor ſeguir te.*

LODE XX.

**Que ſi moſtra la Carità del Signore
nella Croce.**

C*Hi vuol guſtar Gieſù quant'è ſoaue,
Quanto è benigno, è pio quanto è Cle-
Deh miri vn poco (mente,
Con quanto gran dolore.*

E

6

In

In Croce sparge il Sangue, per amore
 Se per amor il tuo Giesù stà in Croce;
 Perche l'offēdi ogn'hor col tuo pecca
 Deh peccator ingrato.
 Deh mira il tuo Signore,
 Ch'in Croce sparge il sāgue per amor
 Il Sol s'oscura, e tutte l'altre Stelle
 Spezzansi anche le Pietre, e'l Veld
 Tempio.

Tutti celesti cori
 Piangon, ch'il Signore
 In Croce sparge &c.
 Però v'esorto v'amonisco, è priego,
 Che meco gridi ogn'vn'ad alta voce,
 Misericordia chiedo,
 Che'l dolce mio Signore,
 In Croce sparge &c.

LODE XXI.

Conche l'anima si duole della grāt
 pena, che hà patito il Signor
 sopra la Croce.

O Giesù mio Redentore,
 Tu mi fai il cor languire
 Quando vedo te fitire,
 Su la Croce per mio amore.
 O Giesù, &c.

Risguandando te nudato,
Conficcato in Croce stare.
D'aspre spine incoronato,
Il tuo sangue in terra andare,
Per dolor mi fa mancare
Quasi à me s'estingue il core.

O Giesù, &c.

Tu che hai il Ciel creato,,
Tutto il mondo, e ciò, ch'è in mare.
Al tuo capo tormentato
Non dai loco da posare,
Qual ti piaccia reclinare,
Sopra il mio ansiato core

O Giesù &c.

Io ti vedo morto stare
Par me in Croce tutto attratto,
Sopra me' l'sangue abondare
Dal tuo cor per me passato
Tu Agnel senza peccato
Mori per me peccatore

O Giesù, &c.

Quella Lancia che' cor passa
Mi fa tutto consumare,
Lo mio cor in me non lassì
Vuol con quella pur entrare.
Dolce amor, deh non vietare
Tal'entrata allo mio core.

O Giesù,

O Giesù, &c.

Il tuo petto consacrato

Vedo, lasso, aperta stare,

Quasi sei tutto snodato,

Tua bellezza non appare,]

Huomo sei pien di dolore,

O Giesù mio redentore.

Tu stai in Croce per mio amore

Per amor cauami il core,

Ch'io tel dono per amore.

LODE XXII.

Al medesimo.

MEntre lo sposo mio dorme e riposa
 Nel sonno della morte aspra, e pe-
 nosa.

Qui sotto il tronca dell'amata spoglia

Sfogarò le mia voglia.

Croce, & voi chiodi, & spine insanguinate,

Il caro sposo mio deh non svegliate,

Finche satia di pianto, e di lamenti

Ancor'io m'adormenti.

Piango, & è ben ragion ch'io pianga sèpre

El cuor per gli occhi in lagrime si stèpre

Rimembrando l'ingrata dipartita,

Che io fei dalla mia vita.

Hor à lui torno, e tu dolce confortoNelle

*Nelle tempeste mie rifugio, e porto,
Croce diletta, tu m'abbraccia, e prendi
E al mio sposo mi rendi.*

LODE XXIII.

Doue ci si dichiara la bôta del nostro
Sig. che volse morire per i'huo-
mo vile, & ingrato.

Giesu mio Giesu mia
Chi sei tu, e chi son io?
Io son'huoma, e tu sei Dio,
E per me sei morto in Croce.
Io son huomo, e tu sei Dio,
E per me sei morto in Croce.
Io son quello, ch'ò peccato
E tu agnello immacolato
Sei di spine incoronato
Sopra il Legno della Croce.
Io son quello, ch'ò peccato,
E per me sei morto in Croce.
Io son terra, fango, e lutto,
Tu sei Dio Signor del tutto,
E per me tu sei venduto
Alla morte della Croce.
Io son terra, fango, & luto,
E per me sei morto in Croce.

Io son huomo cieco, e frale,

Tu sei Dio sommo immortale,

E che più sei morto in Croce

Io son huomo cieco e frale

E per me sei morto in Croce

LODE XXIIII.

Qual c'inuita à piangere Christo
Signor Nostro posto nel
Sepolchro.

O cchi pietosi, e casti,
Lagrima pure, e sante
Degno del vero amante,
Et vero amore.

Dal sacr' etern' ardore
Purgate hor più che mai,
Accompagnate i guai
Di nostra vita.

Dico dell' infinita
Bontà, che mont' in terra,
Tal sasso hor quiui serra
In mezzo il Mondo.

Il Rè del Ciel profondo
Signor dell' alto abisso
Per noi già Crocifisso

E qui

E quì sepelto.

Quel che col suo bel volto

Fa lieto il Paradiso,

A mille torti ucciso

Hor quì si giace.

Che per trarce à sua pace,

E darce il Ciel in preda,

Così vuol, ch'ogn'huom veda,

Quant'egli ci ama.

Alma languisci, e brama

Morir in sì bel pianto,

D'ogni suaue canto

Affai più grato,

O car più che beato,

Che puote sempre, e vuole

Pianger il suo bel Sole.

In Croce spento.

Pens'alma, se contento,

S'è felice colui,

Che pianger può per lui,

Fin che si mora.

Mirate attenti ogn'hora

Dolenti, e lagrimosi,

Spirti gentili pietosi,

Il gran mistero.

O Rè del sommo Impero,

Fatto per noi sì basso,

Per-

Perche' l'mio cor di sasso

Hor non si spezza?

Sacra immortal chiarezza,

Non voglio viuer più,

Finche non torni tu,

Che sol desio.

LODE XXV

Nella Passione del Signore.

SENTO squarciar del vecchio tem-
pio il velo,

E' l'mio si stà dināzi à gli occhi annolto,

Trema la terra, e s'assi oscuro il Cielo,

Io non muto pensier, ne cangio il volto.

Spezansi i sassi, & io non rompo il gielo.

Surgon i morti, io giaccio ancor sepolto.

Ma tu cagion de sì gran cause, dammi

*Ch'io risorga, apra gli occhi, el cor in-
fiammi.*

LODE XXVI.

Nella morte del Signore.

DI mesta oscura eclisse il Sol s'asperse,
Tremò la terra con spauento in giro,
Le pietre, e' l' vel del Tempio in due s'a-
prire,

D'hor-

D'horror natura tutta si coperse.
 Morte se stessa, ne gli abissi immerse
 I sacri corpi estinti in vn s'vniro
 A pigliar vita e all'hor di tumba uscìro
 Che v'entrò, chi per noi morir s'offerse,
 tu cor cieco alpestre. Et indurato
 Nol conosci, nol piangi, e non ti penti,
 Anzi stimi pietà l'esser spretato.
 e pur sei fatto vn sasso, almen consenti
 Spezzarti boggi con gl'altri, e degna in-
 grato
 D'vna lagrima il Rè de gli elementi.

LODE XXVII.

Al medesimo.

L pietoso Giesù pendendo in Croce
 Alla dolente Madre che piangea
 Così mesto dicea.
 donna che piangi la mia dura morte,
 Il tuo dolor molto più graue sento,
 Che l'aspro mio tormento.
 Alla gemendo fisse i lumi santi.
 Nel figlio amato, e disse, o dolce vita
 Tu muer', io resto in vita?
 Morir teco vorrei, teco esser voglio
 E viuà.

*E viua, è morta; è con te caro pegno
Pender' anch'io sul Legno.*

LODE XXVIII.

Al medesimo.

GLI *Angeli eletti al gran ben infinito.*

*Braman hoggi soffir penose morte,
Acciò nella celeste empirea corte,
Non sia più il seruo, ch'el Signor grato.*

*Piange l'antica madre il gusto ardito,
Ch'à figli suoi del Ciel chiuse le porte,
Et ir due man piagate hor sono scorte,
Per ridurne al camin per lei smarito.
Asconde il sol la sua lucida chioma,
Spezzansi i sassi viui, apronsi i monti.
Trema la terra, e'l Ciel turbasi l'acque
Piangon gli spirti al nostro mal si pronti
Delle catene l'or l'aggiunta soma,
Non piangen l'huom, pur piangend
nacque.*

LO.

LODE XXIX.

Al medesimo.

AHI cor, se pur sei core,
Come dolor non senti
Vedendo in Giesù mio tanti tormenti?
se senti dolore,
Misero come non piangi,
E come i duri effetti homai non cangi?
se cangi gli affetti,
Perche non l'opre,
Se gemma nulla val, che non s'adopre?
no i pietosi affetti
D'un puro cor veraci
Messi; ed innanzi à Dio splendide faci.
a cor non sei, sei sasso;
E pur dan le fauille
Talhor percossi i sassi à mille, à mille:
tu percosso, hai lasso
Altro non sai sentire,
Che lamenteuol suon di sdegni, e d'ire.
hi, che nè sasso sei,
C'homai rotto saresti,
Com'essi il dì de'suoi tormenti infesti.
amante ti direi;

Ma

Ma d'un vile animale

*Lo spezza il sangue tanto hà forza
e vale.*

E te spezzar non puote

Di quel puro Agno il Sangue

*C'ha rotto il ferro à Morte i denti
l'angue.*

Deh Signor, s' à deuote

Preci, à lagrime pie

Doni già mai le nostre colpe rie:

Questo, che nè diamante,

Nè sasso è pur, nè core,

Ma sol verme, e cadauero d'errore:

Cangiami sommo amante,

Tù, ch' ad vn ladro in Croce

In vn punto cangiasti e mente, e voce.

L'ODE XXX.

Dell'Amor di Dio.

D Entro d'un nobil core
Alberga il santo Amore
il cor villan non degna
Amor ch' in Cielo regna,
Ne pace in loco angusto
Il ricco trono angusto

Gioia

Sioia pregiata, e bella
Non si dà à vil' ancella,
Ne di purpurea veste,
Il zontadin si veste,
E Sol à Re si dona.
L'alta regal Corona.
Manna tanto soaue
Ch'ogni buon sapor haue,
Non si porge, à chi giande
Mangia per sue ridanne,
Egli è cibo Regale,
Non di brutto animale.
Cuor ingrato, e rubello
Finche sarai sì fello
Non aspettar tal dono
Dal santo Spirito, e buona;
E se di lui sei priuo,
Ben puoi dir, io non viuo.
Sol almo, e diuino
Risguarda il cor meschino
E con tuoi santi lumi
Purga i suoi rei costumi
Così dite capace
Farailo Amor verace,

LODE XXXI.

Christo in Croce al peccatore.

A Hi con piagata mano,
 Batterò sempre in vano
 Le porte del tuo core
 Ingrato à tanto amore?
 Apri sordo, e crudele
 A questo tuo fedele
 In sua ragion costante
 Veracissimo amante.

Non ferro hò per piagarti
 Ma piaghe per sanarti;
 E ne le man le porto,
 Per tua, vita, e conforto
 Non sete hò del tuo sangue,
 Ma il mio ti dono e sangue;
 Versato in mille riu
 Da' miei tormenti riu.

Dch, mira in questo petto
 Il non più inteso affetto,
 Che, per faterne certo,
 Tengo mai sempre aperto.

Mira, come distilla
 Balsamo à stilla, à stilla,

Sol per farti immortale
Nel mio licor vitale.

Non à giogo seruire
Ti chiamo, ò ad opra vile;
Ma à real corona,
Ch'in Ciel mio Padre dona.

E per c'haueſi entrata
In me libera, e grata,
T'ho tantè porte aperte,
Quante hò piaghe ſcoperte.

T'hò da queſta ria Croce
Chiamato ad alta voce;
Ed inſieme con queſte
Mie ferite ſuneſte.

T'hò, con gli occhi non pure
Pianto in lagrime pure;
Ma co'l mio ſangue iſteſſo
Da' miei tormenti eſpreſſo.

Pur ſordo à' miei deſiri
E cieco à' miei martiri,
Non m'hai veduto, ò udito;
Ma nel mio duol ſchernito,

Onde da tante porte,
Ond'entrò la mia Morte,
E la mi i vita uſſeta,
Agnà per te ſmarrita.

Nè ſdegna ricercarti:

H.I

N

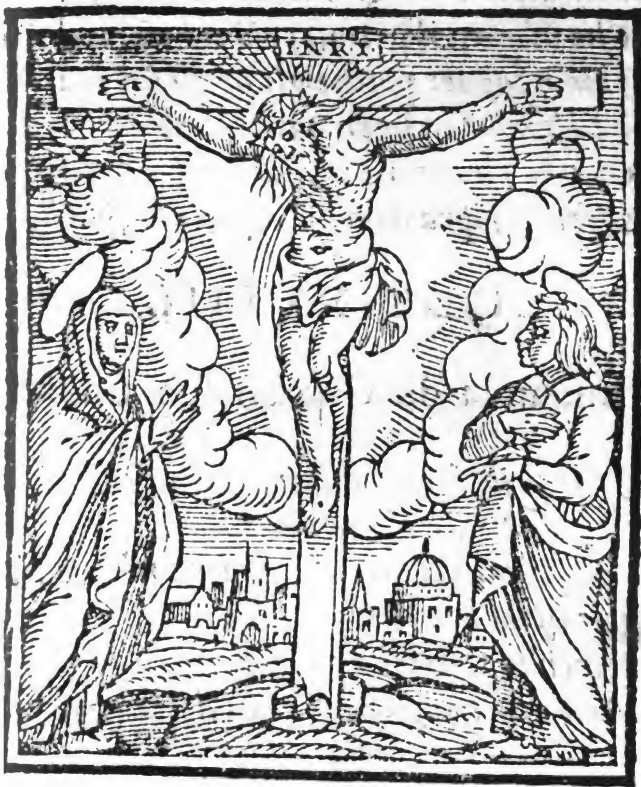
Nè

Nè piangendo chiamarti;
Ma serua à lupo indegno,
Hai tu pastore asdegno.
T'hò di nulla creato:
Ma non già ricreato;
Che tanti miseri anni,
Per te spesi in affanni.
Te diedi à te creando;
Ma non già ricomprando:
Che per à te tornarti
Vollì tutto me derti.
Gnd'hor cotanto t'amo
Tanto ti prego, e chiamo;
Ah, lascia il fier nemico,
Ed apri al fido amico.
Aprimi, ch'io quel sono
Tuo donatore; e dono;
Nè voler, ch'in te sia
Vana la morte mia.



LODE XXXII.

Al Sigooze in Croce.



Son questi i sacri piè, ch'alla gran cena
 Lauai con le salse onde del mio pianto,
 Per impetrar da te perdon di quanto
 T'offesi in la mia vita d'error piena.

H 2 Piansi

Pianse all'hor la mia colpa, hor la tua pena
 E la tua morte, che m'affligge tanto,
 Che s'ancide s' il duol, già seria a canto
 Il fin dell'infelice Magdalena.

Gente empia è fra di voi alcun pietoso,
 Che m'apra il petto, acciò col sàgue laui
 Il mio Signor poiche gli occhi son scarfi
 Deb fossi morta almen quel glorioso
 Giorno che dissi a te, Signor peccauì,
 Quando sopra di te, l'unguento sparsi

LODE XXXIII.

Si domanda da Giesù il suo amore.

Giesù sposo mio dolce,
 Fonte di vero amore
 Deb scrui nel mio cor quanto m'amasti.
 Signor tu mi creasti,
 Perch'io ti debbia amare,
 Amando poi gustar la tua dolcezza.
 La tua diuina altezza
 Volesti meco vnire
 E farmi il Ciel fruir tua Deitade.
 L'immensa caritade,
 Che fece tanto amarmi, (re.
 Ti sforzi bora à donarmi vn vero amo-

Tu

Tu sai ben pia Signore

Ch'in me non è potere,

(tia.

Ne pur vn buon pensier senza tua gra-

Deh fa quest'alma saria

Giesù speraua mia,

Amor per te oriesia dammi il tuo amore.

LODE XXXIIII.

Licentia del Signore dalla Madre.

Grinto che fù quel giorno,
Nel qual nostro Signore

Spinto dal grande amore

Andò alla morte.

Parlò con la sua santa,

E benedetta madre.

Dicendoli il mio Padre

Vuol ch'io mora.

Madre mia restiate in pace,

Non posso far dimora,

Perche l'è giunta l'hora,

Del morire

Non si tosto fuor dell'arco

Disciolta vna Saetta,

Ferì con tanta fretta

Cerna mai.

H 3

Come

Come il cuor di Maria,
Quest'ultime parole,
Della diletta prole,
Del suo ventre.
Bramaua dar riposta
Ma l'acerbo, e fier dolore
Che gli premea il cuore.
No'l soffriua.
Al fin del pianger fiocca
Voce tal di doglia piena
Ahime che graue pena
Hoggi sento io.
Se à te figliuol piacesse,
Vorrei per te morire,
O uer teco patire,
Almen anch'io.
Ma poiche il sommo Padre,
The solo à morte chiama,
E per tè il mondo brama,
Di saluare.
Il suo dio in uolere
In terra, come in Cielo,
Desio che con gran zelo
Sia compito.
Te dunque benedico,
Che sei'l candor del Cielo,
Conuerto del mio velo

O cara

O caro figlio.

Con duri, & aspri chiodi.

Le mani e i piedi, ch'io fei,

Vedranno gl'occhi miei,

Trafitti in Croce.

Te che sostegno fei

Dell'alma, & vita mia

Vedrò in in agonia

Sudar del Sangue,

Quel volto che rallegra,

E infiora il Paradiso;

Battuto haime, e deriso

Vedrò essangue.

Sian dunque benedette,

Le mani, e i piedi, e'l petto.

Doue veggio ristretto

Tanto amore.

Vanne pur desiato

Da tutto l'vniuerso

Che giace tutto immerso

In tal profondo.

Et io tutta in mestitia,

Piangendo notte, e giorno.

Starò fin'al ritorno,

Del mio beue.

Così detto partendo

Preso il bagio di pace

H 4

E 609

*E come Agnel verace
Corse à morte.*

I L F I N E

**Della Seconda parte delle Lodi
della Dottrina Christiana.**



LO.

LODI DIVERSE

DELLA DOTTRINA

CHRISTIANA.

Nelle Feste del Sign. della Madonna
& d'altri Santi.

ET L'ARIA CON CHE
si fogliono cantare.

TERZA PARTE.



IN NAPOLI M. D. XC VIII.

Per Gio. Giacomo Carlino, & Ant. Pace.

Et Ristampata Per Tarquinio Longo M. DCIII.

1903

7-1

1944

28-3

1900 10 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31

1990: 1231-1233

THE DOBBS REPORT

LIBRARY

LODE PRIMA.

Dell'Incarnatione del Figliuolo
di Dio.

L'Unico figlio dell'eterno Padre
Promesso hauea già di scoprirsi à noi;
Pur se ne staua ne gli abissi suoi,
Pur se ne staua ne gl'abissi suoi.
O quanti Regi, e quanti gran Profeti
Han desiato, di veder il giorno,
Che discendesse, à far tra noi soggiorno.
Che discendesse, &c.
Hor l'han veduto poueri Pastori,
Giacer nel fieno entro vna cappanella
Col buon Gioseffo, e Maria Verginella.
Col buon Gioseffo, &c.
Fatta la pace hor'è tra l'huom e Dio,
Hor s'è cangiato il nostro pianto in riso.
Sei pur venuto ó Re del Paradiso
Sei pur venuto &c.
Non ti partir da gl'occhi nostri mai,
Ch'à te le lodi, à te darem gli honori,
Sempre cantando i tuoi celesti amori.
Sempre cantando &c.

Deh non temete tanto,
 Che questo è Dio del Cielo,
 Che vita d'ogni canto
 Spande dal mortal velo.
 Ma per cagion sì degna,
 Sel vero vogliam dire;
 Quando à morir si vegna,
 Qual più dolce morire.

LODE TERZA.

Alla medesima.

S' Hai per cosa gioconda,
 In vna stalla immonda,
 Altissimo Bambino
 Nascer per me meschino
 Qual più Stalla può darsi
 Del petto mio? ch'impirsi
 Suol di fango, e difetto,
 Mentre al mondo è sogetto.
 Fa dunque in lui Natale,
 Ch'ei di morto immortale
 Farassi; e chiaro, e puro
 Di sordido, e oscuro.
 Per Giuseppe, e Maria,
 Il corpo, e l'alma mia
 Hauria à tutte l'hore,

Col

LODE QVARTA.

Per il Natale del Signore.

Questo nobil Bambino,
Ch'è nato di Maria.

Oime ch' il possedesse
Quanto ben haueria

Ei nasce innamorato

Per noi innamorare,

E tutti liberare

Dal giogo del peccato,

Onde stolto, & ingrato

Sarà, ch' il caccia via.

Oime &c. quanto &c.

Se'l vedi picciolino,

Giacer nel fieno stare,

Non risandalizare

Per che à tutto diuino,

Ei sol per l'huom meschino

Vuol nascer di Maria.

Oime &c. quanto &c.

Questo è del Ciel Signore

Figliuol del grande Iddio,

Che per l'huom falso, e rio,

Patì ogni dolore,

Volse

LODE QVINTA.

Della Natiuità del Signore.



I

NEll'apparir del sempiterno Sole
 C'hà meza notte più riluce intorno
 Che l'altro non faria di mezo giorno.

2

Gloria cantaren gli Angioli del Cielo,

Es

*Et meritato vdir celesti accenti
Pastori, che guardauano gli armenti.]*

3

*Onde là verso l'humile Bethlemme
Prefer la via, dicēdo, andiam' vn tratto,
Hor vedram questo mirabil fatto.*

4

*Quiui trouaro in vili panni auuolto
Il Fanciul con Gioseppe , e con Mirria,
O benedetta, & nobil Compagnia,*

5

*Giunti i Pastori all'humile presepe,
Di stupor pieni & d'alta merauiglia
L'vn verso l'altro fissero le ciglia.*

6

*Poi cominciaro vicende uol mente
Con boscareccie, & semplici parole
Lieti à cantar fin che nascesse il Sole.*

7

*Io dicea l'vno alla cupanna mia
Vorrei portarlo, ch'è lontana poco
Doue ne cibo mancherà, ne fuoco.*

8

*Io dicea l'altro, alla Città Reale
Con frettolosi passi portorollo
Stretto alle braccia, e attaccato al collo.*

9

Io mi vò por le picciol mani in seno,
 Et col fiato scaldar le membra sue,
 Tuù che no'l scalda, l'Asinello, e'l Bue.

10

Et io vò pianger sì dirottamente
 Ch'empia di calde lagrime vn catino.
 Done si bagni il tenero bambino.

11

Io vò tuor meco vn poco de sto fieno
 Ch'è qui d'inorno, & nen haurò paura.
 D'Orso, ò Lupo, ò d'altra ria ventura.

12

Et io del Latte, ond'è la faccia asperso
 Prender vorrei se non che mi pauento,
 Vorrei seruarlo in vn vassel d'Argento.

13

Io vò pregarlo con sومهssa voce
 Signor perdona li peccati miei,
 Che per ciò credo, che venuto sei.

14

Et io vò dirli baldanzosamente,
 Faccino à cambio, tu mi dona il Cielo,
 Et io ti dono questo picciol velo.

15

Io non vò chieder ne Città, ne Regni,
 Ma sol vò dirli con vn dolce riso,

Ben

Ben sia venuto il Rè del Paradiso,

16

Et io rò gir per l'nniuerſa mondo

Gridando ad alta voce ſempre mai

Dio s'è fatto huom, e tu meſchin nol ſai.

LODE SESTA.

Alla medefima.

D*onna Celeſte, che di Dio ſei Madre,*
Hoggi al tuo parto ſcendon mille
Angioli ſanti (ſquadre

Con dolci canti,

Maria felice te.

Donna ſublime, ch'hai portato in terra

La vera pace, e à noi tolto hai la guerra.

Satan s'adira,

Il Ciel s'amira,

Girifca il mondo in te.

Donna, che auolgi dentro le tue braccia,

Colui che tutto l'nniuerſo abbraccia,

Fatto bambino

Et picciolino,

Lo ſtringe forte in te,

Donna in cui ſono tai bellezze ſparſe,

Che'l Verbo eterno riſguarda, & arſe.

Hora ridendo

Ti ſtà godendo,

Felice dunque te.

LO.

LODE SETTIMA.

Alla medesima.

O Maria tu che sapeni
Che'l tuo figlio era huomo, e Dio

Quando questo à quel s'unio,
Vergin Madre, hor che diceui?

Quando in seno lo chiudeui
Nel tenerlo noue mesi
Ne i virginei chioftri illesi
Vergin Madre, hor che senteu?

Quando nascer lo vedeui
Fanciullin così gentile
Sotto albergo tanto humile
Vergin Madre, hor che vedeui?

Quando nato l'auuolgeui
Delicato, e tenerello,
In vn picciol pannicello,
Vergin Madre, hor che faceui?

Quando innolto lo teneui
Nel Presepio, oue ti stau
Genuflessa, & l'adorau
Vergin Madre, hor che godeui?

Quando in grembo lo prendeu,
Per disciorlo alcuna volta
O ligar la fascia sciolta,
Vergin Madre, hor che stringeui?

Quando

190 Lodi diuerse.

Quando gli occhi riuolgeui
 Riuerenti, humili, e chini
 Ne i begli occhi suoi diuini,
 Vergin Madre hor che vedeu?
 Quando poi te lo stringeui
 Con materno e dolce affetto,
 Tra le braccia al casto petto,
 Vergin Madre hor che teneui?
 Quando il latte gji porgeui,
 Accostando le mammelle
 Alle labra tenerelle
 Vergin Madre hor che facnui?
 Quando tutto ciò faceua,
 Dolce amor mi dileguaua,
 E pian pian mi consumaua,
 E d'amor tutta languina.

LODE OTTAVA.

Alla medesima.

H Oggi la stita nasce
 Chi temerà più morte?
 Vedila stretta in fascie,
 O gratiosa sorte.
 O di lieto, e felice
 Quando il Rè delle Stelle
 Veni à succhiare mammelle

Della

Della sua genitrice.

Nessun più mi disspreggi?

Che nobile son io

S'hò per fratello Iddio,

Cbi fia che mi dispreggi?

Benedetta sù tu.

Fra le donne ò Maria

Et benedetto sia

Il tuo figliuol Giesù.

Quando tuo latte sugge,

Et quando in grembo a ssona

Come vergine donna

Il cuor non ti si strugge?

Come tutta uon ardi,

Quando lieto, & satollo

Ti pon le braccia al collo

Con amorosi sguardi?

Come non muor di brama

Come il cuor non si spezza

Per souerchia dolcezza

Quando Madre tichiama?

L'ODE NONA.

Alla medesima.

MEentre ti miro tencro bambino
Il cuor d'ardente fuoco

Si sface a poco a poco
 Parto gentil d'amor, parto diuino.
 Vita mi smembri, e morte insieme vnita,
 Con sì soaue nodo,
 In così caro modo,
 Che vita, e morte s'è dolce, e gradita.
 La pargoletta manda celesti occhi
 Ruba dardi amorosi,
 Pensieri gloriosi, (chi.
 Ch' à mille à mille poi comprarti, e fioc-
 Sole di cui quest' altro Sole è vn raggio
 Di lingua i folti abissi,
 E le più oscure eclissi: (gio.
 Deh drizza in pace il mio torto viag-

LODE DECIMA.

Alla medesima.

Dolce felice, e lieta
 Notte più ch' altro giorno.
 Aer di luce adorno;
 Et grata stella.
 Madre diletta, e bella
 Di quel, ch' el mondo regge
 Lieto pastor, pia grigge,
 Et vecchio santo.

Tenor

Tenor mentre ch'io canto

Fate alle mie parole,

Poiche l'vnico Sole

A noi descende.

Vn Diuin lume splende

In cima alla capanna,

D'Angel cantando Osanna

Vn chor si scorge.

Humil s'inchina, E porgo

Presente al mio Signore

Cantando ogni pastore,

Con rozzi accenti.

Le greggi, e vaghi armenti

Corron deuoti, e pronti

Gli Angeli le selue, e i Monti

Al lor Messia.

Tre Magi in compagnia

Vengon dall'Oriente

Ciascun col suo presente

A quel s'inchina.

Noi anco Alma Regina

Hoggi ti presentiamo,

E al tuo Giesù doniamo

I nostri cuori.

I

LO:

LODE XI.

Nella Natiuità di Christo.

CAdan di ghiacci in vece, e di pruine.
 Soura' t'ingurio humil ligustri, e rose:
 Mutisi il fieno in ricche, e pretiose
 Vesti, doue il fanciul nato recline.
 Corran di latte i fiumi e le vicine
 Selue distillin per le quercie annose
 Nettar soaue, e tra le frondi ombrose
 Cantin gli augelli ancor lodi diuine.
 I bei lumi del Ciel scendano quiui.
 Quiui descenda dal balcon dorato
 Il contento, il piacer, la gioia, e'l riso.
 Però che ben dritt'è che dou'è nato
 L'alto Rettor gell'vniuerso, anch'iuui
 Nasce vn leggiadro, e vago Paradiso.

LODE XII.

Al medesimo.

LEuete sù pastori
 Ite à trouar Giesù.
 E non sardate più,
 Cb'egli è gia nato,

Il gran Verbo incarnato
Di Maria Verginella,
In vna cappanella,
Adoriam quello.

Tra'l Buc; e l'Asinello
Nel presepio raccolto,
Con vil panni rinuolto,
In sul sien giace.

Io v'annuncio la pace;
Gia l'allegrezza grande
Per tutto'l Ciel si spande
E in terra ancora.

Non fate più dimora,
Che tutto quel ch'hò detto
Trouate in effetto,
E sparso via.

Ei si misero in via
Ripieni d'allegrezza
E colmi di dolcezza,
E di stupore.

Pensando al gran Signore,
Che manda il suo Figliolo
Per ricomperarci solo
L'human seme.

Quei tutti pien di speme
In dietro ritornaro,
L'alto Dio ringratiaro, E'l gran Messia;

I 2 LO;

LODE XIII.

Nel Natale del Signore.

Ditene ò buon pastori,
 Onde vien tanta luce,
 Che ne i profondi horrori
 Di meza notte il mezo giorno luce?
 E nato l'Oriente,
 Nato è'l Sol di giustitia,
 Che dalla Cieca mente (stia.
 Sombra ogni nebbia, e scaccia ogni me-
 Ditene ò Pastor santi
 Ond'è quest'armonia,
 E i non vsati canti,
 Ch'empion l'aria di dolce melodia?
 Fan festa l'alte spere,
 Che finita è la guerra;
 gli Angeli à schiere à schiere
 Annuncian gloria in Ciel, e pace in
 ● Pastor che vegliaste (terra.
 Sopra l'mata greggia,
 Ditene oue trouaste
 Colui, per cui si canta, e si festeggia?
 In vil luogo terreno,
 In pannicelli auuolto

Giace

Giace il gran Rè su'l fieno
 Tra due giumenti, al giel tutto raccolto.
 Corri anima, che fai
 Corri al pouer ouile,
 Abi pur dormendo stai?
 Ecco il tuo sposo in habito seruile.
 Per te tutto tremante
 Inerme e pargoletto,
 Per te piange il tuo Amante
 Posto, ch'altro non brama, entro il tuo
 O beato quel core (petto
 Che fa, di se presepio al suo Signore.

LODE XIII.

Alla medesima.

Viddi vna Verginella, che si staua
 In vna Cappannella,
 E Giesù contemplaua.
 Figlio dicea del sommo eterno Padre,
 E Figlio hoggi ancor mio,
 Che ben ti sono Madre,
 Se i'hò portato io.
 Come mirando nel tuo dolce viso,
 Mi s'apre il Paradiso,
 Così dicendo fisso to miraua.
 Dunque è pur ver, ch'io porta nel mio seno
 Quel diuino thesoro,

I 3

Che

Che fa beato à pieno.
 Tutto'l Celeste choro;
 Tanto ch'io mouo à dolce inuidia è zelo
 Gli Angeli ancor del Cielo,
 Così dicendo stretto l'abbracciaua.
 O me felice sopra ogn'altra in terra
 Che stringo le tue membra,
 Se non fusse la guerra,
 Che spesso mi rimembra
 La mia infelice, e dispietata sorte
 Che nasce di tua morte
 Così dicendo forte lagrimaua
 L'afflitta Verginella.

LODE XV.

A Maria Vergine nel suo purissimo parto.

Vergine al parto tuo da Dio chiamati
 Son hoggi in terra gli Angeli beati;
 E gioia, e riso del Paradiso
 Ciascun porta conse.
 Regina bella dal gran Padre eletta;
 Da te tra l'altre donne benedetta
 Quel frutto nasce,
 Ch'il mondo pasce,
 E il Ciel contento fà.
 Vergin pudica, tu col puro latte

Delle

Delle tue virginal mammell' intatte,

Hoggi hai cibato

Chi t'ha creato,

O gran felicità.

Donna Diuina, hor sei contenta appieno

Che abbracci il Figlio, l'accogli inseno

Lobagi, e guardi,

Lo stringi, e ardi,

O venturosa te.

Lampa celeste, ch'hai prodotto vn sole,

Illustre di virtù diuin' e sole,

L'ombra ecco fugge

Il gel si strugge,

E più notte non è.

Radice santa, che ne porgi vn fiore

Di vergin nato, e di celeste amore

Sacro Bambino

Parto Diuino,

Ch'à tutti vita da.

Lucida stella del gran mar torbato,

Tu la guida, e'l gouerno hoggi n'hai dato

Che drizzi al porto,

Del camin torto,

Ne errar si teme più.

Arca, ch'hai dato il nobile thesoro,

Che vince di valor le gemme, e l'oro;

Stà tutto il mondo

Lieta, e giocondo,
 Ch'el prezzo del Ciel hà.
 Madre, e figliuola dell'eterno figlio
 Sposa del sposo candido, e vermiglio,
 Gemma gradita
 Vaso di vita,
 Benedetta sia tu,

LODE XVI.

Alla medesima.

Hoggi ch'el Padre eterno,
 Introduce il figliuolo,
 Mezo al terrestre suolo,
 Onde s'adori.

Tutti i Celesti chori
 Volan giuſo alla china,
 El Rè con la Reina,
 Adoran lieti.

Chi Maria Verginella,
 Saluta con diletto,
 Perche ſente nel petto,
 Noua gioia.

Cantan le belle squadre
 Cantando amoroso e pio,
 Gloria nel Ciel à Dio
 Fin terra pace.

Gode il fanciul che giace,

Ve-

Vedendo il paradiso
 Che per veder suo viso
 In terra cala.

LODE XVII.

Alla medesima.

SU leuateui Pastori
 Con ardenti e puri cuori
 A veder fuor del costume
 Vn celeste, e nuouo lume.
 Vederete hoggi vscir fuore
 Con grandissimo stupore
 Nella notte, vn chiaro Sole,
 Nell'inuerno le viole.
 Et in picciol Cappanella,
 Vna pura Verginella
 Humilmente accesa in zelo,
 Dar il latte al Re del Cielo,
 Vederete star nel fieno
 Scese già dall'alto seno
 Et inuolto in pannicelli
 Quel che veste i prati, e angelli.
 Vederete in compagnia
 Con Gioseppe, e con Maria,
 Infra'l Boue, e l'Asinello,
 Giesù Christo tenerello.
 Vederete nel ritorno,

I

5

Che

Che risona d'ogni intorno,
 Con anegli armonia,
 La celeste melodia.

LODE XVIII.

Della Circoncisione.

B En hor m'accorgo quãto m'hai amato,
 Reggio fanciul' che fai?
 Lacrime tosto nato,
 Hoggi sangue ne dai,
 Onde sposo di sangue sei chiamato.
 Tu vero Agnel, che togli ogni peccato,
 Paghi quel che non hai
 Commesso; lo scelereto,
 Io son quel che peccai,
 E tu per mia cagion sei castigato.
 Amante sei, e ben l'han dimostrato
 Tanti amorosi lai,
 Or d' Amor t'ha spronato,
 Ne pur riposo hauria,
 Fin che in in Croce non sii tutto suenato.
 Ecco'l nouello adamo, ch'a pronato
 Pianto, sospiri, e guai;
 O coltello spietato
 Deb come ardisti mai,
 Ferir corpo sì bello, e delicato?

LO

LODE XIX.

Dell'Epifania del Sgnore.

Hoggi la noua Stella d'Oriente
 I sauùj Rè condusse ad humil tetto.
 Que la poruertà daua ricetto
 A lui, che veste, e pasce ogni viuente.
 Hoggi l'humil Giesù primieramente
 Dio si scoperse nell'altrui cospetto:
 Col far nell'acqua il mirabil effetto,
 Non mai più visto dall'humana gente.
 Hoggi al Giordan fù Christo battezzato
 A lui s'aperse'l Cielo, e in mezo l'acque
 Sopra lui scese lo spirto Diuino.
 Dunque di tre miracoli adornato
 E il santo giorno d'hoggi, e così piacque
 A lui che solo, e di persone è trino.

LODE XX.

Nell'istesso dì dell'Epifania.

Vegg'hoggi uscìr con doppia luce il
 giorno,
 Et vna Stella andar col Sole à paro,
 Per far al mondo manifesto: e chiaro
 Ch'egli era già del maggior Sole adorno.
 Veggo i tre saggi ricercar d'intorno (ro.
 Con nuouo raggio, lume ancor più chia-
 Veggo i tre doni, el fier tiranno auaro

Gia temer piè di rabbia il sdegno scorno.
 E veggio occhio mortal quanto sostiene
 Del ciel bellezze, e merauiglie noue,
 Ch' in humile capāna alberga, e mostra.
 E mirando Signor gia mi souuiene,
 Come si schiue Herode, el ver si troue
 Seguendo l'orme della Stella vostra.

LODE XXI.

Alla medesima.

Felice Stella, che tra liti Eoi
 Tra i buon magi e'l nato Rè non tacque
 Felice Stalla, dou'ei nato giacque
 Per cui lasciò gli alti Palaggi suoi
 Felice Donna Vergin prima, e poi, (que,
 Del cui ventre'l gran Dio nel mōdo nac-
 E felici mammelle, ond'à lui piacque
 Suggest' il latte, e somigliars' à noi.
 Hor chi non amarebbe in freddo, e gelo
 Star cō Giesù tra'l fieno, in ch'egli nasce,
 Pria, ch'habitar cō gli Angeli del Cielo.
 Gli Angeli son con lui, che pur gli pasce,
 E con stupor l'adorano, e con zelo,
 Ride'l fanciullo, e si nasconde in fasce.

LODE XXII.

Della Purificatione della Madouna.

Prudenti Verginelle
 Del sommo Rè de' Rè spose nouelle,
 Ornate

Ornate il tempio vostro
Di gioie, di splendor, di perle e d'ostro.
Ecco lo sposo adorno
Spinto d'amor, che viene à far soggiorno,
Con noi altri mortali,
Ne cura più i palagi suoi regali.
Humil Donna lo porta,
Accompagnata da vna fida scorta,
Lieta sen' va nel Tempio,
Per darci d'humiltà non basso effempio.
O che lumi, o che ardore
Sente il suo puro, & amoroso core
Mentre che in seno tiene
Quel foco ardente che dal Cielo viene,
Offre con voglia ardente
Quel sì ricco tesoro, e bel presente
Al gran Padre il gran Figlio,
Non con human, ma con diuin consiglio,
Poiche hebbe Simeone
Nell'amorose braccia sue prigione,
Quel ch'hauea tanto amato
E sempre sommamente desiato.
Hor lasciam ch'io mora,
Ch'esca di quest'oscuro carcer fuora
Signor mio, disse puoi,
Ch'hò veduto i santi lumi tuoi.
Veduto han gli occhi miei.

Il verbo eterno, il Saluator de rei
 Lume d'ogni fedele
 E gloria sempiterna d'Israele;
 Questo come Versaglio
 D'ogn' accusata saetta, e di trauaglio
 Ad altri sia ruina,
 Ad altri auuenturata medicina,
 Ma tu Madre sarai
 Temo di dirlo, vn mar d'immensiguai
 E passaratti il core.
 Colt'el pungente di mortal dolore.

LODE XXIII.

Alla medesima.

DEh lascia Signor mio gir sene homai
 il seruo tuo pien di letitia e pace
 Al suo riposo, oue si si compiace
 Che non brama altro piacer giamai.
 Veduto han gli occhi miei quel ch'io sperai
 Non caduca speranza, o ben fallace
 Ma vna verità, vita verace
 E il Sol, ch'adogni Sol spiega suoi rai.
 Quel che tu con diuin altro mistero
 Apparecchiasti nuouo, eterno lume,
 Perche scorgesse al fin la gente il vero.
 E da i ciechi occhi suoi sgombrasse il velo
 E la tua plebe con veloci piume
 Della tua accesa gloria andasse in Cielo.

LO-

LODE XXIII.

Della Resurrectione del Signore.

O Nd'è, ch'oltre l'usato l'aurea Aurora
 Cinta di rose il crine à noi risplende;
 E che di tal splendor il Ciel s'indora,
 Che'l mezo giorno egual luce non rēde?
 Dal cieco inferno, e dal sepolcro fora
 Vscito è il Sol, onde'l Sol luce prende,
 Sol, ch'à cui per Adā conuien, che mora,
 Di mortal morte, eterna vita rende.
 Trionfante ne vien la bella insegna, (te,
 Spiegādo all'aria, poiche morto bà mor-
 E tratte di pregion le sante squadre.
 Quindi bà d'aprir del Cel l'aurate porte,
 Se con lor presentādo al sommo Padre,
 Ou'vn Dio in tre persone eterno regna.

LODE XXIIII.

Al medesimo.

P Assato è'l verno e i giacci, e le pruine,
 E l'aria oscura, & mesta,
 Già ripiglian i prati, & le colline
 La verde herbosa vesta,
 Et le piante nouelle
 Spandon le chiome lor fiorite, e belle.
 E tu sola gelata, & neghittosa

Anima

Anima ancor ti stai?

Ne fil d'herba odorata, ò fruttuosa

Pianta germoglia mai,

Ma fol tribuli, e stecchi,

Mètre ne' inoi peccati ogn'hor inuecchi.

O man ribella & nel suo mal ardita,

Ch' il poma acerbo colse

Et per sua colpa nel giardin di vita

Spine di morte accolse,

Onde fù maledetta

La terra, ch' era santa, e benedetta.

Ma gratie a lui che di vestir sostenne

Terrena spoglia e frale,

Et con fuoco d' amor à sanar venne

Nostra piaga mortale,

Et questa terra immonda

Col suo sangue Diuin purga, e seconda.

Sorgi Anima, che sorge il tuo bel sole

Poco di nanzi ecclissato,

Et di seme celeste altre viole.

Spargi per piu bel prato,

Si che per te ritorni

Più vaga primavera, & lieti gionni.

LODE XXV.

La Madalena al Sepolcro.

A *Piè del duro sasso, oue sepolto.*

Fù il sacra Maestro, anzi il suo core,

Ch' bor

Ch'hor non troua, e non sà, chi glie l'hà
tolto.

Staua piangendo, e colma di dolore
L'afflitta Madalena, e sconsolata,
Ne sà patir, che nol permette amore
E come tortorella scompagnata,
Pur all'amato nido straggira,
Dal suo dolce conforte abbandonata.

Tal geme Madalena, e tal sospira,
Per lo sposo diletto, e pur lo chiama,
E pur lo cerca, e pur d'intorno mira.

Parton Pietro, e Giouanni, & ella brama
Prima morir, che non trouar la vita
E disperando spera, e più sempre ama.

E dice lagrimando, oue sei ita
Speranza mia? ò più che gemma, & oro
Ricca spoglia gentil chi t'hà rapita?

O s'alcun sà, doue sia'l mio thesoro,
Doue nel mezzo di giace, e riposa
Diteli, che per lui languisco, e moro.

Così dicea la donna dolorosa,
E dal desio spronata, anchor s'inchina
Nel sepolcro, e gl'appar mirabil cosa.

Due Cittadin della maggion Diuina.
Vede iui star si in bianca veste, e pura,
Lucenti come stella matutina.

Ma ne di vista Angelica tien cura,

Ne

Ne si queta per lor, la sete ardente
Ch'hà del fattor, non della creatura.
Onde à dietro si volge, & ha presente
L'ultimo fin de tutti i suoi desiri,
Che sorride, e l'appella dolcemente.
Donna chi cerchi? che piangi e sospiri?
Ma ella ha di dolor nebbia sì folta,
Che non scorge il suo sol, benchè lo miri.
Et ei Maria la chiama vn'altra volta,
All'hora ebria d'amor si getta à i piedi
A i piedi oue fù già legata, e sciolta.
Ecco maria colui, che tanto chiedi,
La tua vita, il tuo core, il tuo conforto,
Tu morto lo cercaui, e vno il vedi.
Era con Christo il tuo spirito morto
Hor di tanta letitia si rauuina,
Che à maginarlo ogni pensiero e corso
Madalena hor sei tu beata, e diua,
Pietà ti prenda del mio duro stato,
E di quest'alma misera, e cattina.
Prega Giesù, che'l sonno del peccato
Dal mio cor scombri, con gli accesi rai,
Della tua gratia, sì che innamorato.
Io il cerchi, e'l troui, e non lo perda mai.

LODE XXVI.

Del pianto della Maddalena, per la
morte del suo caro Maestro
Christo.

I

NEllo sparir del sempiterno sole,
Di dolor tutta, e di mestitia piena,
Piange l'horribil caso Madalena.

2

Giunt' al sepolcro, ou' il Signor suo nacque,
Col dolor congiungendo le querele,
Morte iniqua, (dicea) morte crudele.

3

Tu la vita m'hai tolta, e perc'io sia
Essempio di miseria, non più vdata,
(Viuer m'insegni) hoime, senza la vita.

4

Altr'ordine, altra legge hoggi rinasce,
Nuouo stratio per me, nuouo martiro,
Che senza vita hauer, piangendo spiro.

5

Ne qui finisce la miseria mia,
Ch'el corpo essangue da me tanto amato,
M'han tolto (ohime) nè sò chi l'ha rub-

6

(bato.

Rendimi ó sasso il mio thesor ascosto
S'egli fù dianzi in te chiuso e sepolto,
Ren-

Render me'l dei, ó dir, chi me l'hà tolto.

7

Se non mel rendi, da questi occhi miei
V'erfarò fuori vna fontana, e intanto
L'aomba tua mi sarà conca al pianto.

8

Ne il corso riterrò de fiumi miei,
A correr sempre per le guancie auezzi
Sinche ti logri, ó per pietà ti spezzi.

9

Quando fù chiuso il corpo in sasso, io l'alma
Lasciai nel corpo, e quella pietra dura
Fù al corpo, e'l corpo all'alma sepoltura.

10

Quell'hò perduť ond'io morir mi sento;
L'alma è con lui e per tal dura sorte,
Prouo boggi di morir di doppia morte.

11

Abi chi perder non posso, perso chieggio
Cerco che sēp hò in mezo al petto espresso
Piango lontan da me chi m'e d'appresso.

12

Piango, e non trouo ch' il mio piāto asciuhgi
Chiamo, ne a la mia voce altri risponde;
Doue sei Giesù mio, chi mi t'asconde?

13

Tu pur dicesti a la sorella mia,

Che

*Che la parte miglior eletta io haura,
Ch'esser tolta da me mai non potea,*

14

*S'altro che te, non fu quel ch'io m'eleffi.
Io pur t'hò perso, e pur da me si parte
Queste eletta da me sì cara parte.*

15

*Chi m'insegna colui, ch'ama il cor mio?
Se lo ritrouo, à i piedi suoi mi getto,
E vò tenerlo eternamente stretto.*

16

*Vna corda vò far delle mie treccie,
E preso che l'haurò stringerlo in modo,
Che non mi fuga più, ne scioglie il nodo.*

17

*Torna diletto mio, torna veloce,
Asciuga il piato mio, la doglia adqueta,
Fammi con l'apparir serena, e lieta.*

18

*Dolce è la voce tua, la faccia è quella,
S'io t'ascolto di nuouo, scuopro il viso,
Scorgerò in terra aperto il Paradiso.*

LODE XXVII.

Della medesima.

S *Taua l'afflitta Madaleua, quando
Giuns' al sepolcro del Signor suo morto
Sola,*

Scla e dolente senza alcun conforto
 Dianzi'l dolor dicea dell'aspramorte
 Del mio Signor m'ancise, hor lascia sento,
 Che mi percuote il cuor nuouo tormëto.
 Che crude mani il caro corpo han tratto
 Fuor dell'anello, mètr' il duol me ingõbra
 E rimaso è per me sol sasso, & ombra.
 Ne pace al tristo cuor, ne sonno à gliocchi,
 Ne à pie riposo son per dar, fin ch'io
 Non ritrouo colui, ch'amo, e desio.

LODE XXVIII.

Della medesima.

Quando la vaga e risplendëte Aurora
 La terra indora, e tutto'l mondo alle-
 L'afflitta, & egre Madalena ardëdo (gra
 Si v'à strugendo.

Non vede l'hora d'arriuar all'horto,
 Cui col morto corpo il suo cor giace,
 Ne troua pace, fin che non racquisti,
 L'amata vïsti.
 Giunta al sepolcro, si rineua il duole,
 Che'l troua solo, e crede esserle tolto
 Il suo sepolto, e più che gemme, & oro,
 Ricco Tesoro.

Iui deplora la sua dura sorte,
 E con vn forte, & agnoscioso pianto

Si

Si strugge tanto, che per gli occhi fuore
Par ch'esca il cuore.

Indi con voce lacrimosa, e mesta
Alla funesta, e sacra sepoltura,
Et dalla dura pietra, o te felice;
Piangendo dice.

Sasso diuino, e tu sepolcro caro,
Che di sì raro, e pretioso pegno
Sei stato degno dimmi chi rapita
Ha la mia vita?

Un tempo o buon Giesù tu mi cercaui,
E mi chiamauì senz'esser chiamato
Hor qual peccato mio Signor cortese
Tanto ti offese?

Che mentre io cerco te dolce Amor mio
Con gran desio, Abi tu da me t'ascondi,
Ne mi rispōdi ben ch'ogn'hor ti chiamo,
E te sol bramo.

Tu pur dicesti, o dolce mio Signore,
Che la parte migliore eletto hauia
Ne mi saria mai tolta: & ella è ch'hora
Sola mi accora.

Così dicendo al freddo, e duro sasso
Appoggia il lasso corpo afflitto, e stanco,
Onde vien manco; ma quanto più tace
Più il cuor si sface.

Non muoue labra, ma l'affetto grida
Con

Con alte strida, Torna ò mio bel Sole,
 Se pur ti duole di mia tanta noia
 Vien pria ch'io moia,

LODE XXX.

Nell'Ascensione del Signore.

Di nuoua luce adorna
 L'alto fattor il Cielo
 Hoggi, che'l mortal velo
 Del caro Figlio glorioso accoglie.
 Odi che ricche spoglie
 Carco si riconduce
 Il trionfante Duce,
 Alla superna Patria in Paradiso,
 Quel che pur dianzi ucciso
 Fù con oltraggio, e scherno,
 Vincitor dell'inferno,
 E della morte in Cielo hor viue, e regna.
 E sotto l'alma insegna
 Della Croce vermiglia,
 Piena di merauiglia,
 E d'allegrezza vna grã schiera il segue.
 Lingua non è che adegue
 Le ricchezze, i tesori,
 L'accoglienze, gli honori,
 Che dal grã Padre il Figlio hoggi ricene
 Nube lucente, e liene,

che

Che il bel corpo circondi,
 Deb perche ingrata ascondi
 Si tosto à gli occhi miei la dolce vista?
Vedi, che afflitta, e trista
Sarà sempre mia vita,
Sin che quella infinita
Gloria, e bellezza eternamente miri
 Deb perche non mi tiri
 Sù per l'aer sereno,
 Raccolto nel suo seno,
 Alla Città di tanta luce adorna

LODE XXXI.

Nella medesima festa.
 Dialogo Anima, Giesù.

*A. G*iesù nel tuo patire,
 Io mi sento morire.

G. Se tu m'amassi sposa,
Tutta lieta, e gioiosa
Saresti, essendo ch'io,
Hor vado al Padre mio.

A. Del tuo sublime honore,
Gioisco al mio Signore;
Ma come vuoi ch'io viva,
Se di te Amor son priua?

G. Meco sempre star puoi
Anima, se tu vuoi.

R

A. Que-

A. Questo par mi consola,
Se ben rimango hor sola,
Ma'l mondo non intendo,
Come fia, che partendo,
Tu dolce vita mia,
Io teco sempre stia.

G. Su nel Seggio Regate,
Con occhio spiritale,
Mi vedrai Alma, e quini
Da' raggi ardenti, e vini,
Come da Sole, Stella,
Sarai lucente, e bella.

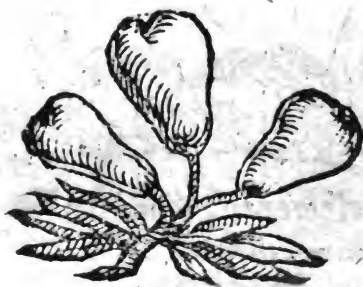
Nel chiaro lume Santo,
Trouerai gaudio tanto,
Che'l cor in tal dolcezza,
Per souerchia allegrezza
Dirà, qual gaudio sento?
Quest'è diuin contento.

Nella mia bella Imago,
L'occhio di mirar vago,
Prenderà tal diletto,
Qual non cape intelletto.

A. Ma quando fia quel giorno,
Ch'io miri'l viso adorno?

G. Sposo diletto, e caro,
A me par troppo amaro,
Mancar dalla tua vista,

La cui forza conquista,
Ogni rubello core.
Pur da me fuggi Amore?
Fuggi hor, fuggi hor, qual Damma
Cui graue sete infiamma,
E là mi tirà teco,
Pocia che lo star meco,
In questo basso loco,
non smorzarebbe'l foco,
Mentre starò lontano
Da te, mio ben soprano.
Vuò con desio seguir ti
In Ciel, doue fruir ti.
Spera pur tosto l'Alma
Con la sua cara salma.



LODE XX XII.

Con che s'inuita l'anima al Sātissimo
Sacramento dell'altare.



Giesù clemente, e pio
O anima diletta,
Al sacro Altar t'aspetta,
Per cibarte di Dio
Quell'inclito Signore,

Chè

Che tutt'ol mondo regge,
Hoggi come pastore
A pascere vien suo gregge,
E per pastura elegge
La sua carne ammiranda,
O suaue viuanda,
Prender per cibo Dio.

Hebbe la Chiesa antica
La manna del deserto;
Hoggi all'anima amica,
Congiunta à Dio per merito.
In cibo s'è offerto
L'autor della natura,
La manna era figura
Del gran figliuol di Dio.

Gustò la coturnice
Il popolo de gli Hebrei,
Tu anima felice
Hai cibo de gli Dei,
Dunque se monda sei
Vien lieta à questa mensa,
Doue Giesù dispensa
La carne di sè Dio.

Sotto quel sacro velo
Le carni stan coperte,
Et io hor ti riuelo
Con le parole certe,

Che tal cibo conuerte
 In Dio il manducante.
 O dunque carni Sante,
 Che trasformano in Dio.
 Se tu sei sitibonda
 Del vin dell'allegrezza
 O anima gioconda,
 Vedi se Dio t'apprezza.
 Il fonte di dolcezza,
 Nella tua bocca s'illa,
 Che il Sacramento spilla
 Il sangue in te di Dio.
 Adunque anima accorta
 Questo cibo diuino
 Ti sia sicura scorta
 Per il mondan cammino.
 Ch'al celeste confino
 La sua virtu conduce,
 E nel Ciel introduce,
 A fruir il suo Dio.

LODE XXXIII.

Del medesimo.

La tua carne o Signore
 Che di vergin hai presa,
 E di tal fuoco accesa,

Che

Che gli Angioli innamorà.

Tua carne gloriosa

E sì fulgida, & bianca,

Che'l Sol di luce manca

Et non pur giglio, ò rosa.

Tua carne è così pura,

Che la carne onde siamo

Dell'infelice Adamo

Tramuta in sua natura.

Tua carne è carne santa,

Formata alla fucina

Nella fiamma Diuina,

Che Dio coprendo ammantà.

Tua carne insieme accoglie,

Quanto di ben si troua,

Et con dolcezza noua,

Satia le nostre voglie.

O bel virgineo sposo

Dell'anime pudiche,

E di virture amiche,

Vieni al miò cuor doglioso.

LODE XXXIV.

Del medebmo.

D*i del corpo glorioso,*
O mia lingua il bel mistero
Et del sangue prezioso,

K 4

Che

Che dell'huom per cibo vero
Diede il parto generoso,
C'ha del mondo in m'an l'impero.
A noi dato, & per noi nato,
Da l'humil Vergine pura:
Fra noi visse, e noi beato
Seme sparse sua coltura,
Qui suo tempo terminato,
Con mirabile misura
Nell'estrema notte presso
I fratelli hà d'ogni banda,
Et cenando in cibo messo
Quanto lege à lor comanda
Porse à dodici se stesso,
Con sue man sacra viuanda.
L'human verbo il verbo pane,
Pur col verbo carne rende
Diuin sangue il vin rimane
Ne mortal senso l'apprende,
E b'alle cose alme, e scurane
Sol il cuor per te ascende.
Così eccelso Sacramento,
Humil dunque reuerisca,
Alla nuoua ogn'un intento,
Lasci homai la legge prisca,
E de sensi il mancamento
Viva fede, in noi supplisca.

*Al gran Padre al figlio santo
Honor sempre, & gloria sia,
Gli saluti il nostro canto.
E benedico tutta via
A chi d'ambi spira tanto,
D'ogni lode insieme dia.*

LODE XXXV.

Del Corpo di Christo.

Non è cibo alcun più grato,
Più soaue ne migliore,
Che quest'un, ch'il cuor d'amore,
Pasce, e'l fa ricco, e beato.
Questo è sol quel pan, del quale
Viue gli Angioli del Cielo,
Questo cibo hà virtù tale,
Che chi'l piglia con buon zelo:
Costi, bench'in questo velo
Mortal vna, in te si posa
Giesù mio, ch'ogn'altra cosa
Dà per te suo dolce amato.
Questo pane (ó marauiglia
Non mai più in terra vdi-
Costi in se l'alma, ch'il piglia,
Volge, alletta, tira, e inuita,
Che con lui poi tutta vnita,
Tanto in lui s'accende, e infiamma,

R. 5

A. 5

Ch'in

Ch'in virtù di questa fiamma,
Dio diuenta in tale stato.

Questa è quella manna santa,
Che dal Ciel per noi discende
E che seco hà virtù tanta,
Che quel cor, ch'inse la prende.

Così Giesù mio ascende
Per lei à te da questo cieco
Carcer sopr'al Ciel, che teco
Godè ogn'altro ben creato.

Se gli è ver ò Giesù mio,
Come glie, che in questo pane
Tu dai te ver padre, e Dio
Al mio cor con le tue mane.

Pon fren priego alle sue vane
Cure, è tutto à te'l conuerti
Donne i suoi ben veri, e certi
Troni in te Verbo in carnato.

LODE XXXVI.

All' Annuntiatione della Madonna.

Hoggi s'è incominciato il gran mistaro
Della nostra salute, e la nonella
N'hà Dio mandata alla sania Donzella
Col mezo del celeste Messagero..
O santo inenarrabil magistero;
Si fa'l Signor soggetto alla sua Ancella,

Gra:

*Gravid'è insiem la donna, e Verginella
 E diuien carne il Verbo di Dio vero.
 Dio scende in terra; à Dio la terra sale;
 Lo spirto prende visibil figura;
 Il Figlio eterno ha la Madre mortale.
 Il Creator diuenta createra;
 Cangia sorte il mortal con l'immortale;
 Onde stupisce il mondo, e la natura.*

LODE XXXVII.

Della Natiuità della Madonna.

Q*ual'è costei, che si leggiadramente.
 Misura i passi, e quasi vn'altra au-
 rora*

*Con le rosate mani il Cielo infiora;
 Aprendo vn nuouo lucido Oriente?
 Gli Angeli eletti, & ogn'alma viuente
 S'inchina à lei, la riuerisce, e adora,
 Che questa è quella, che'l mondo ristora,
 Cassando il fallo del primo parente.
 Donna sopra ogni donna benedetta,
 Tu venisti hoggi in questa oscura morte,
 Per partorire à noi vita serena.
 Or poi ch' à tanto bonor n'apri le porte,
 A te santa di Dio per Madre eletta
 Cantiamo huiusmodi Ave di gratia piena!*

LODE XXXVIII.

Della medesima.

H Oggi nasce Maria
 Di nostro mare stella,
 Mar di tempesta ria,
 Turbato è da procella:
 Ogn'vn s'erg'à vedella,
 Chi di scampar desia.

Come al suo dolce sguardo
 Il Ciel si rasserena,
 E più legier che pardo
 Zefiro, l'aura mena;
 'Perch'io d'amor tutt'ardo,
 E fugge angoscia, e pena.

Come al suo dolce raggio,
 Si placa il Mar d'intorno,
 Ne teme d'Euro oltraggio
 Ne d'Aquilone scorno,
 O che felice giorno, 
 Per chi vuol far viaggio.

Stella del Mar lucente,
 Che'l buon camin ne mostri,
 Sij sempre à noi presenti,
 Ne mai da gliocchi nostri
 Celarti s'argomenti
 Nube d'infernal chiostri.

Ma

*Ma chi tua luce adombra
 Si nulla è che resista
 Al lampo, che discombra
 Ogni nugola trista,
 S'io fermo in te la vista,
 Non ho da temer ombra.
 Perciò piglio conforto,
 Quantunque in mezzo'l verno,
 D'esser à terra scorto,
 Mercè del tuo gouerno,
 E giunger à quel porto
 Ou'è pace in eterno.*

LODE XXXIX.

Della medesima.

O *nd'è che l'aureo crine
 Del più lucente giro
 Si risplendente, e bello
 Hoggi rimiro?*

*Ond'è che della Luna
 E l'un' & l'altro corno
 Splende sì che di notte
 Adduce il giorno?*

*Noua luce l'apporta
 Maria leggiadra, e bella
 Del suo Dio genitrice
 E sposa, e ancella.*

Ond'è

230 Lodi diuerse.

Ond'è che gli alti lumi
 Di quei stellati chioftri
 Si vaga mostra fanno
 A gli occhi nostri?

Hoggi sopra le Stelle
 Noua stella si pone
 Perche alle Stelle eterna
 Luce done.

Ond'è che lieti, e vaghi
 I pargoletti amori
 Spargono in terra gigli,
 Rose, e fiori?

Tra le pungenti spine.
 Candido intatto giglio,
 In grembo hoggi risiede
 Al caro figlio.

LODE XL.

Della medesima.

H Oggi al Ciel v'andrà nostr' Alma Gene-
 trice,

Leuate o verginelle
 Se mirar cose belle il cor v'altice,
 Mai non vedesti ancora,
 Più vaga vscir, ne più lucent' Aurora.
 Ella sen v'andrà cinta di raggi intorno,
 Col piè la Luna preme, (no.
 Di Stelle ha'l fronte infiem' e'l crin' ador

E su'l

E su'l diletto posa,
 Come nouella e delicata sposa.
 Spargon gli alari, e pargoletti Amori,
 Su la testa, e su l'elmo,
 Quasi celeste nembo di bei fiori,
 Molti di lor fan'ala,
 Altri le luci, altri'l genocchio cala,
 Ecco la giunta al fin della sua vita;
 O che canti, ó che soni,
 Par ch'el Ciel tutto intuoni. *Aue Maria*
Benedetta sù tue.
E benedette le bellezze tue.
 Hor non curiamo più nostra ruina,
 Poiche n'è dato in sorte,
 Vederti in nostra Corte alta Reina
 Col Re, che à lato siede;
 Canti Alleluia, canti ogn'vn che vede.
 Ma noi che stiam quà Madre in esilio,
 Chi ne trarrà d'impaccio?
 Prieghãti, che col braccio del tuo figlio,
 Dalla superna loggia,
 Versi pur fuoco, e christallina poggia.

LODE XLI.

Della medesima.

Dialogo, Anima, Maria.

A. **O** Vuc lieta ne vai, (Sole?
 Cinta di tanti rai, che sembri vn
 M. *Oue*

M. Oue'l mio sposo vole.

*A. Che bella squadra è questa,
Che con gioia, e con festa in dolci canti,
T'ascende lieta auanti?*

*M. Spiriti sono beati,
Dal sommo Re mandati ad incontrarmi,
E seco in Ciel portarmi.*

*A. E qual corona è quella,
Che hai sul capo sì bella aurea diuina:
Hor sei fatta Reina?*

*M. Sì, che'l mio gran Signore,
Degna di tant' honor mi ha giudicato,
Perche l'hò sempre amato.*

*L'altra ch'intorno
Cinge'l bel crine adorno, e di vittoria.
Porta segno, e di gloria.*

*Dallo sposo donata
Mi fu; perche seruata ho fede à lui,
E Vergin sono, e fui.*

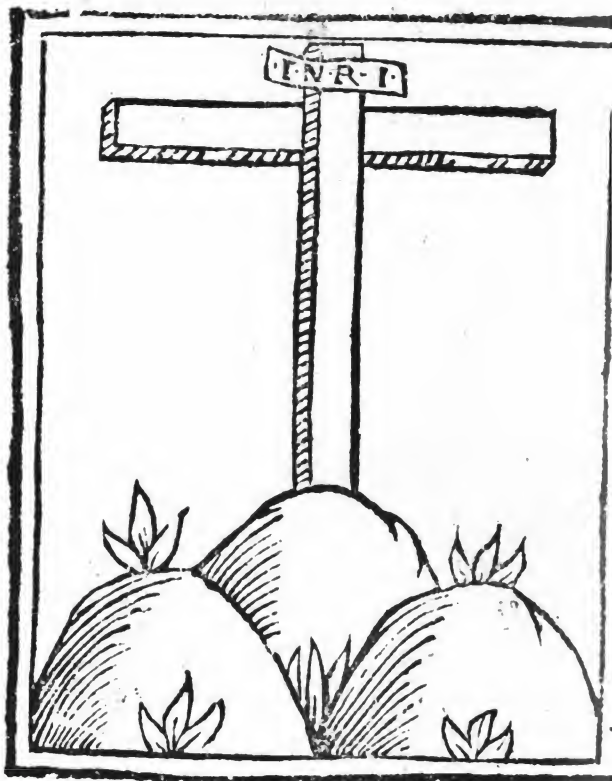
*Con queste schiere amiche
D'alme belle, e pudiche hor vò cantādo,
L'Agnello seguitando.*

*Poi nell'eburneo letto
Darammi Amar ricetto; onde'l cor mio
S'enirà tutto à Dio.*

Lodi diuerse.

LODE XLII.

Nella festa dell'Inuentione, & esaltatione della Santa Croce.



O Sacro Santo legno,
Doue le membra stese
Il mio Signor cortese, e sì pietoso.
Doue con lancia, e chiodi,
Fu ferito, e passato

Mani

234 Lodi diuerse.

Mani, piedi, e costato amaramente.

Chi potrà dir tue lodi

Poiche in te si riserra,

Quant'hà di ben la terra, e'l ciel insieme.

Tu sei scala bendritta,

Per cui si ascende, esale,

Alla vita immortale, e gloriosa.

Tu sei ponte ben fermo,

Per cui passa la gente

L'inuicibil torrente de sta vita.

Tu sei chiane del cielo,

Ch'à vita apri le porte;

E le rechiudi à morte, à peccatori.

Tu statera del prezzo,

Chè rende à noi proprietà,

La diuina giustitia, e suo rigore.

Tu sei naua sicura,

Che per questo mar morto

Guidi la gente à porto di salute.

Tu baston, che confermi

Lo stanco pellegrino

A seguir suo camino insino al fine.

Tu sei l'arco celeste,

Che'l buon Padre remira

Qual'hor con noi s'adira, e qui si placa.

Tu sei l'heburneo letto,

Doue consuma amore

Lo

Lo mio sposo, e Signor, con tanto zelo.
Tu stendardo de' buoni,
A la cui vista solo
Fugge'l nemico stuol di satanasso.
Tu spada, che vibrando,
Fa cader morto auante
L'orgoglioso gigante, e maledetto.
Tu scudo, che percosso,
Fortemente rigetta
Ogn'acuta saetta, & venenosa.
Tu nobile trofeo
Di ricche spoglie intorno
Terribilmente adorno à noi ti mostri.
Tu martello, che'l corno
Hai rotto, e fracassato
Al gran serpente antico, & orgoglioso.
Tè legno io benedico
Adoro ò Santa Croce
Col spirto, e con la voce in sempiterno.

LODE XLIII.

Nella medesima Festa.

A Rbor vittorioso, e trionfale,
Don' il suaue, e dolce frutto pende,
Che fa dolce, e suaue il nostro male.
Pianta leggiadra, in cui pianta splende.
Quella radice, che col santo humore,

Di

Diuelle quel, ch' i campi nostri offende.
 Ramo beato, ou' è quel vago fiore,
 Che con odor del suo languido velo,
 Toglie il gran lezzo del mōdana errore.
 Felice, sacro, e glorioso stelo,
 In cui s'appoggia la seconda vite,
 Ch' à noi dà vita eternamente in Cielo.
 Dolce tronco, oue fur tronche, e finite (se
 Quelle grã forze, e quelle audaci, impre-
 Del rio auuersario, di là su sbandite.
 Legno gentil per cui ratta s'accese
 Quel fuoco che arde i pēstier nostri vani,
 E purga l'alma, che il Fattor offese.
 Alta Croce, ou' alzò l'altiere mani
 L'alto figlio di Dio, per porre in alto
 Gl'huomini, che da lui eran lontani.
 Real insegna, che nel fiero assalto
 Delle porte infernal, tremar facesti
 Quello, che se dal Ciel cost gran salto.
 A te corremo dolorosi, e mesti
 Noi peccatori ingrati in questo giorno,
 Ch'è fin de' nostri danni atri, e funesti;
 E poscia apporta à noi lieto soggiorno.

LODE XLIV.

Nella feste d'vn Martire.

H Oggi lieto, e giocondo
 Su nel celeste Regno.

N. Santo,

N Santo, e degno
Assunt'è in gloria,
Ioggi con gran vittoria,
Con gran trionfo e palma
Reso ha la felic'alma
Al suo Signore.

O Santo protettore
Fidel seruo di Christo
Fatto hai del Ciel acquisto
Con tua morte.

Tu nel combatter forte
Fusti martir beato
Ond'oggi laureato,
In Ciel festeggi.

Fra quei beati greggi
De' gloriosi Santi
S'ode armonia, e canti.
In luo fanore.

Il benigno Signore
Ti da mille contenti,
In cambio de' tormenti,
E tuoi martiri.

Non più pianti o sospiri,
Ma festa, gioia, e canto
Fa per te ciascun Santo,
In Paradiso.

Hor vedi a viso, a viso,

Quel

Diuelle quel, ch' i campi nostri offende.
 Ramo beato, ou' è quel vago fiore,
 Che con odor del suo languido velo,
 Toglie il gran lezzo del mōdano errore
 Felice, sacro, e glorioso stelo,
 In cui s' appogia la seconda vite,
 Ch' à noi da vita eternamente in Cielo.
 Dolce tronco, oue fur tronche, e finite (s)
 Quelle grã forze, e quelle audaci impre
 Del rio auuersario, di la su sbandite.
 Legno gentil per cui ratto s' accese
 Quel fuoco che arde i pēsier nostri vani,
 E purga l' alma, che il Fattor offese.
 Alta Croce, ou' alzò l' altiere mani
 L' alto figlio di Dio, per porre in alto
 Gl' huomini, che da lui eran lontani.
 Real insegna, che nel fiero assalto
 Delle porte infernal, tremar facesti
 Quello, che se dal Ciel costì gran salto.
 A te corremo dolorosi, e mesti
 Noi peccatori ingrati in questo giorno,
 Ch' è fin de' nostri danni atri, e funesti;
 E poscia apporta à noi lieto soggiorno.

LODE XLIV.

Nella feste d'vn Martire.

H Oggi lieto, e giocondo
 Su nel celeste Regno.

N. Santo,

N Santo, e degno
Assunt'è in gloria,
Hoggi con gran vittoria,
Con gran trionfo e palma
Reso ha la felic'alma
Al suo Signore.

O Santo protettore
Fidel seruo di Christo
Fatto hai del Ciel acquisto
Con tua morte.

Tu nel combatter forte
Fusti martir beato
Ond'oggi laureato,
In Ciel festeggi.

Fra quei beati greggi
De' gloriosi Santi
S'ode armonia, e canti.
In tuo fauore.

Il benigno Signore
Ti da mille contenti,
In cambio de' tormenti,
E tuoi martiri.

Non più pianti o sospiri,
Ma festa, gioia, e canto
Fa per te ciascun Santo,
In Paradiso.

Hor vedi a viso, a viso,

Quel

Quel ben ch'ognun desia,
Hor'è tua mente pia
Al tutto satia.

Ama, loda, e ringratia
L'inuitto Imperatore,
Ch'è fatto vincitore
Di Satanasso.

Fa che sia rotto, e casso
Ogni nostra difetto.
O martir benedetto,
Per tuoi prieghi.

LODE XLV.

Nella medesima festa.

MEntre del Martir tuo cātiām gioia
I fatti gloriosi.

Perdonaci Signore
Il nostro graue errore,
Tu ch'al soldato forte

Sei premio eterno, e auuenturosa sorte
Qu sto del mondo il ben falso, e fugace,
E la mentita pace

Mentre fugge, e disprezza,
Volto à maggior belleza,
Gode del Ciel beato,

Il sommo bene, e il regno' desiato.
Sostenne inuitto ogni tormento atroce

Del

Del ministro feroce,
 E per chi d'amor l'arse,
 Il proprio sangue sparse;
 Hor della pena breue,
 Mercè del suo valor gloria riceue.
 Tu se lieto trionfo a i falli nostri,
 Se placato ti mostri;
 Tutti cantando andremo,
 Viva il Signor supremo,
 Ch' ai serui suoi perdona,
 Viva il gran Rè, che i martiri corona.

LODE XLVI.

Nella festa di tutti Santi.

L Euiamo i nostri cuori;
 A contemplar la gloria
 De' Santi onde memoria
 Hoggi facciamo.
 Giesu Christo lodiamo,
 Che gli hà condotti al Cielo;
 Doue senza alcun vel
 Veggon Dio.
 Inui tutto il desio.
 S'adempie de' Beati
 E inui son premiati
 I lor tormenti.
 Tanti sono i contenti,

Et

Et l'allegrezza loro;
Che quiui ogni martore
Nulla pare.

Iui sento cantare
Quegli angelici spirti
Fra rose gigli, & mirti
In prato ameno.

Iui è satiato à pieno
Ogni loro appetito
Et in stato fiorito
Ogn'vo si vede

Iui beato siede
L'Agnello immacolato,
Intorno circondato
Da'suoi Santi.

I martir tutti quanti
Con le lor palme in mano
seguono in monte, e in piano
Il Dolce Agnello.

Di vergini vn drapello
Segue dopo costoro
Eciascun confessore,
Essulta, e canta.

Quella felice pianta
Di Maria Vergin bella
Più che lucida stella
Iui scorge.

Ogn'vn

Ogn'vn prieghi li porge
Da questa terra bassa
Ella nissun trappassa,
Ciascun'ode.

Quiui fa festa, e gode
Giouanni il gran Battista;
Appresso il Vangelista,
Verginello.

Giacomo suo fratello
Segue, ma prima Pietro
Et Paolo, a cui vien dietro,
Vn grande stuolo.

Ogn'vn loda il figliuolo,
E'l Padre benedice
E lo spirito felice
Ogn'vn'adora.

Felice, chi à buon' hora
Viene à seruir' à Dio,
Et che manda in oblio
L'iniquo mondo.

Perche nel fin giocondo
Si trouarà Beato,
Di gloria coronato
In Paradiso.

Donc, ch'in canto, e riso,
Essulian tutti i Santi
Con vcci giubilanti

L

Iddio

242 Lodi diuerse.

Iddio lodando.

Dolce Signor mio, quando

Sarà quel lieto giorno,

Ch' à te faccia ritorno L'alma mia?

All'hora in compagnia

De gloriosi Santi

In feste suonj e canti

Andrò gioiando.

In tanto ir vò piangendo

Il mio peccato atroce,

Che t'hà confitto in Croce

O Giesù buono.

Sò, che darai perdono

Per prieghi degli eletti

A' miei molti difetti

Et mancamenti.

Voi Santi che presenti

Vi trouat' al Signore

Pregatelo di core

Pe' peccatori.

IL FINE



TA-

TAVOLA²⁴³

DELLE FESTE.

Che nella Terza parte si contengono.

A Nnunciatione della Madonna.	
à carte	226
Ascensione del Signore.	a car. 216
Affuntione della Madóna.	a car. 147
Circoncisione del Signore.	a car. 202
Epifania del Signore.	a car. 203
Esaltatione della santa Croce.	a c. 233
Incarnatione del figliuolo di Dio.	a
carte	179
Martire.	a car. 236
Natiuità della Madonna.	a car. 227
Natiuità del Signore.	a car. 180
Purificatione della Madóna.	a c. 204
Resurrettione del Signore.	a car. 207
Sacramento dell'Altare.	a car. 220
Tutti li Santi.	a car. 239



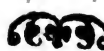
L 2 TA

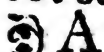
TAVOLA

GENERALE,

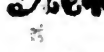
Delle Lodi spirituale che in questa Dottrina si contengono,

A

 H che' stai così mesta Alma

 A dolente à car. 116

 Ahi con piegata mano. 168

 Ahi cor, se pur sei core. 165

Al bel fonte sacro, e degno. 79

Alma che fai? non vedi il chiaro in-

ganno? 94

Alto Rè delle genti. 123

Amor senza misura. 69

Anima benedetta. 151

Anima mia che pensi 110

Anima mia dolente. 95

Anime affaticate, e sitibonde. 85

A piè del duro Sasso, oue sepolto. 208

Arbor vittoriosa, e trionfale. 235

Aue del mare Stella. 137

B

B En hor m'accorgo, quanto m'hai

amato. a carte 202

Cadan

C

C Adan di giacci in vece, e di prui	
ne.	194
Che ben'è questa hoime, &c.	113
Chi non ama te MARIA.	139
Chi vuol gustar Giesù quant'è suaue.	
a carte	155
Chi vuol salir al Cielo.	111
Chi vuol seguir la guerra.	85
Come sol quando è'l Ciel lieto, e fere	
no.	133
Come ti veggo ohime di sangue a-	
sperfo.	148
Cor maligno, e pien d'inganno.	62
Cor mio dolente, e tristo.	93
Crear gli eterni giri, e grâ motore.	107

D

D Eh lascia Signor mio girsene ho	
mai.	206
Deh piangi anima mia.	78
Deh se pietosa sei.	136
Dentro d'un nobil core.	166
Dì del corpo glorioso.	223
Di mesta, oscura eclisse il Sol s'aperse.	
162.	
Dimmi Giesù, che sia quel ch'tuoi,	

246 Tauola generale.

Di noua luce adorna.	216
Dio s'è fatto fanciullo.	180
Dio ti salui Maria piena di gratia.	139
Dì, peccator, perche cura nō hai.	118
Disposto hò di seguirti.	152
Di sua salute dono.	141
Ditine ò buon pastori.	196
Dolce, felice, e lieta.	192
Dōna celeste, che di Dio sei &c.	188

E

E Cco la morte viene.	97
E cco il Sig. in Croce aspro mio core.	149
Era scāpato per mia buona sorte.	91

F

F Ammi vn bel cor Signore.	83
F aticosa è la via, il corpo &c.	76
Felice stella che tra liri Eoi.	204
Fugon i giorni, e i mesi, e volan gl'an- ni.	81

G

G Iesù clemente e pio.	220
G Iesù, Giesù, Giesù.	55
Giesù, Giesù, Giesù.	120
Giesù mio, Giesù mio.	159
Giesù nel tuo patire.	217
Giesù oue ne vai?	121

Giesù

Tauola generale. 247

Giesù sposo mio dolce. 172

Giouanetti con feruore. 125

Giunto che fu quel giorno. 147

Giunto che fu quel giorno. 173

Giù per la mala via. 59

Gli Angioli eletti al gran ben'infinito. 164

H

H Oggi al Ciel v'Alma genitrice. 230

Hoggi che'l Padre eterno. 200

Hoggi la noua Stella d'Oriente. 203

Hoggi la vita nasce. 190

Hoggi lieto, e giocondo. 236

Hoggi nasce M A R I A. 228

Hoggi s'è cominciato il gran mistero. 226

I

I L Mondo stolto, e pazzo. 124

I Il pietoso Giesù pendendo in Croce. 163

I Il tuo Giesù, Vergine Madre, è morto. 150

Io credo fermamente. 104

Io vorrei mutar vita. 108

L

L A tua carne, ò Signore.	222
L Leuate sù Pastori.	194
Leuiamo i nostri cori.	239
Locar sopra gli abissi i fondamēti.	99
Lodiamo miei fratelli in suono, e can- to.	163
L'vnico figlio dell'eterno Padre.	179

M

M Entre del martir tuo cantiam gioiosi.	238
Mentre lo sposo mio dorme, e riposa a carte	158
Mentre ti miro tenero Bambino.	191
Mira Sig. in bel terreno adorno.	101
Miserere ò Redentore.	87

N

N Ell'aparir del sempiterno Sole.	185
Nello sparir del sempiterno Sole.	211
Non è cibo alcun più grato.	225

O

O Cchi pietosi, e casti.	160
O donna gloriosa.	135
O fra quanti giamai nacque d'Ada- mo.	136
O Giesù mio Redentore.	156
O Giesù	

Tauola generale.	249
O Giesù sommo conforto.	67
Ogni cosa lascia andare.	71
Ogni giorno tu mi dì.	64
O Maria degna d'honore.	134
O Maria tu che sapei.	189
Ond'è che l'aureo crine.	229
Ond'è, ch'oltre l'vsato l'aurea Auro- ra.	207
O sacro santo legno.	233
Oue lieta ne vai.	235

P

P Adre del Ciel clemente.	103
P Passato è'l verno, e i giacci &c.	207
P Pende il figliuolo di Dio col capo chi- no.	146
Perche m'inuiti pur mōdo fallace.	66
Perche nuori, ò Giesù?	120
Perche ripieno sei.	74
Perder gl'amici, e perder li fauori.	66
Piaccia à Dio ch'andiamo al Cielo,	57
Poiche tutti hora quì siamo.	54
Prudenti Verginelle.	204

Q

Q Val'è costei, che sì leggiadra- mente.	227
Quando la vaga, e risplendente Au- rora.	214

L 5

Quan-

250 **Tauola generale.**

Quando ripenso à miei mal passati an-
ni. 82

Quando vedrò di questa mortal lu-
ce. 94

Quanti dolor Giesù quanti martiri.
150

Quanto è stolto, cieco, e ingrato. 99

Questo nobil Bambino. 183

S

S' Hai per cosa gioconda. 181

Sêto squarciar del vecchio Tem-
pio, il velo. 162

Senza te Giesù mio amore. 73

Se questa valle di miseria piena. 84

Signor per la tua fè. 65

ignor ti benedico. 68

Son questi i sacri piè ch'alla gran ce-
na. 171

Sposa cara, e diletta. 92

Staua l'afflitta Madalena, quãdo. 213

Su leuateui Pastori. 201

Superbi colli, e voi sacre ruine. 123

Sù sù Alma generosa. 88

Sù, sù, sù che stiamo à fare? 101

Sù, sù sù chi vuole al Cielo. 51

Vartene

V

V Attene ò pigro, vanne alla for-
mica. 85

Vegg'hoggi vscir con doppia luce, il
giorno. 203

Vergine al parto tuo da Dio &c. 198

Vergine bella, che di sol viftita. 141

Vergine degna d'ogni laude, e ho-
nore. 133

Viddi vna Verginella, che si ftana.
197

I L F I N E.



L 6 LITAE

LITANIE

CHE SI CANTANO
NELLA SANTA CASA
DI LORETO.

Ogni Sabato, e Feste della Madōna.



KYRIE eleison.

Christe eleison.

Christe audi nos.

Christe exaudi nos.

Pater de Cēlis Deus, miserere nobis.

Fili Redemptor mundi Deus, mise-

rere

rere nobis.

Spiritus sancte Deus, miserere nobis.

Sancta Trinitas vnus Deus, miserere.

Sancta M A R I A, ora pro nobis.

Sancta Dei Genitrix, ora.

Sancta Virgo Virginum, ora.

Mater Christi, ora.

Mater diuinæ gratiæ, ora.

Mater purissima, ora.

Mater castissima, ora.

Mater inuiolata, ora.

Mater intemerata, ora.

Mater amabilis, ora.

Mater admirabilis, ora.

Mater Creatoris, ora.

Mater Saluatoris, ora.

Virgo prudentissima, ora.

Virgo veneranda, ora.

Virgo prædicanda, ora.

Virgo potens, ora.

Virgo clemens, ora.

Virgo fidelis, ora.

Speculum iustitiæ, ora.

Sedes sapientiæ, ora.

Causa nostræ letitiæ, ora.

Vas spirituale, ora.

Vas honorabile, ora.

Vas

Vas insigne deuotionis,	ora.
Rosa mistyca,	ora.
Turris Daudica,	ora.
Turris eburnea,	ora.
Domus aurea,	ora.
Fœderis Arca,	ora.
Ianua Cœli,	ora.
Stella matutina,	ora.
Salus infirmorum,	ora.
Refugium peccatorum,	ora.
Consolatrix afflictorum,	ora.
Auxilium Christianorum,	ora.
Regina Angelorum,	ora.
Regina Patriarcharum.	ora.
Regina Prophetarum	ora.
Regina Apostolorum,	ora.
Regina Martirum	ora.
Regina Confessorum,	ora.
Regina Virginum,	ora.
Regina Sanctorum omnium,	ora.
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi,	
di, parce nobis Domine.	
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi,	
exaudi nos Domine.	
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi,	
miserere nobis.	

O R E.

O R E M V S.

GRATIAM tuam quæsumus
Domine mentibus nostris infun-
de vt qui Angelo nunciante Christi
filij tui incarnationem cognouimus
per passionem eius, & crucem ad re-
surrectionis gloriam perducamur.
Per eundem Christum Dominum No-
strum. Amen.

A L I E L I T A N I E

KYrie eleison. Christe eleison.
KYrie eleison. Christe audi nos.
Christe exaudi nos.

Pater de cœlis Deus, miserere nobis.

Fili redemptor mundi Deus, mis. no.

Spiritus sancte Deus, miserere nobis.

Sâcta Trinitas vnus Deus, mis. nobis.

Santa Maria ora pro nobis.

Sancta Dei genetrix ora

Sancta virgo virginum ora

Sancte Michael ora

Sancte Gabriel ora

Sancte Raphael ora

Oēs sancti Angeli, & Archâgeli, orate

Omnes sancti beatorum spiritum or-
dines, orate

Sancte Ioannes Baptista, ora

Omnes

Omnes sancti Patriarchæ, & Prophe-	orate
ta,	
sancte Petre	ora
sancte Paule	ora
sancte Andrea	ora
sancte Iacobe	ora
sancte Ioannes	ora
sancte Thoma	ora
sancte Iacobe	ora
sancte Philippe	ora
sancte Bartholomee	ora
sancte Matthee	ora
sancte Simon	ora
sancte Thadée	ora
sancte Matthia	ora
sancte Barnaba	ora
sancte Luca	ora
sancte Marce	ora
Oēs ss. Apostoli, & Euāgelistæ.	orate
Omnes sancti discipuli domini,	orate
Omnes sancti Innocentes	orate
sancte Stephane	ora
sancte Laurenti	ora
sancte Vincenti	ora
sancti Fabiane, & Sebastiane,	orate
sancti Ioannes, & Paule	orate
sancti Cosma, & Daminiane,	orate
sancti	

Sancti Geuarfi, & Protasi,	ora
Omnes sancti martyres,	orate
Sanctæ Syluester	ora
Sanctæ Gregori	ora
Sanctæ Ambrosi	ora
Sanctæ Augustine	ora
Sanctæ Hieronyme	ora
Sanctæ Martine	ora
Sanctæ Nicolae	ora
Oēs sancti Pontifices, & Conf.	orate
Omnes sancti Doctores	orate
sanctæ Benedicte	ora
sanctæ Antoni	ora
sanctæ Bernarde	ora
sanctæ Dominice	ora
sanctæ Francisce	ora
Oēs sancti Sacerdotes, & Leuitæ,	orate
Oēs sancti Monachi, & Eremitæ,	orate
sancta Maria Magdalena	ora
sancta Agatha	ora
sancta Lucia	ora
sancta Agnes	ora
sancta Cecilia	ora
sancta Catharina	ora
sancta Anastasia	ora
Oēs sanctæ Virgines, & viduæ,	orate
Oēs sancti, & sanctæ Dei, inter. p nobis.	
Pro-	

Propitius esto, parce nobis domine.
 Propitius esto, exaudi nos domine.
 Ab omni malo, libera nos domine.
 Ab omni peccato, libera
 Ab ira tua libera
 A subitania, & improuisa morte, lib.
 Ab infidijs diaboli, libera
 Ab ira, & odio, & omni mala voluntate, libera
 A spiritu fornicationis, libera
 A fulgure, & tempestate, libera
 A morte perpetua, libera
 Per mysterium sanctæ incarnationis tuæ, libera
 Per aduentum tuum, libera
 Per natiuitatem tuam, libera
 Per baptismum, & sanctum ieiunium tuum, libera
 Per crucem, & passionem tuam, libera
 Per mortem, & sepulturam tuam, lib.
 Per sanctam resurrectionem tuā, lib.
 Per admirabilem Ascensionē tuā, lib.
 Per aduentum spiritus sancti paracliti, libera
 In die iudicij, libera
 Peccatores, te rogamus audi nos
 Vt nobis parcas, te rog.
 Vt

- Vt nobis indulgeas, te rog.
- Vt ad veram pœnitentiam nos perducere digneris, te rog.
- Vt Ecclesiam tuam sanctã regere, & conseruare digneris, te rog.
- Vt domnum apostolicum, & omnes ecclesiasticos ordines in sancta religione cõseruare digneris, te rog.
- Vt inimicos sanctæ Ecclesiæ humiliare digneris, te rog.
- Vt Regibus, & Principib⁹ Christianis, pacem, & veram concordiam donare digneris, te rog.
- Vt cuncto populo Christiano pacem, & vnitatem largiri digneris, te rog.
- Vt nosmetipsos in tuo sãcto seruitio confortare, & conseruare digneris, te rogamus audi nos.
- Vt mentes nostras ad cœlestia desideria erigas, te rog.
- Vt omnibus benefactoribus nostris sempiterna bona retribuas, te rog.
- Vt animas nostras, fratrum, propinquorum, & benefactorum nostrorum, ab æterna damnatione eripias, terogamus audi nos.
- Vt fructus terræ dare, & conseruare digne-

digneris, te rogamus audi nos
 Vt oībus fidelibus defunctis requiem
 æternam donare digneris, te rog.
 Vt nos exaudire digneris, te rog.
 Fili Dei, te rog.

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi,
 parce nobis domine.

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi,
 exaudi nos domine.

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi,
 miserere nobis.

Christe audi nos. Christe exaudi nos.

Kyrie eleison, Christe eleison.

Kyrie eleison.

Pater noster. Secret. V. Et ne nos in-
 ducas in tentationem.

R. Sed libera nos à malo. Psal. 60.

DEus in adiutorium meū intende:
 domine ad adiuuādū me festina.
 Confundantur, & reuerentur: qui
 quærunt animam meam.

Auertantur retrorsum, & erubescant:
 qui dicunt mihi, euge, euge.

Auertantur statim erubescences: qui
 dicunt mihi, euge, euge.

Exultent & lætentur in te omnes, qui
 quærunt te: & dicant semper magnifi-
 cetur

cetur dñs, qui diligunt salutare tuū.
Ego vero egenus, & pauper sū: Deus
adiuua me.

Adiutor meus, & liberator meus es
tu domine ne moreris. Gloria.

ψ. Saluos fac seruos tuos.

℞. Deus meus sperantes in te.

ψ. Esto nobis dñe turris fortitudinis.

℞. A facie inimici.

ψ. Nihil proficiat inimicus in nobis.

℞. Et filius iniquitatis non apponet
nocere nobis.

ψ. Domine non secundum peccata
nostra facias nobis.

℞. Neque secundum iniquitates no-
stras retribuas nobis.

ψ. Oremus pro Pontifice nostro.

℞. Dominus conseruet eū, & viuificet
eum, & beatū faciat eū in terra, & non
tradat eum in animā inimicorū eius.

ψ. Oremus p benefactoribus nostris.

℞. Retribuere dignare domine omni-
bus nobis bona facientibus propter
nomen tuum, vitam æternam.

ψ. Oremus pro fidelibus defunctis.

℞. Requiem æternam dona eis domi-
ne, & lux perpetua luceat eis.

ψ. Re-

℣. Requiescant in pace. ℞. Amen.

℣. Pro fratribus nostris absentibus.

℞. Saluos fac seruos tuos Deus meus
sperantes in te.

℣. Mitte eis dñe auxilium de sancto.

℞. Et de Sion tuere eos.

℣. Domine exaudi orationem meam.

℞. Et clamor meus. &c. Oremus.

DEus, cui proprium est misereri
semper, & parcere. suscipe de-
precationem nostram, vt nos, & om-
nes famulos tuos, quos delictorum ca-
rena constringit, miseratio tuæ pieta-
tis clementer absoluat.

EXaudi quesumus domine, suppli-
cum preces, & confitentium tibi
parce peccatis: vt pariter nobis in-
dulgētiam tribuas benignus, & pacē.

INefabilem nobis domine miseri-
cordiam tuam clementer ostende:
vt simul nos, & à peccatis omnibus
exuas, & à pœnis, quas pro his mere-
mur, eripias,

DEus, qui culpa offenderis, pœni-
tētia placaris, preces populi tui
supplicantis propitius respice, & fla-
gella tuæ iracundiæ, quæ pro peccatis
nostris

nostris meremur auerte.

Pro Pontifice, vel amico.

OMnipotēs sempiternæ Deus, miserere famulo tuo Pōtifici nostro N. & dirige eum secundum tuam clementiam in viam salutis æternæ: vt te donante tibi placita, cupiat, & tota virtute perficiat.

Per la pace.

DEus à quo sancta desideria, recta consilia, & iusta sunt opera: da seruis tuis illam quam mundus dare potest pacem: vt & corda nostra mandatis tuis dedita, & hostium sublata formidine, tempora perfectione, tranquilla.

Per la castità.

VRe igne sancti spiritus renes nostros, & cor nostrum domine: vt tibi, casto corpore seruiamus, & mundo corde placamus.

Per i fidei Defonti.

Fidelium Deus, omnium conditor, & redemptor: animabus famulorum famularumque tuarum remissionem cunctorum tribue peccatorum: et indulgētiam, q̃ semper optauerūt,
pijs

pijs supplicationibus consequatur.

Per le sue actioni.

Actiones nostras, quæsumus domine, aspirando præueni, & adiuvando prosequere ut cuncta nostra oratio, & operatio a te semper incipiat, & per te capta finiatur.

Par i viui, & Defonti.

Omnipotens sempiterne Deus qui viuorum dominaris simul, & mortuorum: oïumque misereris, quos tua fide, & opere futuros esse prænoscis: te supplices exoram⁹, ut p̄ q̄bus effundere preces decreuimus: quosq; vel p̄sēs seculū adhuc in carne retinet, vel futurū iam exutos corpore suscepit, intercedētib⁹ oïbus sãctis tuis, pietatis tuę clemētia, oïum delictorū suorum veniam consequantur. Per dominū &c.

ψ. Domine exaudi orationem meam.

R. Et clamor meus ad te veniat.

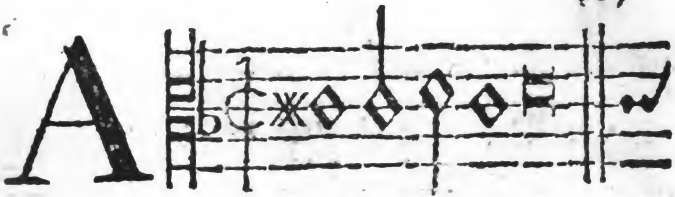
ψ. Benedicamus domino.

R. Deo gratias

ψ. Exaudiat nos omnipotens, & misericors dominus. R. Amen.

ψ. Fidelium animæ per misericordiã Dei, requiescant in pace, R. Amen.

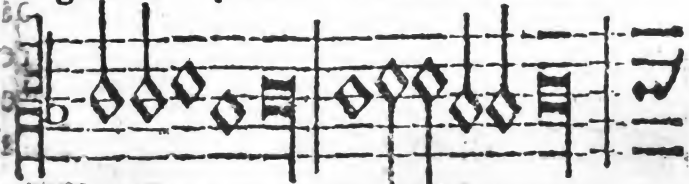
I L F I N E.



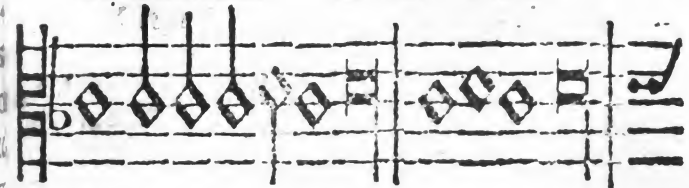
Ve Ma ri a



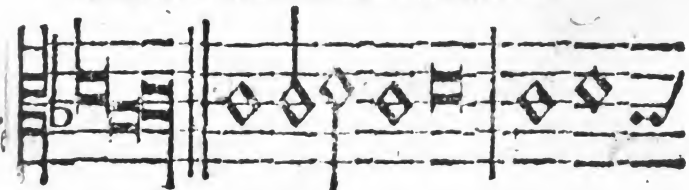
grati a plena Dominus tecum



benedicta tu in muli eribus



& benedictus fructus ventris tui



Iesus Sancta Ma ria ma ter

M Dei



Dei ora pro nobis pecca-



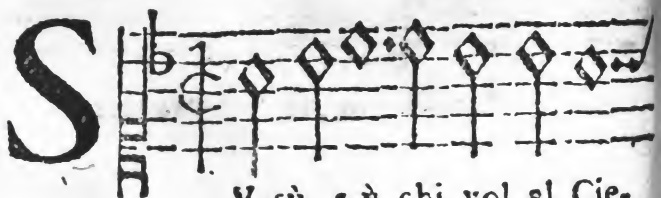
toribus nunc & in hora



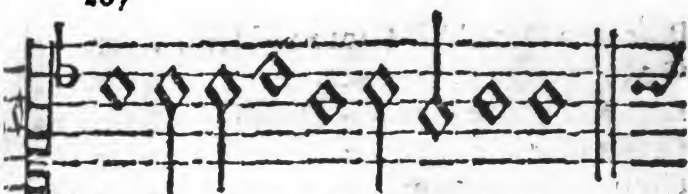
mortis nostræ. Amen Iesus.

Con questo tuono si hanno da cantar'anco
 O cari Christiani a car. 9
 Ogni fedel Christiano a car. 10
 Pater noster a car. 11
 E tutto il resto della Dottrina.

Lode prima à car. 5 r.



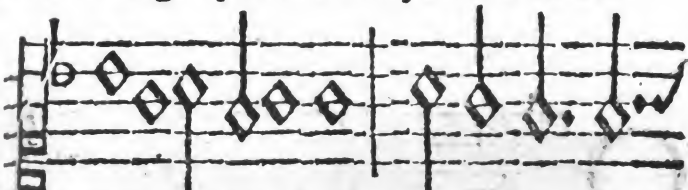
V sù s' à chi vol al Cie-
 lo



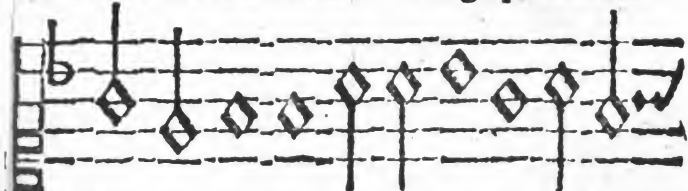
lo Senz'error'alcun'an da re



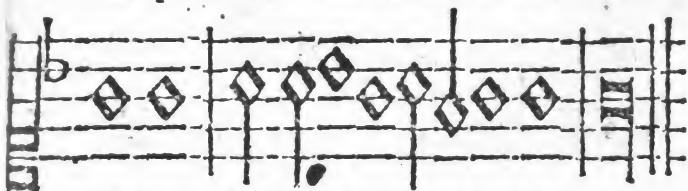
Venga presto ad impa rare La dot-



trina con buò zelo, Venga presto ad-



im pa ra re La dottrina con buò



zelo, Sù sù sù chi vol al cielo.

Con quest'aria si possono cantar'anco .

Poi che tutti hora quì siamo

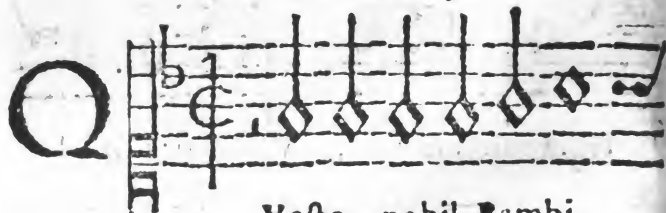
a car. 54

M 2

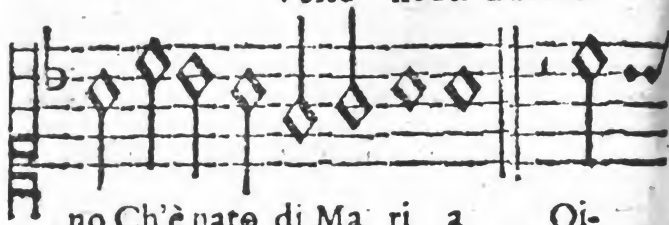
Piaccia

Piaccia à Dio ch'andiamo al Cielo.	a car. 19
O Maria degna d'honore.	a car. 134
Cor maligno, e pien d'inganno.	a car. 61
O Giesù mio redentore.	a car. 156
Giesù mio, Giesù mio.	a car. 159
Giesù, Giesù, Giesù.	a car. 120
Ogni cosa lascia andare.	a car. 71
Senza Giesù mio amore.	a car. 72
Sù sù Alma generosa.	a car. 88
Miserere o Redentore.	a car. 89
Sù leuatevi pastori.	a car. 201

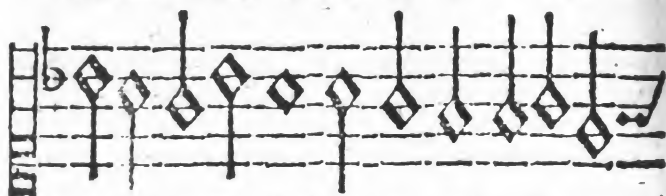
Lode 4. a car. 183.



Vesto nobil Bambi-

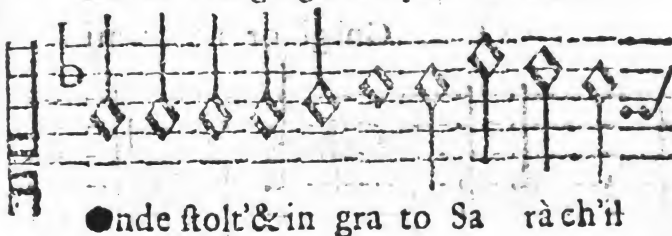
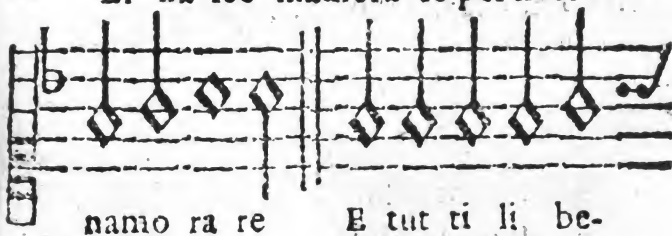
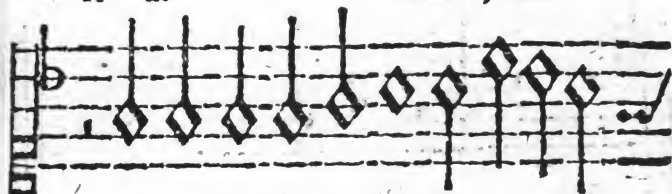
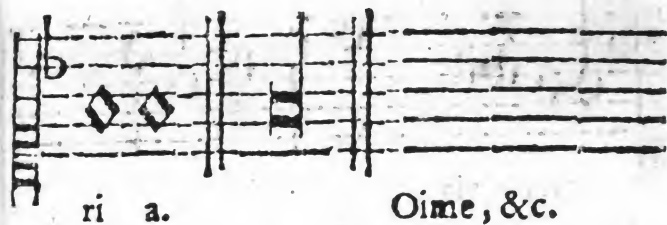


no Ch'è nato di Ma ri a Oi-



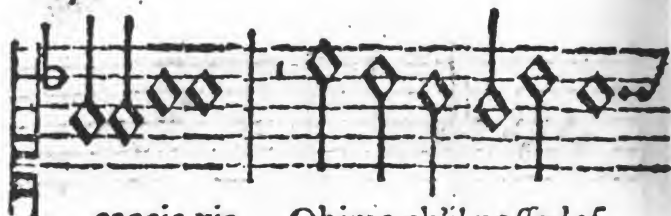
mech'il posse desse quanto ben'haue-

ria.

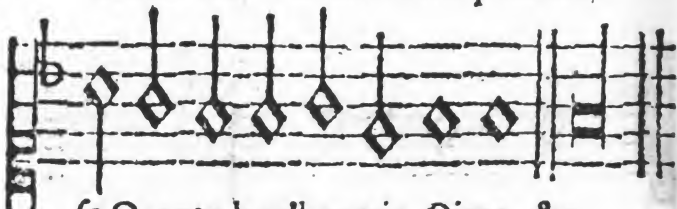


on di pasciò che ronzia ne

M 3 caccia



caccia via Ohime ch'il possedes-



se Quanto ben'haueria. Oime, &c.

Con quell'aria si possono cantar'anco

Ogni giorno tu mi di.

a car. 64

Hoggi la vita nasce.

a car. 190

Leuace sù pastori.

a car. 194

Dentro di vn nobil core.

a car. 166

Dio s'è fatto fanciullo.

a car. 180

S'hai per cosa gioconda.

a car. 181

Lode 8. a car. 64.

O

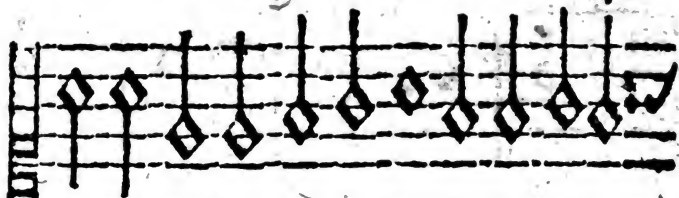


Gni gi or no tu mi

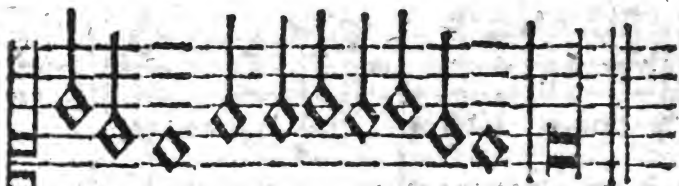


di. Signor mio doman fa rò

Che



Che sai tu s'io poi vorò farti gratia



di quel di far ti gratia di quel di.

Che sai tu s'io, &c.

Con quest'aria si possono cantare le lodi notate nell'aria di questo nobil Bambino, a carie 168. & anco le seguenti.

Deh piangi anima mia.

a car. 78

Perche ripieno sei.

a car. 74

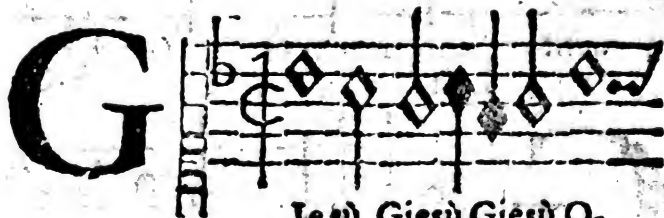
Anima mia dolente.

a car. 95

Hoggi nasce Maria.

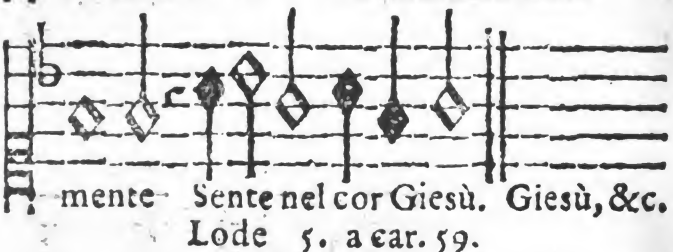
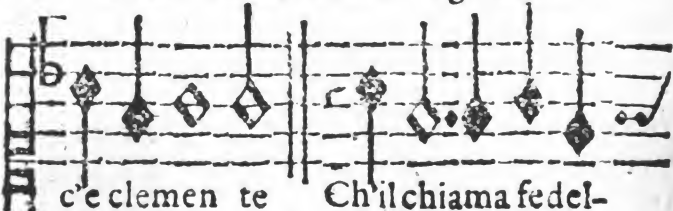
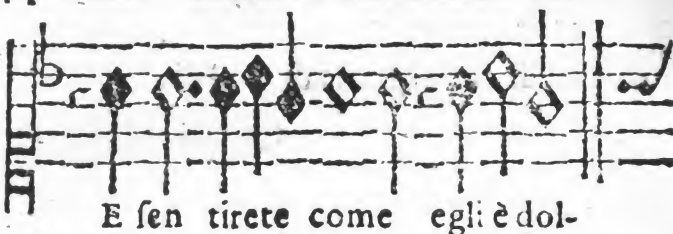
a car. 228

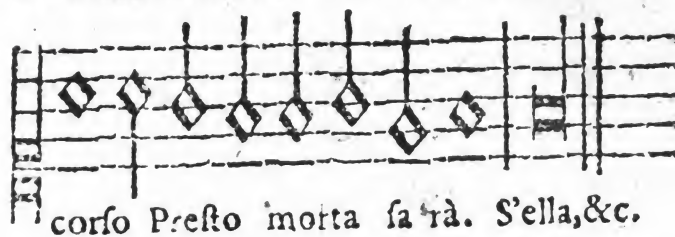
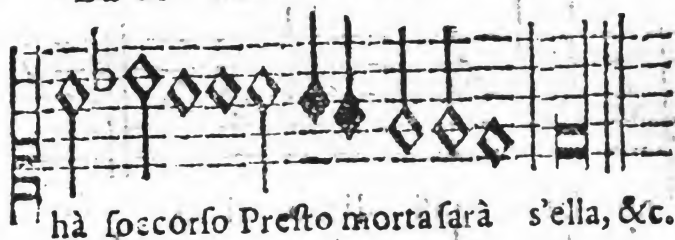
Lode 3. a car. 55.



Lesù Giesù Giesù O-

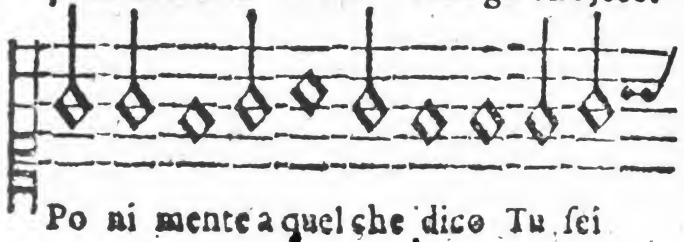
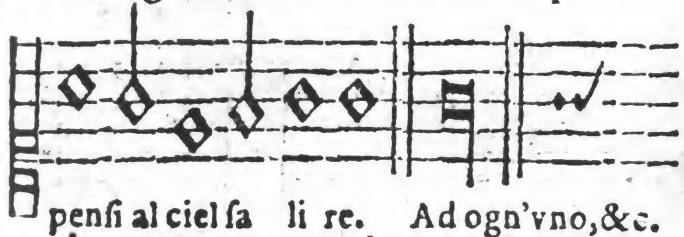
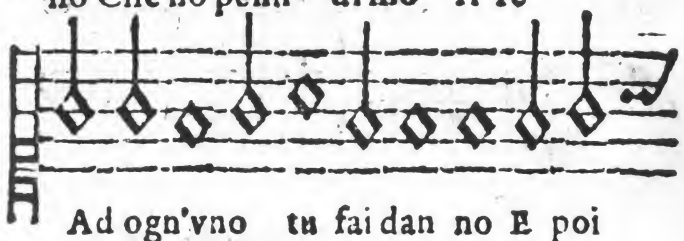
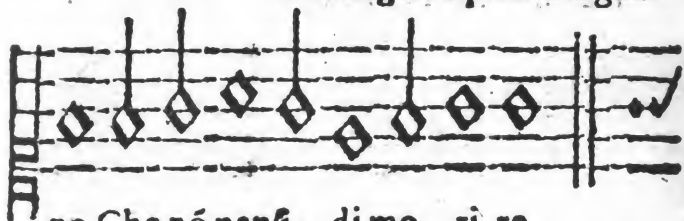
M • gn'va





Questa Lode si può cantare con ciascheduno
di questi due arie.

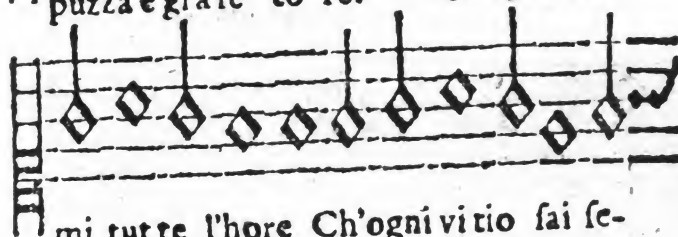
M 5 Cor



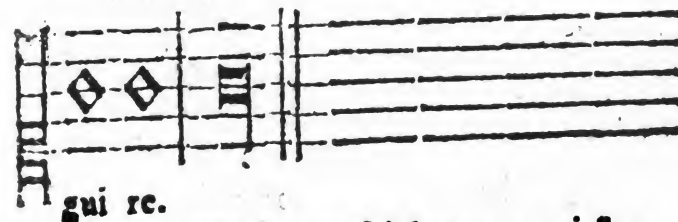
puzza



puzza e gráfe to re. Ci bo a ver.



mi tutte l'hore Ch'ogni vitio fai se-



gui re.

Ad ogn'vno tu fai danno, e poi, &c.

Con quest'aria si possono cantare tutte le lodi notate nel primo aria, a carte 265. & anco le seguenti.

Quanto è stolto, cieco, &c.

Sù sù sù che siamo, &c.

Giouanetti cou feruore.

Chi non ama te Maria.

Al bel fonte sacro, e de gno.

O Maria tu che sapeui.

Di del corpo glorioso.

Non è cibo alcun, &c.

a car. 99

a car. 101

a car. 125

a car. 139

a car. 79

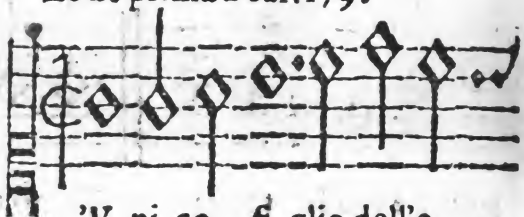
a car. 189

a car. 223

a car. 225

L'vni-

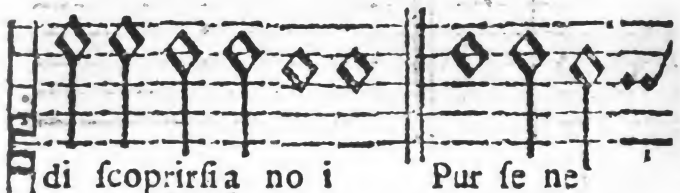
M 6

L

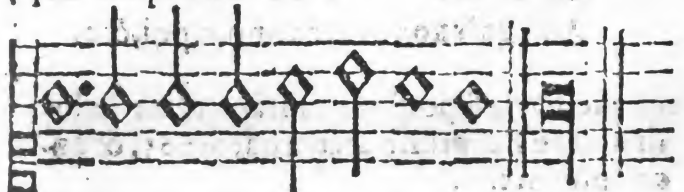
'V ni co fi gli dell'e-



ter no Padre Promess'ha uea già



di scoprirsia no i Pur se ne



sta ua ne gli abissi suoi. Pur se, &c.

Con quest'aria si possono cantar'anco.

Vergine Degna, &c. a car. 133

Per der gli amici, &c. a car. 66

Per che m'inuiti, &c. a car. 66

Prendi il figliuol, &c. a car. 146

Nell'apparir del sempiterno, &c. a car. 185

Nello sparir, &c. a car. 211

A piè del duro fallo, &c. a car. 208

Quanti dolor Giesù, &c. a car. 150

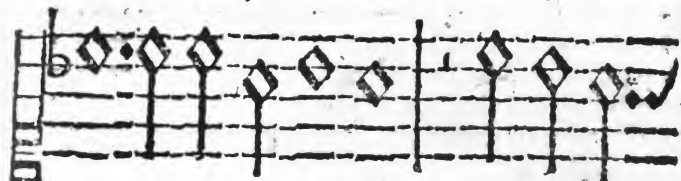
Lodia-

L

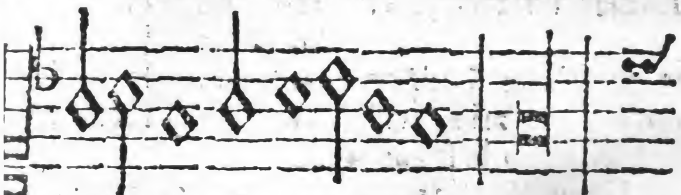
Odia mo fratel lini in



suono e canto Il buon Giesù, che



l'v niuer so ado ra Lodiamo il

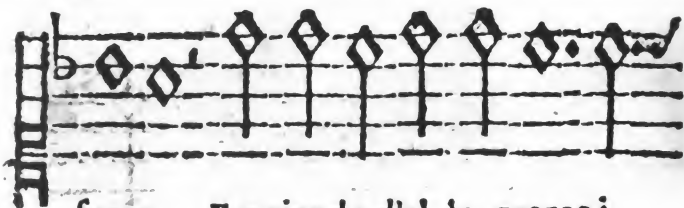


nome suo tre volte san to

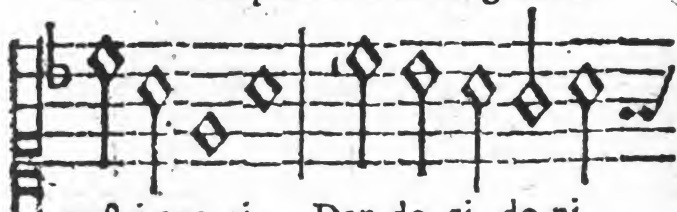


Egli dal mondon'hà già trat ti

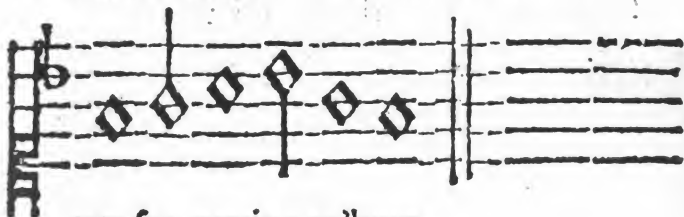
fuora



Empiendo d'al le grezzai



Dan do ci do ni



Lodiamo fratelli, &c. Il buono, &c.

Lodiamo il &c.

Con quest'aria si possono cantar'anco le lodi
notate nell'aria dell'vnico figlio, à carte
276. & anco le seguenti.

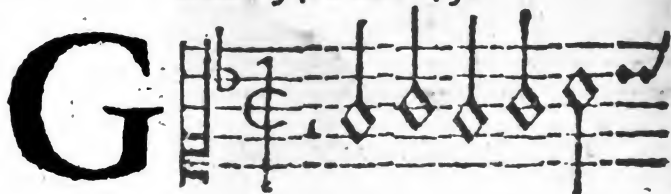
Il tuo Giesù Vergine, &c.

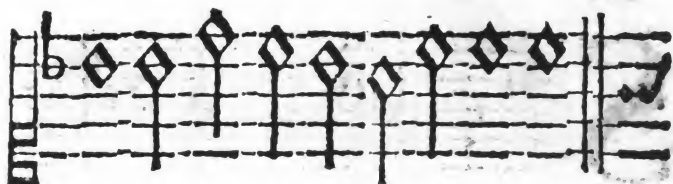
a car. 150

Staua l'afflitta Maddalena, &c.

a car. 213

Lode 34. a car. 173.

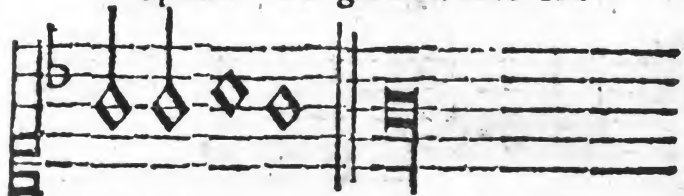




giorno Nel qual nostro Si gno re:



Spinto dal grand'a mor An-

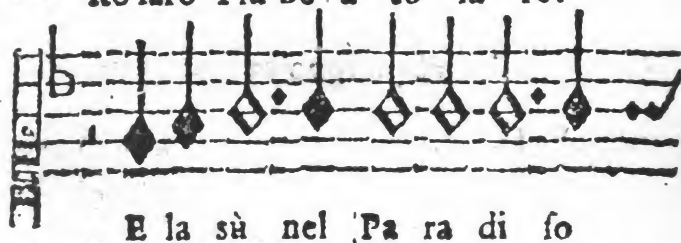
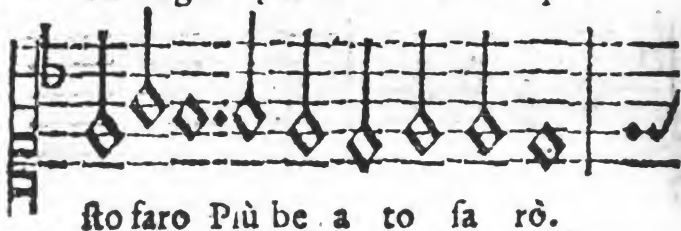
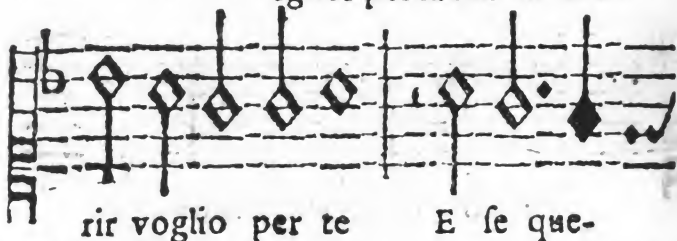
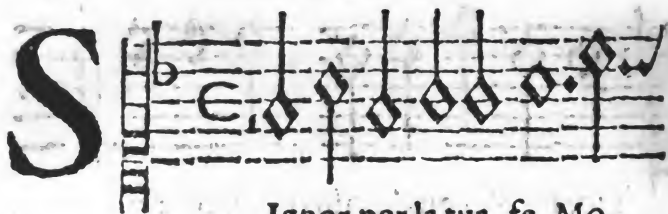


dò alla morte. Spinto, &c.

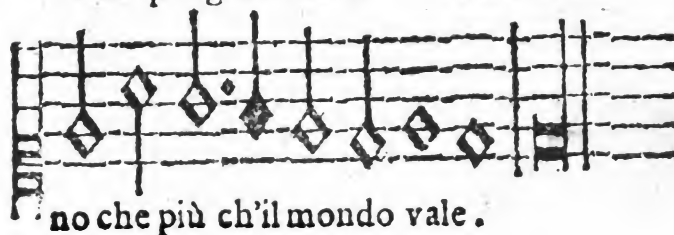
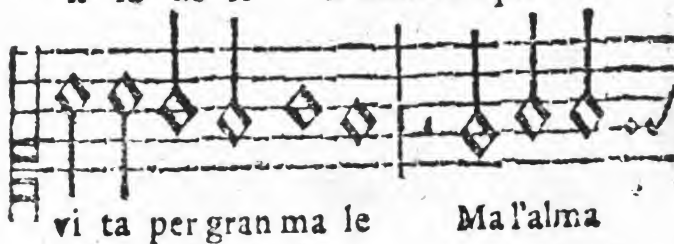
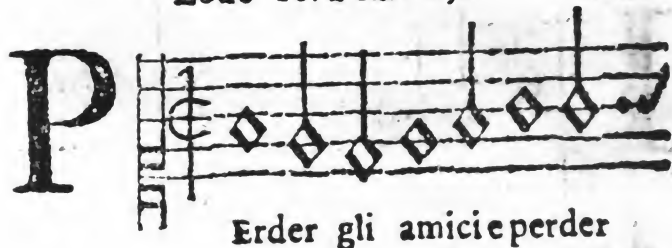
Con quest'aria si possono cantar'aneo.

Giunto che fu &c.	a car. 147
Dispost'hò di &c.	a car. 152
Leuiamo i nostri, &c.	a car. 239
Fammi vn bel cuor; &c.	a car. 89
Giesù sposo mio dolce.	a car. 172
Occhi pietosi, e casti.	a car. 160
Dolce, felice, e lieta.	a car. 192
Hoggi ch'el Padre Eterno.	a car. 200
Ond'è che l'aureo, &c.	a car. 229
Hoggi lieto, e giocondo.	a car. 236

Lode 9.



Lode

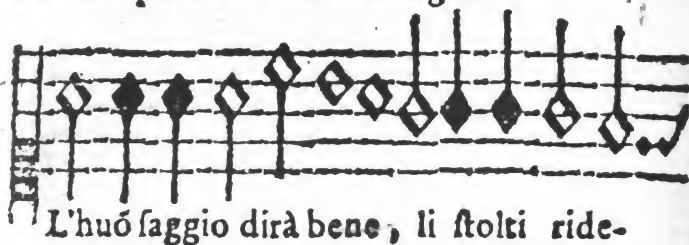


Con quest'aria si possono cantar anco le lodi
notate nell'aria dell'unico figlio, à carte
276. & anco le seguenti.

Quanti dolor Giesù &c.
Il tuo Giesù Vergine, &c.

a car. 150
a car. 150

Io vor-

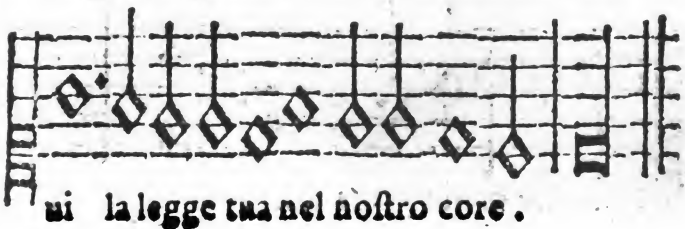
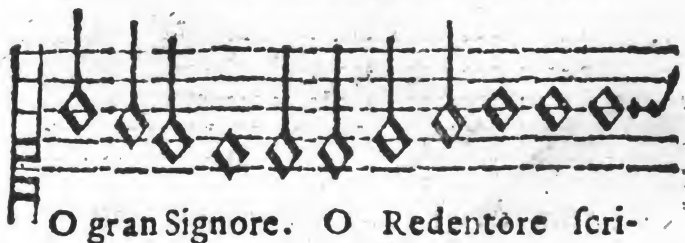


Con quest'aria si può cantar' anco.

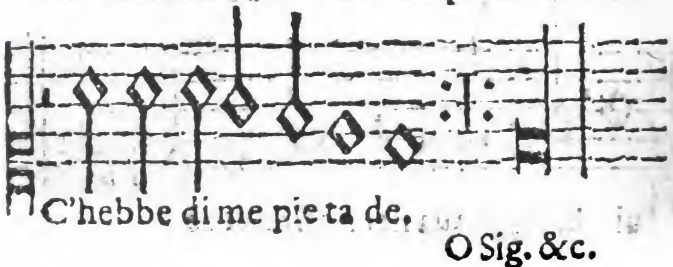
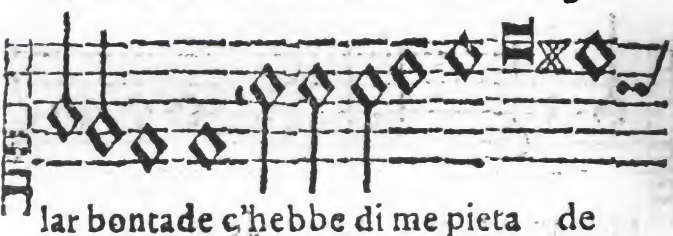
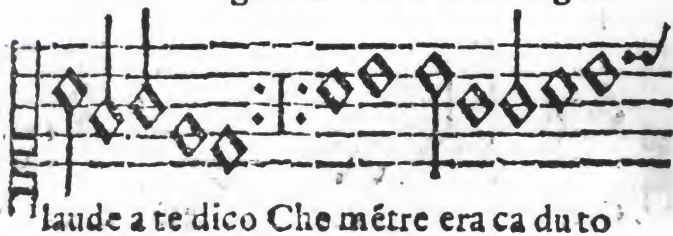
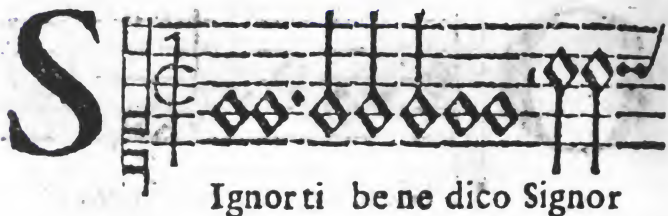
Anima mia che pensi.
Chi vuol salir' al Cielo,
Ecco la morte viene.

a car. 110
a car. 111
a car. 79

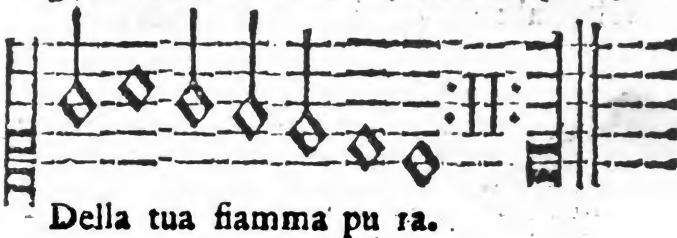
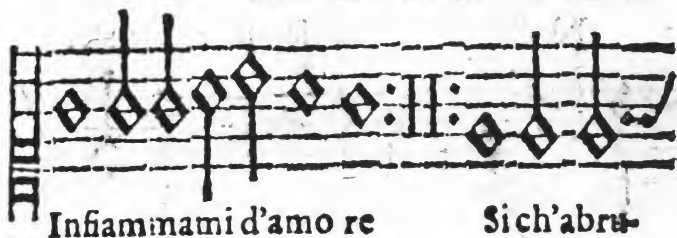
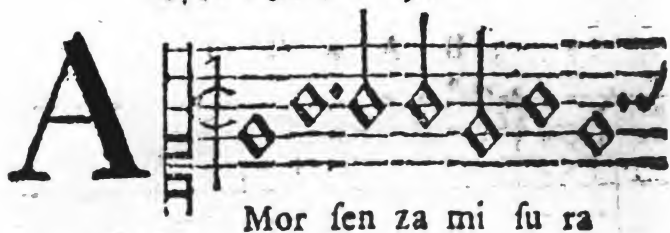
Lode 12.



Cor



Amor



Con quest'aria si può cantar'anco.

Ahi con piegata mano.

Anima benedetta.

Giesù nel tuo partire.

La tua carne, &c.

Giesù clemente, &c.

a car. 168

a car. 167

a car. 219

a car. 222

a car. 220

Nel-

B A S S O



N Ell'apparir del sempiterno Sole,

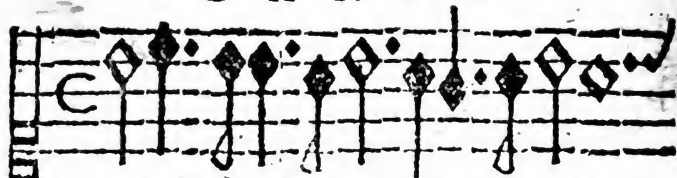


Ch'à meza notte più riluce intorno

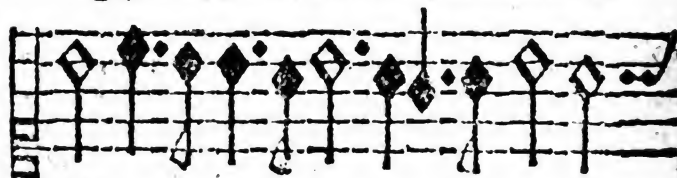


Che l'altro non faria di mezo giorno.

C A N T O



N Ell'apparir del sempiterno Sole,



Ch'a meza notte più riluce in torno

Che

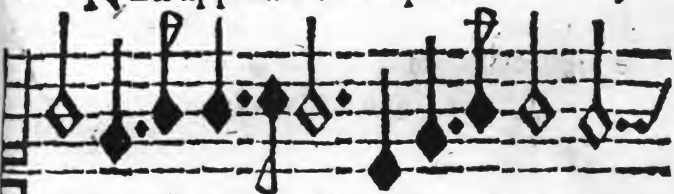


Che l'altro nò faria di mezo giorno.

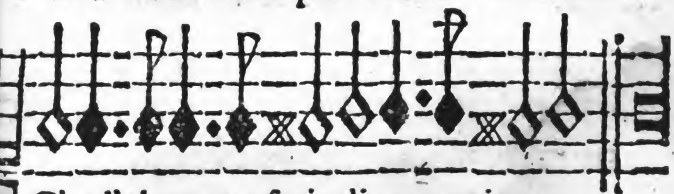
A L T O.



N Ell'apparir del sempiterno So le,



Ch'à meza notte più riluce in torno



Che l'altro non faria di mezo giorno .

T E N O R E.



N Ell'pppa rir del sempiterno So le,
ch'à



ch'à meza notte più reluce in torno



Che l'altro non faria di mezo giorno.

Con quest'aria si possono anco cantare
le Lodi notate nell'aria dell'vnico
Figlio à carte 276.

Imprimatur.
Alexander Gratianus Vicarius G
neralis Capitularis Neap.

Rutilius Gallacinus Canonicus Deput. vidit

M. Cherubinus Veron. August. Theol. Cur
Archiepisc. Neap. vidit.

di
ur



